DEGLI SPETTACOLI E DELLE FESTE CHE SI FACEVANO IN PADOVA OPERA...

Anton Bonaventura Sberti

DEGLI

SPETTACOLI

E

DELLE FESTE

CHE SI FACEVANO IN PADOVA

OPERA DELL' ABATE

ANTON-BONAVENTURA SBERTI

PADOVANO

Seconda edizione notabilmente accresciuta e corredata della vita dell' Autore.

PADOVA

A SPESE DI ADOLFO CESARE

1818.

AI NOBILI UOMINI

GIORGIO E GIORDANO FRATELLI ÈMO CAPODILISTA

L' ABATE DOMENICO TIATO.

Lo spirito egualmente che il corpo richiedono il loro separato alimento. E siccome l' uno ritrae la nutrizione dalla sostanza e qualità dei cibi, così l'altro ripete il suo vigore dalle umane diverse cognizioni. E quindi, o pregiatissimi e nobili Giovani, oggetti tanto cari al mio cuore, lo trovo, per mio avviso, bella e commendevole impresa dell'età vostra crescente il renderla superiore ad ogni fatica, vincitrice d' ogni ostacolo che ne attraversi i passi, dirigendo le lodevoli tendenze dell'anima dietro i sani principj opportunamente istillati dall'assiduo studio, efficaci frutti a distruggere alcuni involontarj pregiudizj di natura e di abitudine, ed a fiancheggiare il cuore contro le smoderate affezioni che sogliono bene spesso guastare il costume, oscurare le virtù, e porre in contrasto la ragione.

Mosso da un doppio dovere di sincera estimazione e di leale vivissimo affetto, verso alla famiglia, donde traete i natali, e a quella cui tanto appartenete dell'egregia vostra madre, vi ap-

paleso pubblicamente la mia somma compiacenza nell'ammirarvi così saggiamente innoltrati in quella nobile carriera, in cui si perfeziona l'animo, s'illumina l'intelletto, si assoda il costume, a segno che permettete che in riconferma del vero, io vi ricordi in questo momento il merito singolare e l'opera attenta di quell'illustre Mentore (1) che per alcun tempo vi diresse: uomo esimio per la integrità delle massime, per la probità del cuore il più candido e soave, e per la squisitezza delle sane ed utili dottrine.

L'amor della gloria è un forte stimolo che fa nascere le differenti brame degli uomini; quello del sapere penetra soltanto in coloro dalla natura disposti ad abbracciare gli spinosi principj della sapienza, che gl'introducono di grado in grado nel vastissimo sentiere della vera virtù. L'uomo prevenuto che ad ogni illustre operazione conviene far precedere la fatica e lo studio, conosce a misura dell'acquisto delle diverse cognizioni, che le scienze rischiarano l'intelletto, le lettere ingentiliscono l'ingegno, la morale ammaestra il costume; riconosce che nel punto che il linguaggio scientifico parla dignitoso alla sua mente, le grazie, la energia, la venustà armoniosa dell'eloquenza amabilmente dominano il suo cuore ... ed, oh, beato invero l'uomo colpito dall'incanto del sublime linguaggio delle une, e dal dolce impero

(1) L'egregio signor abate Andrea Coi, dotto Bibliotecario del celebre Seminario di Padova.

delle altre! Ei già ne pruova il diletto e ne comprende l'importanza, e fa la sua migliore occupazione e delizia di abitare, e di meditare nell'augusto tempio della dotta Sofia, e quindi dalle divine sue scorte guidato giugne ad allontanarsi dall'anima e dal pensiero que' miserabili vuoti, que' tristi rimorsi, que' secreti tumulti che opprimono, inquietano, e scompongono lo stuolo che pur troppo è il più numeroso degl'inerti e degli effemminati, immersi ne' vili piaceri, nell'ozio, nell'ignoranza, orribili sorgenti tutte di noja, di vergogna e di vizio. Gode egli pertanto della stima dei saggi, e col possedimento delle varie apprese idee, e coll'uso delle naturali facoltà d'intelletto e di cuore si compiace d'occuparsi nell'accrescere la fama e l'onore degli altri, e per tal modo sente il contento d'esser utile, anche talor rinunziando alla lusinga della propria gloria, virtuosamente persuaso che vi sieno soggetti di lui più degni di stima. Tutta quindi la sua vita è rivolta a lodevoli azioni, e queste maggiormente allora risaltano che col lor mezzo può promovere il bene de' suoi simili. Nè già egli considera lo studio delle scienze e delle lettere come semplice ornamento, ma come custodi, anzi usbergo validissimo dell'anima. Per ciò non teme di restare giammai soperchiato da perigliose seduzioni volgari della distratta società, ed accoppiando cogli altissimi vantaggi dalle lettere derivanti e dalle scienze un fregio più grande, quello cioè,

che proviene da un' anima costumata, modesta, candidissima, chiude il varco ai falsi principj di abborrito libertinaggio, d' immoralità; e nel segreto limpidissimo del suo cuore tranquillo contempla, adora con verace omaggio l' Autore Supremo d' ogni cosa, ed il legittimo fonte della vera sapienza. In cotal maniera istrutto ed illuminato l' uomo, egli si può nomare veramente virtuoso, ed in possesso d' una reale felicità. Nè fuor di proposito credo di avervi rappresentato quasi nello specchio della vita, o diletti Giovani, qual deve essere l' uomo saggio, anco nel più lieto stato di dovizia e di nobiltà; e nel mio ingenuo quadro, benchè rapido, tratteggiato dalla verità, e senza esagerata adulazione ho dipinto quello che voi or siete, e quello a un tempo che avete a divenire un giorno, il più splendido decoro di voi stessi, e delle vostre cospicue famiglie, e le delizie insieme della più colta amabile società. Nè già temo ingannarmi ne' miei presagi. Voi forniti d' una indole soave ed eccellente, secondaste colla più facile e lodevole volontà gli eccitamenti, i precetti, i consiglj di un' ottima educazione che vi ammaestrò principalmente in quegli studj che tendono a formare l' uomo dabbene, nobile, morale. Sono opera dell' educazione i mezzi più salutari a voi additati, e senza dubbio i più idonei, onde rendere l' animo vostro virtuosamente superiore all' abbondante aspetto della doviziosa fortuna che vi circonda, e che è pur dono e non

merito: superiore alla pomposa luce degli avi, alla chiarezza del casato, avvertiti dalla sentenza di Orazio, „ cha appena nostri beni chiamar si possono e gl'illustri natali, e la gloria dei proavi, e tutto ciò che non abbiamo fatto noi stessi": mentre egli è per certo un insulto al Cielo ed alla natura invanirsi, o d'una fortuita nobiltà, o d'una ridondante ricchezza, funesti scogli bene spesso, dove romper suole la nobile e ricca gioventù, assicurati d'altronde da una saggia istruzione di morale, che primiero e vero indizio di nobiltà, sono la saggezza dell'animo, la dolcezza de' costumi, l'amabilità del carattere e delle maniere, la beneficenza, l'amor della patria e de' suoi simili; infine quel cumulo di applaudite azioni che dipendono dal proprio sentimento, dalla propria volontà, e che unicamente danno diritto alla stima universale.

Voi già vedete, e ne son certo, che puro, disinteressato è l'oggetto di queste mie rapide, libere riflessioni, le quali io vi schiudo condotto a un tempo stesso da rispetto e da tenera affezione, non con altro desiderio, nè con altra mira, o illustri Giovani, che di mostrarvi le vie e le guide per sempre più apparire degni dei luminosi natali che aveste in sorte; degni della patria considerazione e dell'amore sociale, non trascurando di additarvi quanto può accrescere un giorno la vostra gloria, ed il vostro miglior vantaggio civile e morale. Gli anni vostri crescenti, la

matura esperienza di mondo, e delle cose umane e degli uomini chi sa che non vi facciano, non senza qualche grato sentimento, tornare a mente queste mie affettuose parole, e che, anche oltre il sepolcro la memoria di me non si risvegli nel vostro grato sensibile cuore. No, egregi Giovani, e ne siate convinti, non v'è compiacenza più lusinghiera pei cuori ben nati e gentili di quella che dalla certezza deriva d'esser amati, ed in pregio tenuti dal mondo illuminato e morale, e cari al Cielo. Prezioso patrimonio al di sopra d'ogni altra cosa è l'ornamento che nasce dai raccolti frutti di feconda virtù. Il renderli ognor più ubertosi dipende da voi; ed in voi già si palesano a quest'ora, e lo so per prova, le più belle disposizioni per meritarvi con ragione lo spezioso titolo d'uomo nobile; dal procurarselo dai germi illustri di una pianta altera, che d'uopo non ha di risplendere con ambito affettato fulgore: lungi dal vestire i caratteri dell'orgoglio. Siate quindi cortesi, umani, ufiziosi senza viltà, nobili senza pretesa; coltivate il naturale talento nella misura che il Cielo ve lo infuse, e vi mova sdegno, e vi sia in disprezzo chi ne abusa, o lo seppellisce nell'ozio, e lo rende infecondo. Abbellite l'ingegno col fiore delle arti liberali, e giacchè provida e larga de' suoi doni vi fu la sorte, vi sia d'onore il promnovere negli altri l'industria ed il decoro. Più che lo studiato artifizio vi piaccia al portamento, ai detti, ai moti l'aurea semplicità: non confondete la

regolata frugalità con le riprovate anguste misure della turpe avarizia: la prodigalità colla vera splendidezza; e poichè la povertà cenciosa e gemente nel bisogno estremo ha diritto di alzare le mani all' opulenza, e domandar pane, vi tocchi incessantemente, v' interessi, vi commova la sua miseria, il suo squallido stato, mentre a ciò v' invitano, anzi vi conducono severamente la religione, la natura, l' umanità. Non vi stancate mai di far opere degne d' encomio: e vi sovvenga del detto di Plinio, „ che col non farne, si fa un' onta al nobile mezzo di procurarsi con esse un' onorata fama ". Emuli, o egregi Giovani, nel giovare altrui, vi sovvenga, che la beneficenza opportunamente dispensata distingue ed esalta il potente, il ricco, l' uomo sensibile; ed al rammentare al vostro proprio cuore i fatti benefici non serve che ad infiammare il desiderio per raddoppiarli. Non crediate amici tutti quelli che vi circondano, e si vantano francamente d' esserlo. „ La scelta del vero onesto amico (dice Cicerone) è la più difficile operazione del cuore umano ". Chiudete l' orecchio ed il cuore ai vezzi dell' adulazione, e vi piacciano solo quegli applausi che in voi medesimi sentite d' aver meritato colla bontà e colla virtù. Con questo istesso sentimento udiva con piacere Temistocle l' armonia della lode: lode verace, immortale, che risuona anche dopo la tomba, piena del nome di chi vivendo se ne seppe render degno .... e intera fede ve ne

facciano i cari e rispettabili nomi che tuttora ripetonsi con tenerezza ed omaggio sulle labbra dei saggi, dei poverelli, dei buoni, dico i preziosi nomi di *Drusilla* e di *Giordano*.

L'uomo è nato per la società, ed il nobile specialmente non dee separarsi dall' onesto trattenimento di conversare. Solo il tristo, il malaugurato misantropo rifugge l'aspetto e il commercio degli uomini, e non vuole che i ritiri della cupa solitudine. Non è poi di breve considerazione la scelta, la qualità e l'uso della conversazione. La vostra affabilità non risguardi qual vil rifiuto la plebe, o chi nacque per nobiltà ed agi a voi di molto inferiore: presente anzi vi sia, che tutti indistintamente abbiamo eguale la culla e la tomba; ma osservando le convenzioni umane, quelle adunanze coltivate che corrispondano alla vostra educazione, al vostro grado, al vostro stato, in un motto, che appaghino la generale comune opinione, che si conformino colla decenza del conversare, del parlare, e dilettino, e non corrompano la coltura dello spirito, la purezza del costume; mentre cosa non v'è che più doni ed ajuti a formare l'uomo dotto ed insieme umano d'una saggia ed illuminata conversazione; ed avea ben ragione il grande e dottissimo Vescovo d'Ippona di ripetere, „ che le sue maggiori cognizioni venivano dal circolo e dalla penna ". L'uomo quanto più grande, potente e dovizioso tanto più è legato ai doveri; e ad ogni grado, ad ogni sta-

lo se ne uniscono dei generali e particolari. Questi doveri medesimi dimanderanno un giorno il vostro cuore, l'opera vostra, la vostra piena volontà. Io sono certo che tutti li compirete esattamente, ed io me ne presagisco la più bella soddisfazione. La religione, la patria, l'umanità, la famiglia, la società e l'amicizia ve gl'indicheranno. Non vi lasciate sorprendere dalle blandizie d'una sibaritica mollezza, nè dal tristissimo languore dell'inerzia. E siccome il moto ed il calore mantengono sano, robusto il corpo, così le azioni morali e l'esercizio delle facoltà intellettuali, non che lo studio conservano vivace lo spirito, pronto l'ingegno, occupato il cuore, ed in conseguenza illeso dai vizj l'animo, dagli errori la mente, in una parola, da pesante noja l'uomo. La inazione fisica e morale, è il più dannoso e misero stato dell'uomo che pur nacque per agire, per sentire, per applicarsi per sè, e per gli altri: „ indegno, diceva un gran filosofo poeta', anzi non meritevole era di nascere, chi si crede nato per sè solo ". Fate brillare il vostro spirito, ma nei confini del decoro; concepisca l'intelletto, ma giudiziosamente e modesto; gravi sensi spiegate in poche parole; non vi lasciate fuggire mai propizia occasione di oprar del bene, e vi sia di scuola l'alto concetto del più grande, del più giusto, del più umano degl'Imperatori Romani, concetto divino, che dovrebbe esser inciso in oro su tutti i troni della terra,

„ esser perduto per lui quel giorno che non avrebbe fatto un solo misero felice ". Accostumatevi ad esaminare con pacata riflessione ogni cosa, prima di eseguirla; unico modo per non operare inavvedutamente. Siate circospetti ed in guardia sul favellar degl' ipocriti, dei maldicenti, dei parassiti, peste abborrita di corruzione e di periglio, e pensate che per meglio affascinare, prende il vizio profanamente l' aspetto e il linguaggio della virtù.

Quanto vi ho fin' ora dipinto non è che un prospetto d' avvertimenti in generale. Non è però ch' io creda d' essere appo voi un Isocrate che detta istruzioni morali al suo allievo Nicocle, od un Focione. V' apersi schiettamente i miei sentimenti, o amatissimi Giovani, come un uomo onesto che da molti anni gode l' onore d' essere accolto nella rispettabile vostra famiglia, a cui la lunga esperienza fu maestra nelle cose umane, e nelle svariate vicende della vita. Un uomo infine investito d' un sacro carattere, che non oserebbe mentire nè sensi, nè parole, e questi è il vostro leale amico, ed insieme quello della verità; nè già con più soddisfacente titolo, nè con più ingenuo nome oggi potrei chiamarmi in faccia a voi. Titolo prezioso che la vostra illustre madre e l' egregio vivente vostro zio (1) mi hanno ge-

(1) Il N. H. Giovanni Emo, tutore e curatore per testamento della fu N. D. Beatrice contessa Capodilista Emo, di lui cognata.

nerosamente accordato. Ma prima di chiudere questo tributo di purissimo attaccamento, soffra la vostra filiale sensibile tenerezza, ch'io coroni questo scritto cogli ultimi affettuosi, venerabili sensi della vostra impareggiabile genitrice; rari sensi di alto desiderio e vivissimo voto, il più ardente ed il più tenero del materno affetto; infine il testamento più patetico d'una madre che lascia il mondo e i suoi cari figli. „ Io chiudo „ (parmi d'udirla dire a voi già raccolti al suo „ letto) io chiudo il corso de' miei giorni annoverati nel Libro eterno. Sarei dolente nell'e„streme ore della mia vita se vi lasciassi ancor „in fanciullesca età di tutto ignari ed inesperti, „ed incapaci di senso e d'intendimento. Ma la „ mia anima nel volare, come spero, in braccio „del Signore, si riconforta nel vedervi, nel bel „ fiore dell'adolescenza, capaci di distinguere il „ meglio; di conoscere i vostri doveri, i vostri „ migliori interessi; a regolare la vostra ragione, „ ed a condurvi sulle norme non fallibili della „ morale, della saggezza, dell'onore. Ma nel la„sciarvi in sì gran momento racconsolasi il mio „ materno affetto nel potervi raccomandare ed „ affidare, fino al punto della maturità, al sen„sibile, sollecito, virtuoso, cordiale vostro zio, „ Egli saprà perfettamente ed opportunamente „ prestarvi l'opera sua col consiglio, col fatto, „ e soprattutto col più nobile esempio delle pro„prie virtù e de' suoi aurei caratteri, degni della

„ vostra attenta imitazione. Egli sosterrà, e ne
„ sono sicura, le amorose veci de' vostri genito-
„ ri, la tenera però memoria de' quali o per lun-
„ ghezza di tempo, o per variate vicende non
„ cancellerà dall'animo (come io spero) il vostro
„ filiale affetto. No, guida più cara non potete
„ attendervi rimanendo soli giovinetti ancora, e
„ fra le dovizie della vostra famiglia, che però
„ riguardarle dovrete come singolare dono del
„ Cielo per sostenere una decorosa esistenza, per
„ farne porzione coi poverelli del Signore, e per
„ adempiere, al momento opportuno, il nobile e
„ conveniente impegno d'un maritaggio a' vostri
„ natali proporzionato. Soprattutto, o miei cari
„ figli, siate fra voi sempre veri fratelli per sen-
„ timento di natura, per volontà di cuore, per
„ gara d'affetto, e questa gara invidiabile in voi
„ mai non si rallenti, o si ammorzi, o per diver-
„ sità di opinioni, o per oggetti di domestico in-
„ teresse, o per infuso veleno di estranea mali-
„ gna seduzione. Il santo divino Spirito conser-
„ vi in voi viva, salda, invariabile la fraterna
„ concordia. Paventino l'abbandono del celeste
„ favore, e sieno l'abborrimento de' buoni quelle
„ sciagurate famiglie, nelle quali arde la discor-
„ dia, e de' fraterni cuori diviene despota invin-
„ cibile l'invidia, il sordido interesse, e dove tan-
„ te volte con orrore della natura e della religio-
„ ne si rinnovano le funeste antiche Tebaidi. Ono-
„ rate l'Ente Supremo, la sua santa morale, il

,, suo tempo, il suo culto; venerate i suoi Mini-
,, stri, ed amate il poverello; sicura che nel vo-
,, stro cuore, o diletti miei figli, ch' io abbrac-
,, cio per l'ultima volta, e benedico, troveranno
,, luogo questi miei amorosi voti, e vi s' impri-
,, meranno nell' animo profondamente ".

Eccovi, egregi Giovani, eccovi in queste poche tenere celestiali parole, i più preziosi giojelli d'una luce inestimabile, e che vagliono un lungo tratto di morale domestica. Esse sono il pegno più raro della materna tenerezza. So ben d'avervi forse troppo commosso nel richiamarvi questa patetica allocuzione dell' affettuosa vostra madre; ma col riandarla spero avverati i miei presagi, che verran non ne dubito, comprovati dal più sicuro testimonio della vostra costante filiale sensibilità. Voi dalla madre fin dall' infanzia a me affidati, se positivamente non vi fui precettore, almeno non ho il rimorso, nè il rossore di non esservi stato amico cordiale, ed integerrimo consigliere. Siano bastanti questi titoli per darvi un nuovo saggio della mia benevolenza coll' offerta ch' io vi fo della ristampa di una operetta di molto accresciuta recentemente, tutta lavoro di un ottimo cittadino, in cui riandando egli le patrie memorie intorno alle Feste e agli Spettacoli che si facevano in Padova nella preterita età, ricorda alcuno de' vostri Maggiori, che si segnalò in quelle pompe magnifiche, e quel famoso cavallo rammenta, che il vostro grand' avo *Anni-*

bale, uomo di genio eccelso, fece costruire dal *Donatello*, e poi comparire alla vista dei cittadini nelle claustre rinomatissime di que' tempi vetusti che saran sempre nominati con senso di ammirazione. Vi do pertanto questo replicato contrassegno di premura pei vostri avanzamenti negli studj, coll' animarvi a quello precipuamente della storia patria, facendola uno de' bei trattenimenti del vostro spirito, onde erudir vi possiate colla cognizione degli uomini valorosi in ogni genere di letterarie e di scientifiche discipline, che fiorirono tanto in questo suolo beato, e tra loro incontrando di quando in quando i vostri progenitori (i quali siccome destarono in quella bella stagione la nobile Gioventù alle gloriose azioni), verrete ancor voi dal loro esempio, maggiormente eccitati alla lodevole imitazione delle loro esimie virtù da illustre penna descritte.

COMPENDIO DELLA VITA

DELL' AB. ANTON-BONAVENTURA SBERTI

PADOVANO.

La Storia Letteraria che tanto lume sparge sulle scienze e sulle belle arti si accresce e dilatasi ogni di più coll' elogio degli uomini celebri, che la filosofia e le lettere nobilitarono con opere degne della dotta posterità.

A tal effetto io mi accinsi a rintracciare fra gli scritti dell'abate Anton-Bonaventura *Sberti* padovano, documenti illustri per tesserne la vita che dalla cortesia del nobile signor conte Marcantonio Lion, amico ed ammiratore del defunto mi vennero somministrati.

Anton-Bonaventura, figlio di Antonio *Sberti*, nacque in Padova a' dì 14 marzo 1731 nella parrocchia di santa Lucia. Cresciuto il giovanetto fece i suoi studj sotto valenti maestri. L' abate Gaetano dottor Rossi gl'insegnò la grammatica italiana e latina, e gli fu scorta a coltivar la toscana poesia. Passò indi al collegio de' Somaschi studiando la rettorica sotto la direzione di don Francesco Sismondi vicentino, e dall' abate Antonio Rocchi fu istruito nella geometria ed aritmetica; nella filosofia razionale da Alberto Calza, e nelle leggi dal pubblico professore Giovanni Maria Pauighetti, suo prediletto maestro, che gli conferì anche la laurea dottorale nell'anno 1755, nella quale occasione l' abate Rossi compose un elegante capitolo, di cui ne riporto uno squarcio.

„ Voi formò prima di sì buona pasta,
„ E sì gentile, madama natura,
„ Che pochi all' anno simili ne impasta.
„ E voi ponesta ogni possibil cura
„ In coltivar suoi doni, e giorno e notte
„ Pensaste a migliorar la sua fattura.
„ Non dico già che le persone dotte
„ Debban stimarvi un uomo arcipreclaro,
„ Lode che senza merto altri s' inghiotte.
„ Non dico che voi siate un Tullio, un Maro,
„ Come so che si dice a piena bocca
„ A qualcun altro che sarà un somaro.
„ E non, che a voi lo stesso Apollo imbocca
„ Suoi versi, e stassi il gran Petrarca estatico
„ Al vostro dir che qual fiume trabocca.
„ Non ch' avete lo stil dolce isocratico,
„ O 'l gran folgore e tuono demostenico,
„ Non che in voi sia l'alto saper socratico:
„ Che questo saria farvi un eroe scenico:
„ Ma dirò che fuggite il vino e l' ozio
„ Proprio come si fa nappello e arsenico.
„ Che il violino è vostro amato socio,
„ M. non vi piace il canto di Sirena,
„ E credete il ballar tristo negozio.
„ Che abborrite il passare a pranzo e a cena;
„ Che siete galantuom, fido, sincero,
„ E che avete in compor felice vena.
„ Che vane cose non stimate un zero,
„ Dietro cui va la gioventute in folla,
„ E sol seguite il buon, l' onesto, il vero.
„ Che in istudiare non è mai satolla
„ La brama vostra, e che... ma quanti che
„ Per far che la virtù vostra s' estolla (1).

(1) Vedi scelta di rime del signor abate Rossi Gaetano; Padova 1782 in 8vo. a carte 58.

Nella pratica d' avvocatura ebbe a precettore il signor dottor Carlo Perini, da cui s'informò delle leggi venete e patrie.

La sua famiglia a quel tempo era ben provveduta di beni stabili e di mercantili negozj: teneva una fabbrica di panni, ad uso estero, onorevolmente privilegiata con sovrane Decreti. In tal modo vivendo il nostro *Sberti* comodamente, coltivava la bella letteratura, passando frequentemente ad ascoltare le dottissime lezioni di que' rinomati Professori dell'Università, dilettandosi a comporre in italiana poesia; e già si possono leggere alcune sue produzioni stampate e manoscritte ora col nome suo proprio, ora sotto l'anagramma di *Barnaba Restituto Novennio*. Nell'anno 1771 fu, oltre ogni sua espettazione, onorato d'essere ascritto all' Accademia de' Ricovrati di questa città. Essendo egli sempre intento ad istruire la gioventù scrisse degli studj elementarj, PARTE PRIMA. *Istruzioni d' Aritmetica con utili ricordi al Giovanetto lettore.* PARTE SECONDA. *Avvertimenti Preliminari. Operazioni sopra le cinque regole della medesima.* Nell' anno 1804 aumentò la *Serie alfabetica di molte parole, il di cui differente senso viene determinato dalla differente maniera di scriverle e pronunziarle*: posta alla pag. 137 e seg. del *Nuovo Metodo per apprendere la lingua italiana di don Pietro Simionato* Venezia 1799 in 8vo. Ed essendo uscita una seconda edizione di detto libro l'anno 1813, in cui alla pag. 97 v'è detta *Serie*, ec. accresciuta, col titolo, PARTE QUARTA, *Dizionario primo Ortografico*, così il nostro *Sberti* nell'anno 1814 aumentò nuovamente quest'ultima di molti esempj, non compontan-

do più li mentovati di sopra, stante le aggiunte alla seconda edizione. A questo proposito evvi una lettera del suddetto signor abate Simionato, 31 agosto 1814, colla quale ringrazia lo *Sberti*, non solo per averlo favorito in passato, ma molto più per la nuova esibizione fattagli di tanti altri esempj, quando sia per fare la terza edizione di detta opera utilissima per la gioventù, ed anche per altre persone. Coltivatore lo *Sberti*, come abbiamo detto, della poesia, lo era altresì della musica, arti gemelle; coi versi e col suono seppe esprimere egualmente i nobili concetti della mente, e i dolci affetti del cuore. L'amabile armonia lo seguiva sempre e lo consolava nelle sue sventure, quando decadè al sommo dello stato florido la sua famiglia. Ma egli anche nelle traversie e nelle anguste fortune conservò un animo nulla cangiato da quel di prima, e ricreò lo spirito internamente abbattuto colla musica. In compagnia di nobili dilettanti si compiaceva accompagnare col suo violino i componimenti de' maestri più valorosi. Visse molto in compagnia dell'abate Vincenzo Rota, uomo di straordinario ingegno, il quale ad istanza del nostro *Sberti* ridusse trentasei concerti dell'incomparabile Tartini in suonate a tre ed a quattro parti obbligate, chiamate *metamorfosi fedelissime*. A tal segno egli ammirava il Tartini, che nell'anno 1761 ne fece dall'amico Rota gran letterato ed elegante pittore, lineare l'effigie naturale (1), poscia incidere in rame, ed alla mor-

(1) Il *Pilografo*. An. III. N. 28. Domenica 4 luglio 1813. Milano dai torchj di G. Pirotta, pag. 419, Lettera inedita di Gio. Antonio Volpi P. P. di Eloquenza nell'Uni-

te poi di sì immortale violinista animò caldamente il celebre signor abate Francesco dottor Fanzago ad essere encomiaste di lui, il quale formò un bell' elogio, che migliorato ed aumentato di molto, lo ristampò in Padova in 8vo., insieme cogli elogj del padre maestro *Vallotti*, di *Gasparo Gozzi*, di *Andrea Memmo*..... indi spinto dall' amico *Sberti* scrisse e stampò le vite dell'abate *Vincenzo Rota*, e del padre *Michelangelo Carmeli* P. P. di Lingue orientali in questa Università. Ottenne altresì che il suo amico Antonio Bagatella, eccellente fabbricatore di violini, presentasse una Memoria sul suo nuovo ritrovato, relativo all'armonia del suo istrumento, al giudizio della rispettabile Accademia delle scienze, lettere ed arti in Padova, ed abbia la consolazione che fosse coronata col premio, e stampata a spese dell' Accademia stessa, con rami in Padova 1786 in 4to. A un tempo medesimo il nostro *Sberti* fece delle *Brevi riflessioni sopra li pretesi vantaggi della paraventa per gli organi*

versità di Padova, all'abate Vincenzo Rota, sopra un passo di Luciano.

Pag. 421. Risposta dell'abate Rota a Gio. Ant. Volpi.
„ Io sono molto obbligato al signor abate Sberti che mi
„ fece far un acquisto ch'io potea bensì bramare, ma non
„ isperare: voglio dire la eruditissima sua spiegazione
„ al passo di Luciano ec. ".

Questa due lettere le somministrò il signor cav. Giacomo Morelli, Regio Bibliotecario in Venezia, e Membro dell'Istituto, l'una dei Volpi e l'altra del celebre signor abate Rota, sopra il passo di Luciano, nelle quali si fa menzione del dotto nostro *Sberti*, menzione che fa conoscere la stima in cui era tenuto da questi rinomatissimi due Letterati.

Così il nobile signor conte Francesco Pimbiolo, celebre Poeta.

novellamente inventata in Firenze, dal molto reverendo signor don Andrea Benini, Priore di san Lorenzo a Campi, Venezia 1775 in 8vo., colle quali fece conoscere l'inutilità di questa nuova *paravența*, senza della quale i professori veneti hanno la virtù di formare organi di molto merito, ed in Padova ne'tempj di santa Giustina e di sant'Antonio se ne ammirano di eccellenti.

Attendeva inoltre con piacere alla Storia patria; spoglio però di ambizione, cosa assai difficile in quelle anime ch'escono fuori dalla schiera volgare. Aveasi acquistato un copioso corredo di Scrittori stampati e scritti a penna, che rischiaravano le antiche memorie di Padova. Nell'anno 1767 essendosi fatto correre il Palio, con più lustro e splendore, nel nostro vasto Prato della Valle, alcuni francamente asserivano essere state poco in uso tra noi le pubbliche feste e i giochi militari e le corse equestri; quindi per disingannо di tali persone il nostro *Sberti*, stampò in questo Seminario, li 30 dicembre 1767. in 8.vo *un Saggio degli Spettacoli e delle Feste che si facevano in Padova*.

Per rivendicare il decoro della nostra patria dalle scortesi ed ingiuste aggressioni dell'esimio signor abate *Denina*, da lui lette in un *Articolo*, all'Accademia di Berlino li 25 luglio 1793, e pubblicato colà nel 1795, lo *Sberti* animò il nostro signor abate *Melchiore Cesarotti* P. P. a prendere le armi validamente in nostra difesa con una lettera, ossia con una risposta diretta, e come dicesi *ad hominem*. Nell'anno stesso 1796 il nostro *Sberti* mandò fuori un *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri ne' loro secoli, al numero di 280*, Trovandosi poi tra suoi scritti altri illustri cit.

tadini li diede in luce nel 1803 col titolo, *Aggiunta al Catalogo dei Padovani celebri ne' loro secoli*. Finalmente lasciò manoscritta un' Appendice di altri dacento e trenta insigni Padovani, ed insieme ridusse in classe, e cogli anni in cui fiorirono, o morirono tutti i già riportati dal nostro professor Cesarotti, nella prefata convincentissima lettera; concludendo col Petrarca:

Urbs Antenoridum quantos celebravit alumnos
Nunc, quondam numerare labor, ec. (1)

Vedendo il nostro Sberti nell' anno 1775 che per altrui colpa gli affari della famiglia andavano declinando alla peggio, dissecco il negozio, e col ricavato soddisfece ai creditori, assicurò il necessario sostentamento alla madre, ed all' infermo fratello, ed assettate così le domestiche faccende, a provveduto appena del bisognevole, in età di 48 anni si ascrisse lo stato ecclesiastico. Tosto si credette obbligato d' impiegare il suo talento in istudj convenienti al sacro ministero, e al desiderio che sempre nutrì di servire d' istruzione agli altri. Mentre appunto apparecchiavasi per gli esami degli Ordini, trovando mancante questa diocesi d' una necessaria Instituzione per gli Ordinandi, ne esaminò diverse, altrove pubblicate, e non vedendone alcuna che gli soddisfacesse con molto studio o fatica si formò un' Instituzione con metodo, chiarezza e brovità, che piacque assai al reverendissimo padre Inquisitore Benoffi, a all' abate Guerra, professore in questa I. R. Università, od amendue la vollero data alla luce, como una delle migliori, mancante nella diocesi padovana in guisa che il sopraddetto signor profes-

(1) Epistolarum lib. 2. ep. II.

sor Guerra la fece stampare in Venezia l' anno 1783, ed ha per titolo: *Institutiones necessariae ordinibus initiandis*, in 8.vo (1). Questa stessa Opera fu in seguito dal nostro autore accresciuta e migliorata di molto, ristampata a spese del signor Remondini in Bassano nell' anno 1789 in 8.vo, col titolo: *Ad Clericos ordinibus initiandos doctrina*, la quale viene molto stimata ed adoprata in varie diocesi. Leggendo ed esaminando il nostro *Sberti* varj trattati teologici e canonici, assai gli piacque il *Chiericato*, e molto più in seguito veduttolo da Benedetto XIV. lodato e citato in molti luoghi delle sue dottissime ed eruditissime Opere: e quindi si meravigliava, come presso di noi non fosse in istima il *Chiericato*, nè conosciuto per nostro cittadino. Per lo che con molta diligenza raccolse le possibili onorevoli notizie di si distinto soggetto, e pubblicò, e donò le copie tutte, intitolate: *Memorie intorno alla persona, ed alle Opere di monsignor Giovanni Chiericato padovano*, Padova 1790 in 8.vo nella stamperia del Seminario (2). Bella consolazione per

(1) Vedi il bellissimo elogio nel Giornale letterario, primo ottobre 1783, N. 39. fattogli allorchè uscì quest'Opera alla luce. Dopo aver ben bene analizzata l'Opera, e resi all' Autore i dovuti encomj, così finisce = Quest Operetta diviene assai utile ai chierici, perchè riguardando il metodo, la chiarezza, brevità, e sana dottrina non crediamo che i Vescovi possano perderla di vista, e non farne uso.

(2) Il signor ab. *Anton-Bonaventura Sberti*, già noto per altre dotte sue produzioni, ha raccolto e pubblicato in Padova 1790 le *Memorie della sua vita*, *e delle sue Opere*: così il Giornale degli uomini illustri Italiani, nella *Vita del Chiericato*.

Di più ampla informazione di tali *Memorie* la *Gazzetta Urbana Veneta*, al N. 92. 17 novembre 1790. =

lui, vedendo appena dispensate queste *Memorie*, che il P. P. *Bilesimo*, stimatissimo Consultore della ex-veneta Repubblica, e l'abate *Benedetto Mariani*, chiarissimo P. P. di Leggi, subito si acquistarono le *Discordiæ forenses*, in tre tomi, in foglio, del suddetto *Chiericato*, ringraziando cordialmente lo *Sberti* per aver loro indicato un utilissimo, dotto e sensato autore. Finalmente anche nelle sue ecclesiastiche applicazioni raccolse, e lasciò manoscritte molte interessanti ed inedite *aggiunte* alla suddetta *doctrina ad Clericos*.

Questo dotto soggetto cercava di trattenersi spesso coi più ragguardevoli professori di questa I. R. Università, e coi letterati più celebri. Carteggiava con soggetti più colti e più rispettabili, veniva favorito degli egregi parti de' loro ingegni, nominato, lodato. Egli con tutta cortesia e modestia somministrava lumi del suo sapere a chi gliene chiedeva. Comunicava le proprie idee con tutta chiarezza e naturalezza ammirabile. Premuroso che gli uomini di merito fossero encomiati alla loro morte, porgeva ai lodatori le cognizioni

Queste fondate ed erudite Memorie sono scritte con nettezza e precisione di stile, e meritavano di essere pubblicate non solo per onorare sì ragguardevole personaggio, che per edificazione ed esempio degli ecclesiastici. E qui è bene anche aggiugnere come lo stesso benemerito *Sberti* padovano, diede alla luce nell' anno scorso il seguente libro, *ad Clericos ordinibus initiandos Doctrina*. Bassani 1789 in 8vo.

Poichè giustamente questa soda, erudita e ben ordinata Istruzione, la quale è accompagnata da un corrispondente *Compendio* per uso degli esami, e da un utilissimo *Indice* delle cose più notabili, viene giudicata da uomini dottissimi una *Istituzione* delle più giovevoli, e credesi insieme la migliore di quante fino ad ora comparvero alle stampe su tale argomento.

opportune per tesserne gli elogj. Era quinci facile a tutti l'accesso alla sua casa, ed ognuno accoglieva urbanamente: le sue maniere soavi gli conciliavano estimazione ed affetto.

Quantunque ridotto nelle più ristrette fortune, avendo sortito dalla natura un cuore nobile e generoso si spogliava talvolta di qualche rarità per compiacere ai suoi padroni ed amici. Donò nel Seminario del 1764 al chiarissimo signor Bartolommeo Bottari, di Chioggia, diligente raccoglitore di libri comiziani la famosa e tanto ricercata *Polimnia* divulgata nel 1751, uno de' tredici soli esemplari conservati dalle fiamme. Regalò alla libreria di questo Seminario una copia assai rara de' Fasti d'Ovidio, in foglio, stampata a Palermo nel 1735, contenente anche le note dell' abate Gio. Felice Palesi padovano, professore di umane Lettere in quella regia Università, alunno un tempo del Seminario medesimo: unendovi un altro presente di due *Trattati di Architettura civile*, colle necessarie figure, composti e scritti di propria mano del nostro Gio. Battista Novello architetto di S. M. Cattolica: offrì anche al nostro eruditissimo monsignor Vescovo Dondi dall' Orologio, *le Origini di Padova del Pignoria, postillate da monsignor Vescovo Tomasini*, ed il *Gymnasium Patavinum* del suddetto *Tomasini*, postillato dal *Facciolati*. Avanzato all'età di 85 anni ed aggravato di molti incomodi finì di vivere li 30 maggio 1816, compianto da tutti i suoi amici. Rispettabile e per le sue Opere e pei suoi costumi, oggetto divenne di ammirazione fra i suoi concittadini, avendo consacrato i suoi giorni all' avanzamento delle scienze ed a gloria della sua patria.

Nota. Tutti i detti nomi d'uomini illustri padovani, uniti senza ordine alfabetico, e nella lettera al Denina, e nel Catalogo, e nelle Appendici furono riordinati dal nobil signor conte Marc'Antonio Lion, vivente l'Autore.

Il Catalogo del dottore *Sberti*, così riordinato per classi, contiene, oltre le epoche, alcune brevi citazioni, e non più, di Autori che intorno ad essi ragionano, ai quali sono rimessi i lettori.

Ciò si rafferma a lume della verità per il motivo, che essendo intenzione del citato nobile Lion di abbozzare intorno ciascuno di detti nomi illustri alcune notizie relative ai loro scritti, gesta e memorie, possano altri più felici ingegni invogliarsi a scrivere il Dizionario degli uomini illustri di questa città, nè possa mai nascere in chicchessia sospetto, che reo fosse il nobile conte Lion di plagiario, il quale aggiugne altresì l'indice de'mss. lasciati dallo stesso *Sberti* alla custodia del nominato conte Lion.

I. Catalogo d'uomini illustri padovani.

II. Tavola di Scrittori toccanti cose padovane.

III. Spettacoli e Feste che si facevano in Padova, riordinato mss.

IV. Riordinazione e rifusione mss. al suo libro *ad Clericos ordinibus initiandos Doctrina*. Diede il conte Lion questo manoscritto al chiarissimo signor abate..... colla lusinga di vederlo ricomparire alla luce, a maggior gloria dell'Autore ed a vantaggio del Pubblico, come per secondare le brame del suo amico abate Tiato gli diede il libro mss. Spettacoli e Feste che si facevano in Padova, ec.

V. Esempj aggiuntivi (*Serie Alfabetica* di molte parole di suono diverso) di don Pietro Simionato, Arciprete di Martelago.

Con l'occasione degli Spettacoli che si diedero nel Prato della Valle in quest'anno 1767, tra varj discorsi che se ne fecero, ho sentito dire da molti assai francamente, che l'uso dei giuochi militari, delle pubbliche feste e delle corse al Palio siano state poco in voga tra noi, ed esser argomento di ciò, che li nostri medesimi Storici appena accennino così fatti divertimenti. Per questo io mi sono forte invogliato di scorrerne alcuno de' nostri, e qualche straniero ancora, e mi sono accertato che in simili passatempi dilettantissimi sono stati in tutti i secoli, de' quali abbiamo memoria, i Padovani, i quali appunto anche nelle altrui città si esercitarono (1). Nella giostra solenne e trionfale data in Venezia nella gran piazza di san Marco per l'acquisto di Padova, *Palamino de' Vitaliani* ottenne la palma dell'arringo dalle mani del Doge *Steno*.... *Pietro Zabbarella* ebbe il vanto della giostra in Ispagna, „metropoli della cavalleria, e *Andrea Zabbarella* „era così famoso in questi esercizj, che Enrico „III. Re di Francia volle giostrar con lui, e lo „creò Cavaliere dell'Ordine di san Michele (2). Io non apporto altre simili storiche prove, che pur varie ne ho lette, non essendo questo il presente mio assunto. Solo aggiungo, che feste, giuochi e

(1) Nel Chronicon Estense, che trovasi nella Raccolta intitolata Rer. Italic. Script. Tom. XV. Col. 525 e 526.

(2) Cesarotti, Lett. d'un Padovano, in Padova 1796. 8vo. pag. 93.

conviti in varie circostanze si facevano, come lo attesta *Giovanni Vossio* nella sua opera sopra gli Storici latini, citando le lettere del *Pignoria* (1). Ora è mia intenzione di recare succintamente alcuni soli monumenti, onde chiaro apparisca, che nella nostra città si sono veramente spessissimo compiaciuti di così fatti, non men dilettevoli che utili esercizj i nostri cittadini, e però molti Storici ne favellano.

I piacevoli militari contrasti, le sceniche rappresentazioni, le adunanze festevoli, in una parola, i pubblici spettacoli ebbero in Padova la loro origine; si può dire colla fondazione della stessa città, della quale *Ferdinando Ughello* ne parla nella sua *Italia sacra* (2); e l'*Orsato*, *Storia di Padova* (3) coll'autorità dei Cronologisti *Eusebio*, *Baronio*, ed altri conchiude „ si può pro„babilmente affermare, che Padova sia stata edi„ficata da Antenore l'an. 4016, o 4017 del mon„do creato, e così 1182, oppure 1183 anni avan„ti l'avvenimento di Cristo, e prima della fonda„zione di Roma anni 430 o 431. " In fatti Antenore venuto in Italia con li suoi Trojani, e con una colonia di Paflagoni, detti Heneti, i quali dalla pronuncia latina si cambiarono in Veneti, scacciò gli Euganei, e dopo che...

Urbem Patavi sedesque locavit.
Teucrorum, ec. (4)

ha istituito per trattenimento degli abitanti, ed esercizio della gioventù varj giuochi, e particolarmente i cestici; de' quali parla *Cornelio Taci-*

(1) De Historicis Latinis lib. 3. c. XI.
(2) Tom. 5. Col. 418. edizione veneta.
(3) Part. 1. lib. 1. pag. 9.
(4) Virg. Æneid. lib. 1.

to, *Annal.* 16, *Thrasea Patavii unde ortus erat*, *ludis Cesticis a Trojano Antenore institutis habitu tragico cecinerat* (1). In questi giuochi, a

(1) In Padova celebravasi come pare, ogni trent'anni certi giuochi solenni *Isclatici* chiamati, e che celebravansi instituiti da Antenore stesso. Alcune edizioni di *Tacito* portano *Cestici*, ma per isbaglio, poichè le pugna col *cesto* erano feroci e vili, e nulla avean che fare col canto e col suono, che negli *Isclatici* principalmente avea luogo. Perciò il famoso *Trasea* cantò facendosi tal festa con abito tragico in Padova sua patria, il che sarebbe stato impossibile se *Cestici* fossero stati. Vecchio, e uomo di somma probità fornito, e di così alto affaro, come era *Trasea*, per cui invidia e paura n'ebbe *Nerone*, uomo che consideravasi il più saggio di tutta l'Italia, impossibile egli è che volesse esporsi ne'ludi *Cestici*. *Pignoria* infatti trovò ne'codici della Vaticana scritto *Isclatici*, e tali erano per verità i giuochi patavini. Erano spettacoli de'più magnifici, de'più solenni, de'più costosi che l'antichità abbia conosciuto. Erano dedicati agli Dei, e perciò *Sacri Isclatici* chiamati. Celebravansi fuori delle mura con corse e lotte, sfide di canto e suono, e sfide pure di versi. Vi erano anche le corse de'cocchj, e tante altre cose che facevanli oltre ogni credere dispendiosi e magnifici, e insieme celebri e religiosi. Vi accorrea la gente da' luoghi più lontani, e le città dove si davano ne insuperbiveno, e facevan coniare alle volte delle monete per perpetuarne la memoria della loro celebrazione. Il vincitore saliva su di un carro trionfale tirato da cavalli bianchi, e coll apparato più pomposo, e colle maggiori cerimonie veniva introdotto nella città, ma non per la porta, ma per una breccia a bella posta fatta nel muro. Ed è perciò che in Roma, e nelle colonie romane vere, siccome era sacrilegio il violare i muri che le circondavano, non usarono mai gli *Isclatici*, o vi supplirono con altra cerimonia, vedi *Imarra de palestra neapolitana*. In Padova, perciò ch'era colonia soltanto di nome, e non dedotta, potevasi fare la breccia ne' muri senza peccare, e in conseguenza nella sua pianura esterna ogni trent anni i giuochi *Sacri Isclatici* celebravansi, i quali costando som-

cædendo nominati, uomini combattevano con braccia armate di anellosi ferri, e vengono diffusamente descritti da Virgilio (1), e sopra de' medesimi a lungo ne discorre l'esattissimo *Pignoria* nelle Origini di Padova (2). Che poi li nostri primi cittadini Paflagoni, o sia Veneti valorosamente si esercitassero in giuochi equestri e nelle corse, io lo raccolgo da nu passo del signor abate *Laugier* (3). Lo che viene confermato da *Strabone* nella sua Geografia. E l'*Ongarello* dice (4) „ eran ancora in lo padovano destretto, et in la „ cittade de Padova tanti alti e magnifici destrie„ ri, che tutto el mondo non ne habea altret„ tanti; perchè non si possea più dire, che un „ destriero padovano, et so fatto decreto in Pa„ dova che a nessun luogo, uno, dovo scapasse „ fuogo, o fosse romore podesse andare oltre set-

me immense non davansi perciò che dalle città più opulente, e tale era Padova. Con sceniche rappresentazioni, e l' origine de' Veneti, e le antiche avventure de' loro eroi, e gli errori di Antenore, i Padovani potean forse celebrare in tali giuochi. E siccome l'uso era tale, e la religione autenticava l'uso, potea dunque il severo *Trasea* introdurvi senza taccia, anzi farlo dovea senza questione. Non così in Roma il pazzo Nerone, dove altre opinioni, altro costume regnava, per cui a ragione *Trasea* disapprovò la sua voglia che ebbe costui di prostituirsi cantando sul pubblico teatro, ec.

Filiasi. Memor. de Veneti Primi, ec. Tom. IV. Ediz. 2da. C. XII. p. 186.

(1) Æneid. lib. 5.

(2) Cap. 8. pag. 43. e seg. con una figura grande dei Cesti.

(3) Prefazione *Storica* della sua *Stor. Ven.* tradotta dal Francese, e stampata in Ven. in 8vo. 1767.

(4) Part. 2. delle sua molto pregiata *Cronaca mss. di Padova.*

„tecento destrieri de' cittadini, perchè tanti era-„no li cittadini, che tenivano destrieri, che quan-„do la città era in fiore erano oltre molte me-„giara, ec." che poi l'ordine equestre fosse sempre qui in fiore ed alta stima anche *Gio. Andrea de' Paoletti* archivista della nostra città, ne fa fede nel suo libretto intitolato: *l'Accademia Delia, o sia il tralcio della Pianta equestre di Padova* (1).

Nessuno inoltre potrà negarmi che non vi fosse in Padova, anzi in tutta la Venezia, un sommo diletto pel corso de' cavalli, se gli aurighi della fazion veneta, i quali vestivano abito di color ceruleo, o hanno preso il nome, siccome io penso dalla nostra provincia, o dal mar ceruleo che la circonda, ciò che torna lo stesso. Nella nostra iscrizione di *Servilia padovana*, presso l'*Orsato*, si vede incisa una biga in corso, lo che maggiormente comprova l'uso delle medesime in Padova. Nè meno mancavano nel distretto di questa città ottimi cavalli, raccontando *Strabone* che erano nei tempi più rimoti famose nella Venezia le razze de'puledri (2).

I pubblici divertimenti d'ordinario si facevano nei due celebri luoghi situati l'uno di qua, l'altro di là della città vecchia. L'uno è quel luogo di figura ovale vicino ai padri Romitani, ora di ragione de' signori *Foscari* patrizj veneti, detto *Arena*, la di cui interna lunghezza è di piedi padovani 310, e la larghezza di piedi 210 giusta il *Pignoria* in detta Opera pag. 114, ove si ha anche la Pianta. Questo è d'intorno circondato da muraglie, che sono vestigie d'un antico anfiteatro, come è con-

(1) In Padova per *Sebastiano Spera in Dio* 1692.
(2) Vedi *Polcastro*, Dell antico stato e condizione di Padova. Milano 1811, pag. 169.

fermato con forti ed erudite ragioni, contro l'opinione del marchese *Maffei*, dal signor Gio. Battista *Rossetti*, nel libro, *Descrizione delle pitture* ec. di Padova (1). Del quale anfiteatro si veggono pure impresse quattro prospettive nelle suddette Origini di Padova. Al che aggiungo, che *Guglielmo Ongarello* ci assicura che, „ se adunavano li cit-„ tadini di Padova per vedere le feste, et prima „ in la Rena per vedere le battaglia che faceano „ le bestie, zoè, lioni, porci, tori et simili anima-„ li ": e ciò dice nelli parte 1. della sua citata *Cronaca di Padova*, del quale parlando il *Pignoria* nelle *Origini di Padova* pag. 41 lo chiama „ diligente ed esatto scrittore delle nostre anti-„ chità ". E *Bernardo Zorzi* nostro Podestà nel 1556 nel lib. *Epitaffia et Epigrammata apud Aldum*. Ven. 1558, lasciò scritto di questa Arena:

Hic olim bijugim ludi, hic equitumque fiebant,
Hic egit parteis histrio sæpe suas.
Comicus in scenam se se hic, Tragicusque ferebant,
Implevit varias hic Citharista modos.
Prodiit hic elephas, taurus, panthera, leoque,
Hinc est hic igitur dictus Harena locus.

Fasolo, *Storia di Padova*, cap. VII. mss. „ *item*, „ ove ora la chiesa di santa Maria della Rena è „ situata, si era un tempio, nel quale i Gentili si „ congregavano, secondo il loro costume, a can-„ tare et udire le loro gentilizie deprecazioni, det-„ to il *Satiro* dalli ministri, o sacerdoti chiama-„ ti *Satiri*, che in esso si ragunavano ".

L'altro luogo poi è il Prato, detto della Valle, dinanzi al nobilissimo tempio e magnifico moni-

(1) Par. 1. pag. 23 e seg. stampato in questo Seminario 1765.

siero di santa Giustina, de' monaci cassinesi, chiamato negli antichi tempi *Campo Marzo*, come si ha dal suddetto *Ongarello*, il quale dice nella parte I. e II. „ in lo *Campo Marzo*, che ora chia-„memo el Pra della Valle". Perchè poi questo Prato, detto negli antichi tempi *Campo Marzo*, siasi chiamato di poi *Prato della Valle*, non saprei facilmente indovinarlo. Io credo però di appormi nel giudicare, che essendosi alzate tanto le contrade di Padova, come ognun sa (poichè si trovò più volte nelle escavazioni, anche a di nostri, alla profondità di 16 ed anche 18 piedi, dei pavimenti e delle botteghe), essendo rimasto basso questo *Prato* per necessaria conseguenza, vi sieno concorse molte acque, e così sia divenuto una quasi valle, e alzato di poi, per quanto si è potuto, da' cittadini, siasi ridotto ad una sufficiente altezza. Conferma questa mia opinione un passo dell'*Ongarello* per provare ch' è vero, che siasi alzata quanto ho detto la nostra città, dicendo egli nella part. I. „ *Item*, in infiniti lo-„ghi di Padova si trova sotto terra 18 e 20 piè „muri e fondamenti grandissimi, et prede mar-„moree con intagli antichissimi, che significa gran-„dissima antiquità, si per rispetto de' detti lavo-„ri, si per rispetto di tanto accrescimento di „terra sopra detti edificii". All' incontro non mi piace l'opinion del *Cavaccio*, monaco benedettino cassinese, il quale dice, *Hist. Cænobii Divæ Justinæ Pat.* lib. VII. pag. 10: *Veteres Campum Martium recentiores vero execrati impium nomen, Pratum Vallis appellant*. Questo Prato poi contiene campi padovani 22 quarti 3 e pertiche 76, di cui parlando *Michel Savonarola*, *De laudibus Patavii* opera posta nel tom. XXIV. *rer. Ital. Col.*

1180, dice, essere il Prato di sì grande magnificenza, *ut inter permanentia Urbis nostræ ornamenta collocare minime dubitaverim*. Parlando di questo Prato, mi par quasi necessario di levare un errore, ed è, che da molti viene creduto, che in tal luogo si conservino corpi santi, e che ivi sieno stati ritrovati quelli che si custodiscono nella suddetta chiesa di santa Giustina, poichè tutte le invenzioni fatte degli stessi corpi, seguirono dentro i confini della nuova chiesa di santa Giustina e del monistero; e ciò per le testimonianze di molti de' nostri storici citati dal Portenari, *Della Felicità di Padova*, lib. IX. cap. XVII, XVIII, XIX e XX, come pure dall'Orsato, *Storia di Padova* part. I. lib. I. pag. 58; e per le autentiche memorie registrate da *Pietro Savioli* nel lib. *Thesaurus Urbis Paduanæ*, dalla pag. 95 sino alla pag. 206; e finalmente per antiche iscrizioni ancora esistenti, già rapportate dal *Solomoni*, *Iscrip. Urbis Patavinæ*, dalla pag. 425 sino alla pag. 438; sicchè è meraviglia, che a fronte di tante memorie, abbia potuto prevalere nel volgo sì fatta opinione. Eravi bensì in esso Prato, come rinomati scrittori affermano, un teatro, detto volgarmente Zairo, la figura del quale si ha impressa al cap. XV. *Chartarum Cœnobii sanctæ Justinæ explicatio*, del signor abate *Giovanni Brunacci*, negli antichi codici versatissimo, ove anche egli dice, che Satiro, o Zairo corrottamente, si nominava per le satiriche rappresentazioni, nelle quali recitavano nobilissimi personaggi, come apparisce dal passo di *Dione* lib. LXII. *Thrasea Patavii in patria tragœdiam egit, ut mos erat in quibusdam ludis, qui trigesimo quoque anno fieri consueverant*; ed era lecito ancora farne il mestiere a persone di

onore, così di un certo *Aristone* tragico attore disse *Tito Livio* (1) che, *huic, et genus et fortuna honesta erant. Nec ars, quia nihil tale apud Græcos pudori est, ea deformabat.* Quanto alla singolare virtù di *Trasea* ne fanno l'encomio *Dione*, *Tacito*, e i nostri più rinomati scrittori. Il *Fasolo* nella *Storia di Padova* cap. 8.vo mss. „il *Zairo*, chiamasi *Zaro*, perchè in circolo co„me il Coliseo girando dava commodità ad ogni „uno". E si avverta che gli antichi davano a una spezie di composizione drammatica il nome di satira tratto da' Satiri, divinità campestre, che ne facevano sempre il sostanziale, e non già dalla satira sorta di poesia maledica, che per niente rassomiglia al dramma satirico, a cui ella è assai posteriore. Cotesto dramma non era nè tragedia, nè commedia, ma teneva il mezzo tra l'una e l'altra, e partecipava dei loro caratteri. Era presso i Greci e i Romani a un di presso ciò che è la Parodia oggidì. Di detto Prato poi abbiamo presso l'*Ongarello* parte I. le seguenti parole: „ *item* „quello del Prato, che era grandissimo (parla „di questo *Zairo*, il quale nomina Coliseo) era „deputato per vedere giostre, tornei e simili eser„cizj. In lo terzo Coliseo del santo se facea co„munemente tutte le altre feste, danze". Del qual Coliseo poco prima, dice lo stesso *Ongarello*: „ et appresso questo *Zairo* sopra nominato „era dove ozi la piazza del Santo verso la por„ta del busenello, un altro *Culiseo*, el quale co„menzava alla detta porta, et fenia quasio ap„presso el segrado del Santo". E per fine egli conclude, che i sopraddetti teatri, e l'arena furono fabbricati prima della nascita di Cristo; e

(1) Dec. III. lib. IV.

l' Orsato *Storia di Padova* part. I. lib. I. pag. 45, dice negli anni di Cristo 21; ed alla pagina 129 che questi luoghi furono quasi distrutti da *Attila* negli anni di Cristo 455. Il *mss. Cittadella* poi intitolato *Descrizione di Padova, e suo Territorio, con l'inventario Ecclesiastico* (composto d'ordine pubblico nel 1605 dal più giovine deputato della nostra città, sortito in quell' anno alle chiese) pag. 63, parlando della chiesa di santa Maria delle Grazie de' PP. Domenicani, ora dei poveri mendicanti, dice, „ nel qual luogo si tie„ ne vi fusse un cerchio castreuse consacrato a „ Giano, significativo di combattimento appresso „ Campo Marsio, ove le cavalle alle carrette ti„ ravano, et si facevano caccie più lunghe che „ larghe, dove erano poste le mete con interval„ li distinti di piramide, quali havevano luochi „ relevati da terra ove sedevano gli spettatori al„ le feste e giuochi, che si accomodavano sino „ in Campo Marsio ". Ed alla pag. 65 dice, che ove sono le monache dell' Annunziata della Misericordia, sul Prato della Valle: „ et qui si „ tiene già che vi fusse una naumachia acqua„ tica ", come pure vicino alla chiesa di sant'Agostino, su di che fra poco si leggerà. Da tutto ciò chiaramente si scorge che dilettantissimi erano i Padovani di così fatti spettacoli e feste, poichè non bastò loro un luogo solo a ciò destinato, nè due, ma molti se ne vedevano in un tempo stesso, onde il popolo tutto potesse godere questi piacevoli esercizj.

Osservo pure che dal secolo XIV. sino al presente i giuochi militari si facevano quasi sempre nelle piazze contigue al palagio del capitano (1),

(1) E' da vedersi il citato *Savonarola* col. 1174, ed il

E nel *mss. Cittadella* pag. 41, si legge: „ In detta piazza (della signoria) giostre diverse si fanno, e trattenimenti allegri carnascialeschi e graziosi cavallereschi, alle volte simili ai Federici Imperiali fatti con tutta diversa corte il 1239". ed il nostro *Galeazzo Gataro* che morì nel 1405 *Istoria padovana* nel tomo XVII. *rer. Ital.* col 215, nota appunto, che „ del mese di gennaro 1376 fu cominciato a fare di muro tutte le case, su la piazza di corte de' Signori, le quali erano prima di legname, e furono compite in pochi giorni. E fecele fare a sue spese messer *Francesco da Carrara*, e furono finite nel mese di maggio: la qual cosa piacque a tutta l'università di Padova ".

Finalmente *Lodovico Lazarello* di san Severino, *liber de apparatu Patavini Hastiludii*, stampato in Padova presso *Martini* 1629 in 8vo. (del quale io ne tengo una copia tratta da un mss. gotico assai più corretta dell' edizione in cui mancano trenta nove versi), accennando il luogo della giostra, ch' egli maestrevolmente descrive in mille e più versi, dice:

„ Est locus in Patavi nimium celeberrimus urbe
Planicies celebrata viris; hunc ordine circum
Coctilibus muris excelsa Palatia surgunt.
Poste super celso, qui se deflectit ad ortum
Maxima caelari species cognoscitur orbis":

e continua con una viva ed ammirabile immagine dell' *Orologio* (1).

E ritornando al mio assunto è molto osserva-

rinomatissimo nostro storico *Bernardino Scardeone* nel lib. I. pag. 11. dell' ediz. di Basilea 1560.

(1) Vedi *Rossetti*, descrizione dell' Orologio in Piazza de' Signori, par. II. pag. 287.

bile che anche nel fiume della città nostra si facevano anticamente, e non è guari si fecero deliziosi spettacoli. La naumachia era presso i Romani lo spettacolo d'un combattimento navale, e si dava in una spezie di vasti stagni scavati a posta, e muniti da ogni lato, li quali come avevano la medesima forma che il gran circo, o l'anfiteatro, si dava loro l'uno, o l'altro di questi nomi. Una figura grande e bella della naumachia si vede incisa in *Onofrio Panvinio* (1). Questo spettacolo, o sia finto combattimento navale fu qui introdotto, al dir dell'*Orsato*, *Storia di Padova* part. 1. lib. 1. pag. 26 negli anni di Padova 874, per la vittoria riportata sopra Cleonimo capitano de' Lacedemoni, da questi cittadini a Orlago (l'*Ongarello St. Pad. mss.* part. 1., ed il *Zabarella Aula Zabarella* pag. 22 la pone avvenuta negli anni di Roma 450, e *Tito Livio* 451, cioè 302 anni prima dell'epoca volgare, mentre erano Consoli M. Livio Denter, e M. Emilio Paolo), li quali per ciò ordinarono una giostra che si faceva ogni anno sul fiume, della quale dice *Tito Liv. Dec.* 1. lib. x. *Patavi monumentum navalis pugnæ, eo die quo pugnatum est, solemni certamine navium in flumine oppidi medio exercetur.* Il qual passo rendesi oscuro a cagione che non più vedesi scorrere il fiume per mezzo la città; ma rischiarasi tosto, quando si sappia che fu fatto mutare il corso al fiume medesimo per ivi erigere la gran sala della Ragione, come dice l'*Ongarello* part. III. all'anno 1218: „ El Palazzo grande de Padoa

(1) *De Ludis Circensibus* lib. II. cap. XI. nel Tom. IX. *Thesauros Romanorum Antiquitatum*, pag. 425. stampato in Ven. dal Pasquali 1732.

„ secondo che dice Zuan da Naone fo principiado
„ sotto Federico Barbarossa, nel 1172 ..... et fo
„ stroppato un fiumesello, che a quel tempo pas-
„ sava ove è el palazzo per una contrada piccola
„ che si chiama *Concariola*, et così stette li det-
„ ti fondamenti del Palazzo per fina al 1209 ec."
su di che veggasi anche il Pignoria nel citato li-
bro al cap. VII. e sue annotazioni, ed al cap. XVI.
pag. 120, e di tal festa *Albertino Mussato*, 400
anni sono, ne fece memoria terminando così nel
lib. IX. *De Gestis Italicorum post Henricum VII.
Caesarem.*

Solemnia nostri

Festa jocis hodie memorant Navalia nautae.

Il mss. *Cittadella* pag. 21 parlando della Chiesa
di sant'Agostino, dice, *et qui era in uso il terzo
di maggio in memoria della Greca vittoria*, e
delle altre della ✠ (così) *correre diversamente
nella vicina corrente acqua, usanza antica nuo-
vamente tolta* ..... e *dietro a questo convento*
(cioè de' PP. domenicani che hanno detta chie-
sa) *e suoi horti a mezzo giorno vi sono li stal-
loni della Cittadella nova*, *ove era una nauma-
chia per li abbottimenti onnui acquatici in hono-
re di Nettuno al principio di maggio frequenta-
ti.*.. Fasolo Storia di Padova cap. VII. mss. „ed
„ al di d'oggi (1613) nella festività della Cro-
„ ce, che in essa chiesa (di sant'Agostino) il
„ terzo giorno di maggio si solennizza con gio-
„ stre nel fiume, et altri solenni trattenimenti
„ con applauso del popolo conservasi, benchè
„ dell'origine loro ignota memoria, etc." E l'*Or-
sato* che viveva nel 1678 nella sua *Storia di
Padova* part. I. lib. I. pag. 26 lasciò scritto :
„ della quale tuttavia ne resta qualche memoria

„ fra di noi, benchè remota, e confusa, prati-
„ candosi talvolta da barcaruoli, o bravi nuota-
„ tori il farla nel mese di maggio per il fiume
„ in vicinanza o di santa Maria, detta di Vanzo, o
„ di sant'Agostino ". E nella part. I. lib. IV. p.
329. aggiunge: „ nel giorno dunque 25 di giu-
„ gno in cui secondo lo *Spazarino Chronica mss.*
„ si celebravano le Feste di Pasqua di maggio,
„ che la solennità de' fiori si chiama; e secondo
„ il *Salice Hist. Famiglia Conti.* n. 107. si fa-
„ ceva la festa del giostrare nell'acqua nel fiu-
„ me, vicino là dove era la chiesa di sant'Agosti-
„ no che però lo stesso tempo esser credo, poi-
„ chè per lo più nelle feste della Pentecoste ho
„ veduto farsi questo giuoco ". *Rossetti* final-
mente ne parla nel suo libro, *Descrizione delle Pitture*, ec. *di Padova*, edizione III. pag. 179 e
180. „ Questa giostra navale consisteva nel tira-
„ re con asta in una statua di legno collocata
„ in mezzo al fiume, o a san Giovanni, detto *del-*
„ *le Navi*, o a santa Maria, detta *di Vanzo*, e si
„ diceva tirare nella *quintana*, che vuol dire,
„ secondo la crusca, legno in cui vanno a ferir-
„ re i giostratori ".

Molte feste poi si sono fatte nel nostro fiume, ed ultimamente alli 27 di agosto 1758 una se ne fece in mezzo la Brenta fra i due ponti dei Tadi e di san Giovanni, a spese de' nostri nobili Cavalieri in dimostrazione del loro gaudio per l'esaltazione al Trono pontifizio del già nostro zelantissimo e liberalissimo Vescovo e Cardinale Carlo Rezzonico, poi Clemente XIII (1). Per-

(1) *Funzioni sacre, e Feste fatte in Padova*, per la stessa occasione, del signor don Antonio Rocchi, presso il Conzatti 1758.

altro le pubbliche feste e gli spettacoli il più delle volte si facevano nel gran Prato della Valle, come apparisce da molte memorie. Ma le incursioni de' Barbari, le guerre e gl'incendj avvenuti in questa città, ci tolsero gl' interi archivj, e le nostre più antiche Croniche, sicchè oltre il fin qui detto, sino al secolo XIII. poco si può risapere intorno al proposto argomento.

Nel secolo ottavo di nostra salute, nel 775 secondo l'*Orsato*, Carlo Magno Imperatore venne in Padova, la quale fu riabbellita da lui col-l'assegnare al suo territorio i confini, e donarle la libertà. Egli era seguito anche dalli Giovanni Transalgardo e Simone Tado, nobili e valorosi guerrieri, li quali fermarono in questa città la loro dimora; e dopo la partita di S. M. essi per invidia di preminenza e dignità qui sostennero pubblicamente un *duello* restando superiore Giovanni. E questa vittoria riportata con applauso universale del popolo fu cagione che Giovanni fosse in avvenire da tutti riconosciuto, e chiamato per quello che *sforzò il Tado*, onde obbliato il primo soprannome de' *Transalgardi*, egli e i suoi discendenti appellaronsi delli *Sforzatadi*, ed in seguito corrottamente si nominarono *de' Forzotè*. Lo Scardeone nella citata Storia, *de Antiquitate Urbis Patavii*, etc. pag. 294, lib. III. class. XIII. riferisce a lungo, e latinamente il rinomato *duello*, e gli onori che questi prodi cavalieri ebbero dallo Imperador de' Romani.

L' Ongarello poi part. II. lasciò scritto: „ E' „ ancora da sapere che dalla natività di Cristo „ per anni 1000..... non era però secondo ch' io „ lezo, che li nostri cittadini al tempo che ha- „ vevano alguna pace attendesse ad altro salvo

„ che cose zentile, zoè tornei, giostre, bagordi
„ (cioè armeggiamenti) ed altri solazzi, et per
„ questo fo chiamata la Marca amorosa..... *Item*
„ per far le sopraddette feste fecero li cittadini
„ diverse insegne per le quali venne in la terra
„ partialitade, la quale se chiamo Guelfi, Ghibellini
e Maltraversi; alguni se chiamò *Cavi*
„ della parte de'bottoni; alguni *Cavi* della parte
„ che porta la lista per insegna, li qual compagnia
era stata con Carlo Magno Re de Franza;
alguni della parte che portava un *Cavo*
„ negro, e così la terra trionfava; venne diverse
„ famegie, zoè li *Bottoni*, li *Cavi* de lista, li
„ *Cavi* negri, e molti altri". Da ciò chiaro apparisce
che anche a questo tempo i nostri Padovani
costumavano giuochi simili ai Romani.

Per fame poi di chi non sapesse distinguere la differenza che passa dal torneo, dalla giostra, dalla quintana e dal bagordare, siami permesso di recare ciò che dice il *Muratori* nelle *Dissertazioni sopra le Antichità italiane*, da esso poi compendiate, e trasportate dalla latina in italiana favella; in Milano 1751, a spese di Giambattista *Pasquali* tom. II. Dissert. XXIX, pag. 5 e 6:
„ Sino al secolo XVI. durò l'uso de' duelli, e ne
„ sono assai noti gli esempli. Quel più tosto che
„ si dee avvertire, si è, che non furono ignoti
„ a' Greci e Romani, come si può vedere in Virgilio,
e presero poi il primo luogo fra i pubblici
giuochi, quelle finte battaglie, che *tornei*, o *torneamenti* e *giostre* tuttavia si chiamano
in Italia. Il dottissimo *Du-Cange* tanto
„ nel Glossario latino, che nella Dissertazione
„ VII. a Toinvilla, eruditamente secondo il suo
„ solito cercando l'origine de' tornei, l'attribu-

„ sce ai Francesi, e con particolar titolo a Guan-
„ fredo II. Signore di Pruli, il quale per atte-
„ stato della Cronica Turonense all' anno 1066
„ s'inventò... li quali si fanno da schiere di ca-
„ valieri armati, che formano varj giri co' lor
„ cavalli, e feriscono con lancie e spade spunta-
„ te ed ottuse. Tuttavia anche con armi alle vol-
„ te aguzze, e a guisa in certa maniera di nemi-
„ ci, si facevano tali giuochi, così che non fini-
„ va quasi mai la faccenda, che col solazzo qua-
„ si sempre s'intrecciava la morte di qualche per-
„ sona nobile : giacchè solamente dai Nobili si
„ facevano questi giuochi pag. 8. Così in Italia
„ da lungo tempo furono in uso i finti combat-
„ timenti di due cavalieri, vegnenti l'uno contro
„ all'altro con cavallo, e lancia in resta, e da
„ noi chiamati giostre ..... e quando pur volessi
„ dirne qualche cosa, dedurrei *giostra* di *chio-*
„ *stro*, che i Toscani chiamano *ghiostra*, e i
„ Lombardi *giostra*, nome significante la stecca-
„ to in cui si facevano tali spettacoli, e che po-
„ tè facilmente esser mutato in *giostra*. Ma pri-
„ mamente nel secolo XIV. furono in voga per
„ l'Italia somiglianti giuochi. I *Cortusi* lib. IV.
„ cap. VI. della loro Storia descrivendo un pubbli-
„ co giuoco, così scrivono : *Ibi fuerunt Dominæ*
„ *pulcherrimæ, Hastiludia, et Torneria; et bre-*
„ *viter ad perfectum gaudium nihil defecit*. In
„ oltre nel lib. V. cap. VII. *Fuerunt etiam Hasti-*
„ *ludia, Torneria, Giostræ, et omnia solatia co-*
„ *gitata*; dove sembra insinuare, che le *giostre*
„ fossero cose diverse dagli *hastiludii*. Anche il
„ giuoco della *quintana*, noto fu in que' tempi,
„ trovandosene menzione presso *Roberto dal Mon-*
„ *te*, nel lib. III. della Storia Gerosolimitana, e

„ presso *Matteo Paris* all'anno 1253, e nel *Dit-*
„ *tamondo* di *Fazio* degli *Uberti* fiorentino. Veg-
„ gasi Du-Cange nella Dissert. VII. a Toinvilla. Un
„ altro giuoco militare si praticava una volta da-
„ gl'Italiani, chiamato *bagordare* ed *armeggia-*
„ *re.* Il suo principale instituto consisteva in que-
„ sto, che i giovani, quasi sempre nobili, a ca-
„ vallo con divisa simile, ed armi eguali magni-
„ ficamente guerniti, o faceano mostra del loro
„ valore per la città, fingendo battaglie fra lo-
„ ro, o andando all'incontro di qualche Princi-
„ pe, il precedevano poi nel cammino con far
„ dette scappate di cavalli, e mostrando di com-
„ battere fra loro con lancie e spade ". Il Di-
zionario del *Chambers*, dice, la differenza tra le
giostre e i *torneamenti* consisteva in questo, che
gli ultimi sono il genere, di cui le *giostre* sono
solamente una specie. Benchè però ci sia questa
differenza fra la *giostra* e il *torneo* assegnata
dal *Muratori*, e da altri, osservo però di passag-
gio, che alcuni scrittori adoperano una voce per
l'altra senza far distinzione. Per esempio il *Ber-*
ni nell'Orlan. Fur. lib. II. Cant. XX. Stanz. XVII.
e seguenti descrive un *torneo* che poco innanzi no-
minò come *giostra*; e ne recherò alcuni versi, si
perchè mi pare che sia una bella pittura, si per-
chè il leggitore n' abbia una qualche idea. Dice
egli dunque:

„ Entrano in bella mostra i cavalieri
L'un più, che l'altro in ordine e pulito,
Con ricche sopravveste, e con cimieri,
Ognun fa del disposto, e dell'ardito,
Di quà di là spignendo i gran corsieri:
Il torneamento in due schiere è partito

Costanzo da una parte è capitano,
Dell'altra Norandin Re soriano.
Nacchere, e corni, e tamburini, e trombe
In un tratto a romor miser la piazza,
Trema la terra, e par che 'l Ciel rimbombe,
Di gente il campo in un tratto si spazza:
Le donne stan qual timide colombe
Stordite al grido, e par lor cosa pazza
Veder i cavalier con l'asta in resta
A tutta briglia urtar testa per testa".
E nel fine della Stanza seguente:
„ Ordin non si conosce, o squadra, o schiera,
Ognun menava a chi più presso gli era".

E se altri veder volesse descritta una giostra, può leggere quella di *Grifone* nel Canto XVII. dell'Ariosto.

Ma tra gli spettacoli di grande magnificenza, non è da ommettersi nel secolo XI. la venuta in Padova di Papa Leone IX. accaduta nell'anno 1052. (1). Nè meno splendido e grandioso fu secondo gli storici nostri nell'anno 1081 l'arrivo in Padova di Enrico IV. Imperatore. E l'*Orsato*, Storia, part. 1. lib. IV. pag. 262 e seguenti „ Concorsero i Padovani, con pienezza di giubilo ad incontrare l'Imperatore, e riceratolo alla porta sotto al baldachino, insieme con la Moglie, e l'Antipapa Clemente III, al palazzo episcopale lo accompagnarono". Egli poi ad istanza della Regina Berta, sua moglie, „ *quae Regina petiit pro populo Paduano a Rege, ut Paduanis gratiam faceret, ut aedificarent Carrotium, quod eis Athylla Tyrannus destruxerat.*

(1) *Scardeone*, *De Antiquitate Urb. Pat.* lib. II. Class. VI. pag. 103. e 104.

(*Rolandini*, *Cronica* lib. IX. cap. II)" ha confermato ed ampliato ai Padovani quella libertà che godevano, ed in segno di città libera concesse loro (l'*Ongarello* part. III. scrive confermò, e lo *Scardeone*, Storia pag. 26. *Carroccio reddito*) l'uso in guerra del Carroccio, che dal nome dell'intercedítrice *Berta* si nominava. Ed osserva il *Pignoria*, in *Albertini Mussati Historiam spicilegium* pag. 33 di stampa pinelliana, che il Carroccio non solo si conduceva „ in honorem Martii pulveris, sed et in festivæ hilaritatis plausum, Honoris ergo, et publicæ Majestatis ita „ Florentini obviam iverunt..... Eundem honorem „ nostri præstiterunt B. Joanni Vicetino, Sigonio teste in libris reliquis de Regno Italiæ 1233. „ Nec non et Federico Imperatori, sexennio post, „ ut notavit Rolandinus lib. IV. cap. IX. ec. " E l'*Ongarello* prima di lui lasciò scritto nella parte prima della sua Cronica mss. „ e così i Padovani, et li altri come per pace conduceano „ il detto Carroccio, così faceano al tempo della „ guerra ". A proposito poi del Carroccio che si tiene comunemente essere stato tirato da buoi, sarà bene rapportar qui ciò che ne dice lo stesso *Ongarello*, il quale poco dopo descrivendolo ci fa sapere che „ quello aveva due intagliati „ draghi, in mezzo de' quali era un timone lunghissimo, al quale erano metuti cavalli otto „ bianchi tutti coverti di veludo rosso con le arme del Comune, et non eran le coverte troppo „ longhe, et così parea il detto carro fosse menado da questi cavalli e daij serpi predetti ". A detta pure di *Andrea Gataro*, nella sua *Storia di Padova* nel tom. XVII. rer. *Ital.* Col. 934. era il nostro Carroccio „ sempre menato da quat-

tro gran destrieri bianchi": od il *Ferreti* vicentino, nel suo Poema *De Scaligerorum origine* lib. iv. nel tom. ix. Rer. ital. Col. 1212 lascio scritto:

„ In medio cristata cohors, populique fidelis
Ardet amor, cui Berta suis provecta quadrigis
Argumentum ingens palmæ facilisque juvamen
Præsidii servanda datur . . . .
Hic olim decus et populis venerabile sacrum
Currus erat, etc. "

Nè solamente il nostro Carroccio era tirato da cavalli, ma pur anche da' buoi (1), come dice *Gasparo Sardi*, *Delle Storie ferraresi*, e lo asserisce eziandio *Giacomo Marzari* (2) „ che il Carroccio era da' buoi e da' cavalli tirato ". Laonde non dovrebbe esservi difficoltà per credere a *Rolandino*, Cronica lib. ix. cap. ii. pag. 84, che Carrocium erat tremor hostibus Paduani Communis, dum terra tremeret tota, unde ibat, quasi volitans ad modum fulminis et draconum"; e questo carro viene dalli suddetti, e da molti altri Storici minutamente descritto. Sia poi per corollario ciò che dice il *Muratori Antiq. ital.* tom. ii. Dissert. xxvi. Col. 489 e 493: „ Tradunt autem idem Galvaneus Flamma, Corius et alii scriptores, Heriberto Archiepiscopo mediolanensi, saeculo Chr. XI. deberi originem, atque inventum Carrocii ... Illud denique certum ex Carrocio efformatam fuisse nunc usitata vocem *carrozza* ". E chi finalmente desiderasse maggiori erudizioni, e varie descrizioni dei *Carroccj* legga la suddetta Dissertazione, ed il *Pignoria* alla citata pag. 33.

(1) Lib. iii. pag. 50, stampato in Ferrara 1646.
(2) Hist. di Vicenza, stampata in Ven. presso *Angelieri* 1591 nel lib. i. pag. 71.

Oltre il soprannominato Enrico IV. Imperatore, i nostri Storici *Ongarello*, *Scardeone*, *Orsato* e *Zabarella*, *Aula Zabarella*, affermano che gl'Imperatori Tiberio, Graziano, Onorio, Arcadio, Teodosio, Valentiniano, Carlo Magno, Enrico III., Desiderio Re di Pavia e di tutta la Lombardia, alcuni de' quali qui fecero leggi, come si prova dal *Portinari* (1), ed altri sovrani personaggi e Principesse in gran numero, vennero in Padova; e che alcuni molto tempo vi dimorarono. Per la qual cosa sebbene io non abbia letto le feste e i trionfi, che qui certamente si saranno fatti alle loro Maestà, nulladimeno ognuno può credere ed immaginarsi che in quelle occasioni si avranno veduti reali ingressi e pubblici solenni divertimenti, i quali (come altri punti di nostra istoria a noi ignoti) forse giaceranno registrati in remotissimi codici, ed alle volte s'incontreranno descritti in cronache forastiere.

I duelli furono una specie di giudizj divini nella barbarie delle nazioni, i quali si facevano non potendosi chiarire o purgare li particolari delitti, ed erano pure i duelli (*Muratori* Dissert. xxxix) „ non solamente una decisione, per quanto i popoli s' immaginavano, fatta da Dio delle cause dubbiose, ma anche una prova della propria virtù, o per dir meglio della lor robustezza e militare industria. A chi restava vincitore si dava gran lode; chiaro ne diveniva il suo nome, e cresceva la stima tanto presso i Principi, che presso le donne, inclinate per lo più ai bravi ".

(1) *Della Felicità di Padova* lib. vi. cap. xviii. pag. 362 e seguenti, e dal signor *Vandelli*, *Tractatus de Thermis Agri Patavini*. Patavii 1761, Typograph. Conzatti cap. i. pag. 13 e 14 nelle annotazioni.

Cotesti pubblici spettacoli si usarono per molto tempo dai Padovani. E duelli d'altro genere facevansi in Padova ricordati dal *Portinari* (1) il quale coll'autorità anche del *Cortellieri*, nota alcune cose non dette dagli altri, cioè „un miglio da questa parte (detta di santa Croce) è distante la villa di *Stangata*, il quale nome così ebbe origine. Era antico costume della Nobiltà padovana terminare in questa maniera le liti e le discordie nate per homicidj, o per altra cagione. Ognuna delle parti eleggeva un homo forte e gagliardo del numero detti *Campioni*, o *Bravi*. Li *Campioni* combattevano armati di cuoio cotto con rotelle e mazze di legno. Li *Bravi* combattevano disarmati con sacchetti pieni di sabbia. Quella parte, il cui *Campione*, o *Bravo* era perdente, perdeva ogni sua ragione. A questi *Campioni* e *Bravi* era determinato dalla legge un certo stipendio. Diedero li *Campioni* il nome a quella contrada di Padova che si chiama il *Pozzo del Campione*, perchè in quella habitavano certe famiglie che per dinari tal professione facevano. Li *Bravi* denominarono una casata di Padova che ancora dura. Il combattimento si faceva un miglio fuori della porta di santa Croce in un luogo, nel quale perchè lo steccato era rinchiuso da pertiche grandi, che li Padovani chiamano stanghe, però fu chiamato *Stangata*, il quale vocabolo diede il nome alla villa ". Frequenti per tanto, come ognuno può pensare saranno stati i duelli di simil fatta tra noi, a'quali giusta gli Storici moltissime persone d'ogni condizione concorrevano, e rinscivano

(1) *Della Felicità di Padova* lib. II. cap. VIII. pag. 63.

geniali spettacoli quasi simili alli giuochi Cestici.

Era, come abbiamo detto, la nostra città fatta libera da Enrico IV. Imperatore, il quale però e i suoi successori vi tenevano sempre un Vicario. Così al tempo di Federico I. Imperatore chiamato *Enobarbo*, o *Barbarossa*, vi fu mandato Vicario imperiale il conte Pagano; ma costui gravemente opprimeva i cittadini, e per suo rapì *Speronella Belesmanina*, vergine nobilissima, e per suo sfrenato appetito la rinchiuse nel castello di *Pendice*. Per la qual cosa *Alberto conte di Baone*, il quale portò il primo l'uso di piantare le vigne nel territorio padovano (*Scard. Hist. Pad. lib.* III. class. XIII. pag. 298) *Alberto*, dico, ai 23 di giugno 1164 in cui si faceva la *solennità dei fiori*, cioè, *le feste delle Pentecoste*, chiamò il popolo alla libertà ed alla depressione del suddetto tiranno, dando anche con ciò il primo segno di quella famosa unione stabilita ai 9 di aprile nel monistero di *Pontida* posto tra il Bergamasco ed il Milanese, che *lega* o *società* di Lombardia fu chiamata. E già tutti i Padovani presero tosto con piacere le armi, ed andarono contro il pessimo ministro imperiale, il quale finalmente si arrese, vedendosi privo dell' ajuto degli altri Vicarj, che nel medesimo giorno furono stati scacciati da Vicenza, da Verona e da Treviso per consiglio del fratello di *Speronella*, collegato col suddetto *Alberto*. Quindi giuliva la Città per essere ritornata al suo primiero stato, creò suoi Consoli, ed instituì che annualmente nel giorno di questa vittoria, cioè, nella vigilia di san Giovambattista di giugno, il popolo cantando inni, con festoni e ghirlande di fiori, andasse processionalmente lungo il fiume, facendo pubbliche fe-

ste ed allegrezze. Di questo fatto molti nostri Storici ne parlano (1). Ed a' miei giorni, cioè, nel 1750 da suo pari ne ragionò il signor abate *Brunacci* nel suo trattato, *De facto Marchiæ*, posto nel tom. XLV. della *Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici*, stampato in Venezia 1750 ove alla pag. 18 e seguenti egli produce un antico codice che, riguardo appunto al mio assunto, contiene queste parole: „ Restituta civitate Patavi ad pristinum statum, multis diffunditur gaudiis populus; Albertum de Baone, Dalesmannum et Azottum de Alticheriis consules urbis creant, ludos annuos instituunt in ipsa die victoriæ, scilicet, in vigiliis sancti Joannis de junio, cum floribus et collegiis ad flumina cantantes incedunt: civitates circumpositæ idem faciunt. Speronella fratri restituta connubio traditur Petro fratri Alberti de Zimxano, generosa stirpe nato". Sembra che la suddetta festa sia simile alla *Dafneforia*, festa che i Beozj celebravano ogni nove anni in onore di Apollo, poichè anche in questa cori di giovani e di donzelle tenenti in mano fiori e ghirlande marciavano processionalmente al tempio di Apollo Ismenio, ove si cantavano degl inni in suo onore.

Lasciò scritto l'*Ongarello* nella part. I. „ al tempo di Federico I. Imperatore, detto Barbarossa, quando le cittadi de Italia con lui fecero pase in Lamagna: in la città di Costanza (nel 1183 ai 25 di giugno), la quale se chiamava la pase de Costanza, intrà li altri privi-

(1) *Scardeone*, lib. III. class. XIII. pag. 332. *Pignoria*, in Hist. Aug. Mussati pag. 13. *Salice*, Hist. Famiglia Conti N. 107. *Orsato*, Hist. part. I. lib. IV. pag. 327. e seguenti ed altri ancora.

legi di far sangue, zoè, mero e misto imperio, et per simile di poter tenire Carroccio per tempo di pase e di guerra, segondo che de sotto al suo tempo scrivero. Ma perchè se porae domandare in che tempo li Padoani et li altri, che haveano simil privilegio usasse il detto Carroccio, è da sapere, che usavano alguna volta per festa, alguna volta per guerra, et per tanto in la Marca Trivisana, se andò convegnude molte cittadi, zoè, Venissia, Padoa, Treviso, Verona et Vicenza, Feltre et Cividale de far zaschedana cittade una magnifica festa zaschedun anno; alla qual festa tutte le altre città concorressero con li suoi Carrocci: per la qual festa se chiamò la *Marca Amorosa*, che prima antiquamente se chiamo la *Marca di Charentana*, e dopo la *Marca Trivisana*; facendose donca queste feste, quelle cittadi che haveano possanza de sangue conducea li suoi Carrocci solennissimamente ornadi con el stendardo del suo commune sopra quelli carrocci, et erano tutti cargadi de damiselle con girlande in testa: et li zoveni erano a torno a torno, con li quali le dette damiselle combatteano tragando l' uno all'altro ciboni, limoni, pome, aranze, zenzeveci, canelle, melegette et simili spetie, come dise la Cronica di Ezzelino, et dapò faseano tornei, giostre, bagordi et danze senza numero, et duravan cotali feste tre zorni, et con questi gloriosi trionfi uno gran tempo se governo la Marca nostra Trivisana etc. ". Dal qual passo chiaro si comprende che in Padova pure si faceva un simile giuoco, ed altri festevoli esercizj. Sopra il qual giuoco, e le discordie nate tra Vicentini e Padovani chi desidera più diffuse

notizie legga lo *Scardeone*, *de Antiquitate urbis Pat.* lib. 1. class. xi. pag. 36, ed il celebre Poema eroicomico d'*Iroldo Crotta* (anagramma del conte Carlo Dottori) intitolato perciò l' *Asino* (1); al canto x. stanza xxxdice:

„ Andate ad assaltar co' poma e pere
Le rocche finte in Prato della Valle,
O Padovani, andate a far barriere ".

E l'Orsato nelle annotazioni a detta stanza parla così: „ Allude ad un castello eretto nel Prato della Valle, alla quale festa furono tutti i circonvicini ", Rolandino poi scrittore sincrono delle cose di Padova, e Segretario allora di questa città, il quale è morto nel 1276 ci assicura nella sua Cronica (2); che prima del 1214 vi erano qui nobili donne attissime a simili giuochi: *iverunt illuc* (in Trevigi) *etiam convocatæ ad illam curiam decorandam Dominæ circa XII. de nobilioribus, et pulchrioribus magisque ludis idoneis, quæ tunc* (cioè nel 1214) *in Padua sunt repertæ.* E colà appunto egli descrive il solenne giuoco del castello, il quale *honestatis castrum sub ea imagine designatum puto*, dice il Muratori (3). L'Ongarello pure ci conferma che prima del 1214 si faceva un tal giuoco, dicendo, nella part. III. così: „ e quello (castello) dovendo li homeni combattere secondo la costumanza di que' tempi con limoni, naranze, me-

(1) Edizione di Venezia 1652 in 12, appresso il *Combi* ad istanza del *Barruzzi*, librer in Padova al Bò, ed ivi pure in 12, lo stesso anno con vario carattere per *Matteo Leoni*.
(2) Lib. I. cap. XIII. pag. 15, stampata dal *Pinelli* in Venezia 1636.
(3) Tom. II. *Antiquit. ital.* Dissert. XXIX. col. 837.

legete, ed altre specie." E poco dopo egli scrive che i Padovani hanno condotto in Trevigi in quell'anno al giuoco del castello „ molte donne delle mazore, et nobile de Padoa ". E *Rolandino* similmente lo fa seguito nel 1214 come si ricava anche dal sopraccitato *Cronicon patavinum Anonimi Auctoris* (viveva però nel 1400 come dalla sua opera si scorge) (1). E lo confermano pure avvenuto in detto anno i suddetti codici *Papafava*, *Corradino*, *Zabarella*, quello della *Biblioteca ambrosiana*, e *Giovanni Bonifacio*, *Storia di Trevigi* lib. v. pag. 165, stampata dall'*Albrizzi* in Venezia 1744. Ma perchè io provi sì gagliardamente, che questo giuoco si fece in tal anno, si vedrà poco dopo. *Rolandino* poi nel citato luogo partitamente ce lo descrive. E così il suddetto *Bonifacio* nella sopraccitata *Storia*, pag. 165 dice ancor egli: „ nelle feste di Pasqua di maggio dell' anno mille dugento quattordici in Spineta, luogo da Trevigi poco lontano (o pur fosse nella piazza, come altri affermano), fabbricarono i Trivigiani un castello di legna, che invece di mura era di preziose pelli straniere, e di bellissimi panni di seta di varj colori circondato: alla cui difesa stavano dugento belle e nobili donzelle, le quali avevano in testa in luogo d'elmi vaghe corone d'oro, e la persona in cambio di corrazze, fornita di guernimenti superbissimi, con maestevole arte ricamati. Con queste molti graziosi giovinetti riccamente vestiti combattendo, si sforzavano d'espugnare il loro castello. L'arme che d'amendue le parti si lanciavano erano melaranci, pere, pomi, confetti,

(1) Col. 1127 Anno Domini 1214.

ampolle d' acque profumate, balle composte di soavissimi fiori, e la contesa con ordine e con disciplina militare giudiziosamente procedendo, fu questo giuoco bellissimo, e da gran frequenza di persone nobili onorato. " Mi il *Sanudo* nelle *Vite de' Dogi di Venezia*, narrando le cose succedute, essendo Doge di Venezia *Pietro Ziani* (nel tom. XXII. *Rer. ital.* col. 538, 542, 547) stabilisce a capriccio essere stato il giuoco suddetto nel 1216; lo descrive poi affatto inverisimile, e diversamente dai sopraccitati Storici, appunto così: „ e fu ordinato che quello castello fosse combattuto per amore da tre bande: da una i Trivigiani, li quali le persuadevano a darsi loro dicendo: Madama *Beatrice*, madama *Fiordilice*, *ora pro nobis*; dall' altra i Padovani giovani le esortavano a darsi loro, e tiravino nel castello pollastri, rafioli, tortorelli, torte, e galline cotte, acciocchè con queste pacche che mangiavano si rendessero loro; dalla terza parte i Veneziani battevano dentro noci, zenzeri, canelle, e altre spezie odorifere, e ducati, e monete, persuadendole a darsi a loro": E come che per tal festa nacque guerra tra Veneziani e Padovani, egli, cioè il *Sanudo* non è costante nell' assegnare l'anno della vittoria, facendola prima nell' anno 1218, ed in altro luogo della suddetta *Vita* nel 1225, così anco varia nel numero dei prigioni, poichè egli prima asserisce 360, poi 400; ed osservo pure ch'egli solamente seguita, ma con alterazione, *Andrea Dandolo*, *Cronica* lib. X. cap. IV. nel tom. XII. *Rer. ital.* col. 339 nella varia lezione Ambrogiana, intorno la supposta imposizione fatta a Padovani per la liberazione dei suddetti prigioni. Al-

l'incontro gli Storici veneziani, cioè, *Marcantonio Sabellico*, Dec. I. lib. VIII., *Pietro Giustiniani*, lib. II., *Giovambattista Contarini*, lib. VI., *Alessandro Maria Vianoli*, lib. X., *Giovambattista Vero*, lib. IV. ed altri molti, descrivono il sopraddetto giuoco, come il *Rolandino* ed il *Bonifacio*, e lo asseriscono concordemente nel 1214, ed avvenuta la rotta de'Padovani nel 1215, alla Torre *delle Belle*, situata fra Chioggia e Cavarzere, della quale torre ora non ne sussiste che un picciolo vestigio (tanto attestandosi dagli altri da me più sopra citati Autori), e dicono pure che ascese il numero de' prigioni a più di 400, e che questi dopo essere stati condotti a Venezia, furono rimandati liberi alla loro patria. Scrissi di sopra che il *Sanudo* descrive inverisimilmente questo giuoco, e ciò con ragione, non solo perchè, come dissi, non s' accorda con tanti altri gravissimi Storici, e specialmente con *Rolandino* che scrisse due secoli e mezzo circa prima di lui; ma perchè ne scrive con improperio, e in modo che facendo arrendersi quelle dame a pollastri; e galline cotte, forse peggio a ducati e monete, par che fossero *femmine da conto*; oltre quel madama *Beatrice*, madama *Fiordilice*, *ora pro nobis*, che sente dell' impietà; cose cred' io anche alterate da *Gio. Jacopo Coraldo*, Secretario veneziano, il quale scrisse *le Storie venete*, dal principio della città fino all' anno 1382, opera mss., dicendo che „ alcuni Trivisani comparvero vestiti con abito sacerdotale, li quali cantando letanie in quel tono, dicevano: *Domina Maria*, *ora pro nobis*; *domina Beatrice*, *ora pro nobis*, nominando le più belle giovine " le quali poi tutte furono vinte, dice anche egli, dai Ve-

neziani con monete, cioè grossi e grossetti d'argento, che questi gittarono nel castello: e poco prima ci avverte che la festa doveva durare otto giorni avanti, ed altrettanti dopo Pasqua rosata; che „ li Forestieri intervenuti sono stati più di cinque mila e seicento, e trecento sessanta gentildonne, et a tutti da Trivisani erano preparati le spese per giorni otto ". Ma perchè si conosca dal leggitore quanto piacesse un somigliante spettacolo, anche ne' secoli posteriori, e presso d'altre nazioni, giovami qui di accennare come *Giorgio Piloni*, nella sua *Storia di Belluno* (1), racconta, che fu nell'anno 1506 nella piazza di quella città fabbricato un finto castello di legno, e come fu difeso valorosamente per ore dagli assaliti, e finalmente venne espugnato con finti dardi, lancie dorate, ed altre arme non punto offensive; dopo di che si fecero varj trionfi, gran festa, lautissimi pranzi, e mascherate bellissime con suoni e canti; e ci descrive lo stesso Attore molte altre particolarità, specialmente nell'assalto del castello, che meritano veramente d'esser lette. Osservo inoltre che anche la Serenissima Maria Regina d'Ungheria l'anno 1549 fece rappresentare al vivo l'assalto, ed espugnazione d'altro finto castello, un miglio distante dalla città di Binchio, o sia Binghe, nei Paesi-bassi, rimpetto ad un superbissimo suo palazzo di delizia, ch'era piantato sopra d'una collina dal nome di lei chiamato *Mariamonte*, e fece anco erigersi un gran teatro, dove fossero spettatori di questo giuoco l'Imperatore Carlo V. Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, la Re-

(1) Lib. VII. pag. 262, edizione di Venezia 1607.

gina di Francia, ed altri Principi e dame, e cavalieri in gran numero. Questo nobile divertimento descritto a lungo con le cagioni di quell'assalto ed espugnazione si può leggere da chi lo desiderasse nel tom. II. di *Francesco Modio* (1). E ciò basti circa il giuoco del castello.

Vengo adesso al secolo XIII. del quale si leggono registrati più numerosi spettacoli, e magnifiche feste. *Rolandino* nella sua *Cronica* lib. I. cap. X. pag. 14 riferisce uno strepitoso spettacolo seguito nell'anno 1208. E di tanto ci assicurano *Papafava*, *Corradino* e *Zabarella* nelle loro piccole Croniche impresse dietro, a quella di *Rolandino*, come pure l'italiano Codice della Biblioteca ambrogiana nel tom. VIII. *Rer. ital.* col. 570. Finalmente il *Chronicon Patavinum* nel tom. IV. *Antiquit. Medii Ævi* col. 1126 ci fa sapere in appresso che nello stesso anno 1208: *Dominus Viscentinus de Placentia*, *potestas Paduæ*, e *eo tempore fuit factus magnus ludus de quodam homine Salvatico in Prato Vallis, et quasi omnes Paduani per contratas novis vestibus sunt vestiti*; ed aggiugne l'*Ongarello* par. III della citata sua *Cronica*, che si fecero anche „ gran feste per tutti i cittadini con balli e danze ". Perchè poi si facessero quelle gran feste accennate da *Rolandino*, e dagli altri, e qual fosse quel *magnus ludus* dell'uom *salvatico*, non ho saputo ricavarlo da veruno scrittore. Queste feste per altro mi pajono quasi simili alle feste *Orgie*, o *Dionisie*, che i Greci avevano prese dagli Egizj, e si celebravano in onore di Bacco, le quali da

(1) Nel suo libro intitolato *Pandectæ Triumphales*, alla pag. 188 della edizione di Francfort 1586 in foglio.

principio erano semplici; poscia le persone comparivano coperte di pelle d'irco, di daino, di tigri, o di altri animali sia domestici, sia selvaggi, finalmente tutto si convertì in mascherate, in balli ed in allegria. Quindi ognuno invece di portare una pelle d'irco o di capra, si vestiva da capra, da tigre ec. per imitare a gara la figura rappresentante; e quegli che faceva da Bacco si collocava sopra un carro ch'era tirato dalle finte tigri, mentre gl'irchi e le capre saltavano all'intorno in forma di satiri e fauni.

Ora intorno al sopraccitato *Chronicon Patavinum* col. 1180, il quale ci fa noto che anche nel 1224 *fuit factus ludus in Prato Vallis cum gigantibus*. Nella quinta *Cronica* che va dietro a *Rolandino* pag. 153 si legge pure all'anno 1224 *fuit in Prato Vallis ludus gigantium*: e l'*Ongarello* nella sua *Cronica* pag. 3 scrive così: „ nel 1224 .... e dise alcune scritture che in Padoa fo fatto un' altra volta el zuogo del hom salvadego al Prà della Valle con li giganti ". Finalmente in una Cronica mss. di anonimo Autore posseduta dal soprannominato signor abate *Brunacci* si legge: 1224. *Robertus de Corcoregio de Mediolano potestas. Ipse in Prato Vallis spectaculum unum populo præbuit speciosum, in quo gigantes immensæ magnitudinis ostendit*. Bisogna che questo giuoco fosse in gran voga, poichè il *Diario ferrarese* nel tom. XXIV. *Rer. ital.* nota come sino nel 1500 in Ferrara si costumavano le feste d'uomini salvatici, ma neppure da questo scrittore ne abbiamo la definizione. Infatti egli dice: col. 380 che nel 1500 alli 23 di febbrajo „ et in detto giorno. Il Duca di Ferrara in la sua sala grande, apparata fece ballare e

fara festa molto dilettevoli, come di moresche e d'uomini salvatici ".

I nostri Storici concordano coi soprallegati *Codice ambrogiano* col. 376 e *Chronicon estense* col. 308 nell'anno in cui qui venne Federico II. Imperatore. Venne egli dunque nell'anno 1239 di gennajo accompagnato da moltissimi gran personaggi di varia nazione, e col suo numeroso esercito. Il citato *Carolda* dice nel 1239. „ Federico venne a Padova accompagnato da molti nobili Genovesi, cavalieri Alemani, Pulgiesi, Saraceni, et altri Greci. Stette in Padova alloggiato nel monasterio di santa Giustina per doi mesi, nel qual tempo S. M. faceva la guerra a'Veneziani. Ed i Padovani (*Messia*, Vite degl' Imperatori tradotte da *Alfonso Ulloa*, edizione veneta presso *Valgrisio* 1061, pag. 911) per le persuasioni di Ezelino, che già habbiamo detto, che haveva gran potere in Lombardia, lo riceverono nella città credendo che gli sarebbono osservati i privilegi et capitoli della pace fatta con Federico primo; ma Federico gli diede quelle leggi che volse come a sudditi, et vassalli ". Quindi Eccelino andò incontro a lui per ben cinque miglia verso Vicenza con tutti i cavalieri, dame, popolo e soldatesca sfoggiatamente vestiti, e pieni d'allegrezza; con numerosi e varj strumenti, e col Carroccio realmente adornato: alla porta poi della nostra città fu ricevuto dal Vescovo, da tutto il clero, e da altro numerosissimo popolo. *Giacomo Testa*, cittadino popolare, gli presentò lo stendardo che pendeva dall'antenna del Carroccio a nome della comunità. E l'Imperatore fu alloggiato nel palazzo vescovile, ma il giorno addietro passò nel monistero

di santa Giustina, ove dimorò per due mesi circa; andando di quando in quando a Noventa, ove allora dimorava sua moglie, la quale era la figlia del Re d'Inghilterra. Il nostro *Rolandino* lib. iv. cap. ix. pag. 41 aggiunge: che nel dì solenne delle Palme concorse tutto il popolo padovano nel Prato della Valle, secondo l'antica usanza; e che quivi l'Imperatore sedente su d'alto trono si mostrò con volto ilare. Poi seguendo la festa di Pasqua, portossi ad udir la Messa nella cattedrale, indi ritornossi a santa Giustina *capite coronato*. Il fin qui detto all' incirca è riportato anche dall' *Ongarello Cronaca* part. iii. Abbiamo inoltre dal *Cavacio, Hist. Cœnobii D. Justinæ Pat.* lib. iii. pag. 97 e seguenti che l'Imperatrice: *Noventæ quarto ab Urbe lapide residebat*; il qual luogo però non è che due miglia distante. Anche il citato ms. *Cittadella* alla pag. 238 racconta: „ Noventa già rocca suburbana dove molto vi dimorò Agnese Augusta Imperatrice il 1259 nel casamento d'Arturo Deplemanio ec. ". Del resto il *Zabarella*, *Aula Zabarella* pag. 116 riferisce ciò ch' egli fece qui in tempo di sua dimora. Ed il *Pignoria* (1) a questo proposito fa alcune osservazioni degne d'essere lette dagli amatori di erudizioni padovane.

E' osservabile ciò che nella *Cronaca* dell'*Ongarello* part. iii. si legge: „ In 1243 questo anno in lo Prà della Valle in lode de Pasqua fo fatto la festa della Passion e della Ressuretion". Il sopraccitato *Codice ambrogiano* alla col. 376 riferisce anche egli fatta della rappresentazione in quell'anno. Questa rappresentazione della Pas-

(1) Hist. Aug. Mussati pag. 12.

sione e Resurrezione di Cristo, anche nelle *Cronichette Papafava*, *Corradino* e *Zabarella*, raccontasi succeduta nel medesimo giorno ed anno, *solemniter et ordinate*. Di più si legge nel *Chronicon patavinum* col. 1136 *eo tempore* 1244 *facta fuit rapraesentatio passionis D. N. J. Christi in Prato Vallis in festo Paschatis*. Perciò il signor *Rossetti* pag. 217 dice che „le nostre rappresentazioni spirituali furono le prime che s'introducessero nel cristianesimo, ed anteriori a quelle che si fecero in Toscana nel 1273, ed in Francia nel 1380; comechè queste nazioni pretendano il merito dell'invenzione": e riferisce le prove di *Apostolo Zeno* nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca italiana del Fontanini* nel tom. 1. pag. 487 e 488, il quale *Zeno* rapporta alcuno de' passi da me riferiti.

Che gli esercizj militari avessero corso assai anche a questo tempo, ne abbiamo un nobile monumento del nostro *Francesco Capodivacca*, il quale è morto nel 1260.

Nell'anno poi 1257 fu ordinato con Decreto della nostra città, che ogni anno si facesse la corsa dei cavalli pel Prato della Valle alli 20 giugno per la liberazione di essa dal tiranno Eccelino, seguita l'anno antecedente 1256 li 20 giugno, secondo il seguente Decreto, a cui mi sembra che ci si debba attenere, benchè variino molti scrittori su questa giornata. Il premio destinato era di dodici braccia di *scarlatto* al primo destriere, d'uno *sparaviero* al secondo, ed al terzo d'un *pajo di guanti*. Questo Decreto si legge nel tom. II. *Antiq. ital.* Dissert. XXIX. col. 851. Nel qual Decreto non vengono accennate altre corse. A proposito di Eccelino mi par bene ri-

ferire le parole dell' *Ongarello* part. III. „ et così la cittade per Ezelino tirannezzata anni 7, mesi doi fo liberata per la grazia di Dio con gran trionfi ". Ma è da credere che l'*Ongarello* abbia voluto dire di *Ausedisio de' Guidotti*, trivigiano, nipote di Ecceliuo, il quale fu Podestà di Padova per anni sette; perchè lo stesso *Ongarello* all'anno 1237 dice, che questo anno nel mese di febbrajo „ Ezelino de volontà de' Padovani entrò in Padoa per nome dell'Imperio ": ed in altri luoghi nota ch'egli fu scacciato di qui nel 1256; cosicchè la nostra città fu da lui posseduta e tiranneggiata per anni 19. E tanto conferma *Rolandino* ch'era presente all'ingresso di lui, cioè, nel lib. III. cap. XVI. della sua *Cronica*. Ed il *Costantini*, Memorie del beato Giordano Forzatè, stampate in Venezia presso Francesco *Pitteri* 1743, pag. 158, aggiunge: „ I due giorni seguenti passaronsi in feste, in giuochi ed in altri attestati di pubblica solenne allegrezza ". Debbo inoltre avvertire, che esaminando il secolo di Eccelino, costui non era un tiranno più che allora fossero altri d'Italia, e fuori; osservazione già fatta dal signor abate *Brunacci*, ch'è più di 20 anni. Il *Zacco* pure scrisse nel 1577, la *Storia di Padova*, ancora inedita, di cui conservo un ottimo e più copioso esemplare di quanti ne sieno stati veduti, dice nel lib. II. „ le crudeltà di Ezelino sono così grandi che agguagliano quelle di ciascun altro ". Ed ultimamente il signor de *Grosley*, nelle sue *Mémorie* ed *Osservazioni sull'Italia* e gl'*Italiani* pubblicate in Francese sotto il nome di due gentilnomini svezzesi nel 1764 alla pag. 147, tom. II. così parla di di lui „ Federico II. diede a Padova un Reggen-

e

te che fu il celebre Eccelino da Romano, il quale da tutte le venete storie venne dipinto come uno de' peggiori tiranni che abbia giammai oppressa l'Italia. Lo spirito di partito che lacerava in que' tempi quelle infelici città han senza dubbio guidato le penne contemporanee a denigrare Eccelino".

Il nostro *Ongarello* part. III. racconta: „In 1264.... questo anno li Padovani in gran trionfo fanno molte feste". Ma di queste egli non ne dà distinto ragguaglio.

Il *Zacco Storia di Padova mss.* lib. II. dice: „Nell'anno seguente 1274 Raimondo dalla Torre Patriarcha di Aquileja venne in Padova, che fu graziosamente raccolto dagli Anciani et dal popolo, et dal Podestà Gottifredo ch' era suo nipote, et stando lui in Padova nell' horto dell' hospitale che riceve i poveri puttini bambini lattanti, et si chiama *Cà di Dio* fu trovato infinito thesoro, etc." Io trovo inoltre che la Regina *Clemenza* figliuola di Ridolfo Imperatore, e sposa di Carlo conte d'Angiò, mentre ch'ella accompagnata da molti baroni e dame andava a marito, essa passò per Padova nel 1281 ai 23 di febbrajo, dove dimorò due giorni *realmente* trattata da' nostri cittadini. E si dee anche credere, che vi saranno stati pubblici grandiosi divertimenti e magnifiche feste, sebbene io non ho trovato fino ad ora altre memorie di questo passaggio.

Gennari (1) si ricorda che quivi (nell'Arena) „era una picciola cappella dedicata all' Annunziazione di nostra Donna, e fino dal 1278 es-

(1) Annali della città di Padova par. III. pag. 89.

sendo Podestà *Mattea Quirini*, nella ricorrente festa di lei si faceva la rappresentazione di quel misterio con dialoghi, suoni e canti, la quale ravvivata e riconfermata con uno statuto 1531, continuò sino all'anno 1600 nel qual per alcuni disordini nati è stata abolita. A tale spirituale spettacolo intervenivano il Vescovo col clero secolare e regolare, il Podestà cogli anziani e col popolo distribuito sotto i confaloni delle sue arti". Su di ciò si legga la pag. 101 della dissertazione settima sopra l' *Istoria ecclesiastica padovana* di monsignor Vescovo *Orologio*.

Il suddetto *Ongarello* pag. 5 scrive ciò di che pure il *Chronicon patavinum* col. 1150 ci avvisa: *et in dicto mense* (julii 1287) *fuerunt in civitate Paduæ solemnes nuptiæ celebratæ nobilis viri, et postmodum militis domini Nicolai de Loza cum domina Agnese nata domini Gerardi de Camino, ad quas nuptias honorandi causa Paduam venit dominus Obizo marchio de Este, et facta fuit Curia super majori palatio communis Paduæ*: nè dice altro. Inoltre il *Muratori* aggiugne in quella dissertazione, che la voce *curia* è appellata *corte* in italiano; che nelle corti bandite v'intervenivano moltissimi cantambanchi, buffoni, ballarini da corda, musici, suonatori, giocatori, istrioni ed altri, che coi loro giuochi e canzoni dì e notte divertivano i principi e la nobiltà; che costoro erano chiamati in Toscana *Giullari* e *Giocolari*, ed in latino *Jaculares et Taculatores*, i quali in allora erano tanto stimati, che venivano regalati degli stessi doni offerti ai principi che facevano feste di simil fatta, dai gran signori che vi concorrevano. Osservo poi che spessissimo presso i nostri Storici in oc-

casione di nozze e di allegrezza sta scritto: *Fuit curia magna generalis solemnissima*, senza altro aggiungere; di questi passi non ho fatto registro per non riuscire troppo lungo e stucchevole. Ma tornando alle suddette nozze di Nicolò da Lozzo ed Agnese da Camino, or ora leggo spiegata la voce *curia* in questo incontro, dicendo il *Salice*, *Hist. Famiglia Conti* n. 63 „ alle sue nozze vennero in Padova gli Signori di Ferrara et di Trevigi, et fu tenuta corte bandita per molti giorni, facendogli feste nel palazzo maggiore "; ed il *Bonifacio* (1), sebbene asserisca che le dette nozze non sieno seguite in Padova, pure ci dichiara più precisamente ciò che si fece a questi sposi nel nostro pubblico palazzo, il quale dice l'*Orsato*, *Stor. di Pad.* lib. 1. part. 1. pag. 20, con gli antichi *basilica* giustamente può dirsi. Ecco le parole del *Bonifacio*: „il gennajo susseguente (1287) Gerardo da Camino maritò Agnese sua figliuola a Nicolò Maltraverso, conte di Lozzo, castello del Padovano; per le quali nozze furono fatti per otto giorni solennissimi bagordi con gran concorso di Padovani e di Furlani. Le quali fornite, fu la sposa da Obizo marchese d'Este condotta a Novale, ove raccolti da Artico Tempesta, Signor del castello, passarono la notte; e la mattina seguente, udita la Messa, partirono per Padova, nella qual città molti giorni nel pubblico palazzo furono fatte bellissime feste e piacevolissimi giuochi ".

Nella quarta *Cronica*, o sia *Codice molineo*, che va dietro a *Rolandino* vengono ricordate al-

(1) Stor. di Trevigi lib. vi. pag. 237 e 238.

tre feste pag. 146, (1500). Ciò ci confermano il *Codice Zabarella* pag. 131, l'*Ongarello* par. III. ed il *Chronicon patavinum* col. 1154, il quale dice: anno 1500 *D. Nicolaus de bonsignoribus de senis Paduæ. Eo tempore facta fuit curia solennissima militum, et popularium in Padua, et Hastiludiis, et Choreis de mense februarii.* Finalmente il sopraddetto *Codice ambrosiano*, col. 390, ha queste parole: „ 1300 messer Nicolò de monsignori di Siena, Podestà de Padoa. Costui fece fare assai feste e solazzi de' signori e signore, et assai giostre, et le signore stavano in alcuni palchi in piazza circa el palazzo, dove si favano molti giuochi, et fu fatta una *corte* solennissima de 431 soldati, et populari ".

Ora passando al secolo XIV. vedremo anche in questo che i nostri Padovani si dilettarono assai di pubblici spettacoli e giuochi. Primieramente trovo scritto nell'*Ongarello* par. III. della sua citata *Storia di Padova*: „ In 1302.... la terra (Padova) era in gran feste per giostre e bagordi che facevano i cittadini, et per simile la città di Vicenza ".

Il signor *Pietro Vanzi* nel suo *Protogiornale* V. pag. 89 riporta che si legge nel Cod. mss. degli statuti della nostra città, esistente nella libreria de' PP. minori osservanti, di questa città l'infrascritto Istromento da cui si viene in cognizione di un certo giuoco ch'era intitolato la *borsa*, e proprio della *fraglia degli strazzaroli* (1).

Merita poi riflessione la festa di rappresentare nell' Arena con solennissima apparato *il mistero dell' Annunciazione*. Questa fu introdotta

(1) Lib. IV. Rubr. de Jurisd. Com. Paduæ Fog. 367. T.

giu ti i nostri antichi Codici nel 1306. Infatti il *Codice ambrogiano* col. 392 dice: „ 1306 messer Pontino de'Picinardi di Cremona Podestà de Padoa fu eletto per mesi sei. Costui comincio a far la festa de santa Maria dell' Arena ". E lo riferisce pure il *Codice Zabarella* pag. 132, MCCCVI. *Kal. februarii, dominus Poncinus de Picinardis de Cremona Potestas Paduae, electus pro quinque mensibus. Hic incepit festum S. Mariae de Arena.* Per lo che è da credere, che lo statuto citato dal *Portinari* sia una pubblica conferma di tale festività, della quale appunto egli racconta, *della Felicità di Padova*, lib. xi. cap. xxxii. pag. 486. „ La città nell' anno 1331 fece un statuto (tom. ii. stat. Com. Pad. lib. ii. et tom. iii. lib. iv. rubr. i.) che ogni anno nel giorno dell'Annunziazione della beata Vergine si facesse la processione a questa chiesa (SS. Annunziata nell'Arena), e nel teatro dell'Arena fosse solennemente rappresentato il mistero dell'Annunziazione fatta dall'Angelo Gabriele alla Madre di Dio: la qual solennità è durata insin all'anno 1600, nel quale per alcuni abusi e disordini fu levata ". Comunque però sia, certo è che *Michel Savonarola De laudibus Patavii*, lib. ii. col. 1175, parlando della nostra Arena, accennò la predetta rappresentazione e le circostanze che l'accompagnavano.

Peraltro si ha pure, che in questi anni si facevano frequenti feste, divertimenti e dimostrazioni di giubilo, poichè l' *Ongarello* part. iii. ci ricorda all' anno 1309 „ che la città nostra de Padova era ancora in gran trionfo ".

E che i nostri cittadini vivessero in questo tempo in pace tranquilli, e ricchi d'ogni cosa, basta leggere *Guglielmo ed Albrighetto Cortusi*, che

scrissero le Storie del loro tempo, e particolarmente delle cose avvenute in Padova nella loro storia (1). Quindi si fece anche il Decreto dettato da quella nostra Magistratura al Prato della Valle del 1310, 20 marzo, indizione ottava, pubblicato ed illustrato con note dal signor *Pietro Vanzi* 15 maggio 1776 colle stampe del nostro Conzatti, nel quale pure si ordina che sia alzata e governata la strada per cui si correva al palio. La corsa del palio cominciava di là dal ponte del Bassanello, e drittamente continuava per la porta di santa Croce sino alla chiesa di san Martino (dirimpetto all'università), come si proverà agli anni 1405 e 1420.

Tra suddetti eccellenti uomini che qui fiorirono in questa età, fu come abbiamo osservato *Albertino Mussato* poeta, storico ed oratore rinomatissimo, del quale anche il signor abate *Facciolati* ne' suoi *Fasti Gymnasii Patavini* part. I pag. 16, ci conferma, che *hic sine controversia primus latinarum literarum restitutor in Italia fuit, quem proxime secutus est Franciscus Petrarca Florentinus.* Questi dunque nel 1316 fu coronato d'alloro, come poeta singolare (Petrarca nel 1341) da Pagano della Torre, Vescovo di Padova, e da Alberto, Duca di Sassonia, Rettore dell'università, della quale dice *Tomasini*, *Gymn. Pat.* lib. I. pag. 169: *Universitati Gymnasii et Doctoribus olim jus erat coronandi Poetas.* La quale coronazione già si fece, come dicono gli Storici, con grande pompa, e solennemente alla presenza de' collegj dei dottori, di tutto lo Studio, e di numerosissimo popolo. E alla-

(1) De Novitatibus Paduæ, et Lombardiæ, lib. I. cap. XV. pag. 21. di stampa pinelliana.

ra fu che le due Università dei leggisti ed artisti decretarono che ogni anno i dottori di amendue i collegi, e gli scolari dello Studio andassero con suoni di trombe, con musici strumenti, e celebre pompa alla casa di questo laureato poeta presso san Paolo al ponte Molino, offrendogli come in tributo d'onore molte torcie di cera; onde il *Tomasini* nel suddetto luogo conchiude: *Quod decus nemini unquam mortalium in ullo Gymnasio contigit, duravitque honoris ea solemnitas per aliquot annos usque ad Carrarensium Dominium anno* MCCCXVIII. *inceptum: quibus is suspectus ob arctiorem cum Paulo Dente amicitiam Carrariensibus infenso ea tandem solemnitate sublata in Clodiam secessit, ubi vitam post triennium clausit.* Lo stesso *Tomasini* in quel libro pag. 365 dice, che *Albertino* fu coronato nel 1302, ed alla pag 367, ch'egli è morto l'ultimo di maggio 1329. *Cujus ossa in D. Justinæ translata, mea ætate inventa sub ostio turris sacræ 1648, quorum pars in communem tumulum, pars in archivum me suadente reposita sunt.* Peraltro l'*Ongarello* intorno al tempo dell'incoronazione dello stesso *Mussato* nella part. III. dice le seguenti brevi e significanti parole: „ *In 1316 hoc anno ven laurea Albertin* Mussato en palazzo con gran trionfo, et fatto statuto, che tutti gli artisti e gramadeghi vada a casa sua la festa de Nadale, et offerirvi alguni doppieri, ma non fo servado se non per fine al desdotto "; a motivo dell'odio de' Carraresi verso di lui, come abbiamo detto. Finalmente il *Tomasini* pag. 169 del detto *Gymn. Pat.* oltre molti altri antichi scrittori, ci fa noto, che *Albertinus poeta creatus est, atque cognomen auctum, ut dein-*

ceps ex Musso Poeta, Mussatus diceretur, quasi Musis charus, et *subinde ejus posteri ex eo cognomento aliquandiu Poetae, seu Mussati dicti sunt.* Di questo grande uomo con particolarità ne parla *Scardeone Hist. Pat.* lib. II. class. X. pag. 229 e seguente. Il *Cagna, Sommario dell'Origine, et nobiltà d'alcune famiglie di Padova*, pag. 40, ed il mio mss. *Origo Urbis Pat. et suarum Famil.* lib. IV. pag. 24. tergo e 25. *De Poetis, seu de Mussatis*; non che il *Codice Zabarella* che va dietro a *Rolandino*, pag. 133.

I sopraddetti *Cortusi* nella citata loro *Storia* hanno registrato molte feste e giuochi, che qui si fecero, e ne riferirò alcuni. Dicono essi nel lib. II. cap. III. che nel 1318, 16 luglio si diede il dominio di Padova a Jacopo da Carrara; *die vero primo augusti hac de causa fuit Paduae magnum festum. Andrea Gataro nella sua Storia padovana* nel tom. XVII. Rer. ital. col. 12, parlando del suddetto primo Signor di Padova, dice: „ Fu tale elezione l'anno di nostro Signore 1318 ai 24 luglio, il giorno di san Giacomo e san Cristoforo, et in memoria ogni anno si correa un palio di *velluto di grana* per la strada di ponte Corbo, e stava il palio su la piazza della Riava alla zoppellarie. E fu di tanto contento di tutti tale elezione, che generalmente ne fecero gran consolazione e festa ". All'incontro *Bonifacio, Storia di Trevigi*, lib. VII. pag. 283 scrive così: „ il settimo giorno di luglio 1318 i Ghibellini (con licenza di Cane) elessero Giacobo da Carrara Signor di Padova; alla qual cosa anche que' Guelfi ch' erano rimasti nella città per amore assentirono; onde il primo di agosto furono in Padova fatte grandi allegrezze ". E tan-

to conferma il *Codice Zabarella* pag. 154 all'anno 1318.

Sarà pure stata una bella giornata nel vedere il trionfo fatto ad *Altemiero Azzoni*, trivigiano, Podestà di Padova, perchè valorosamente difese la città contro *Cane della Scala* che la assediava; così pure le pubbliche feste e contrassegni di allegrezza che si fecero in tale incontro. Quindi *Bonifacio*, *Stor. di Trivigi* lib. VIII pag. 319, lasciò scritto: „ Per la qual felice vittoria seguita il duodecimo giorno di luglio 1320, si fecero in Padova grandi allegrezze, con grande onore ad *Altiniero*, autore di così illustre vittoria. Il quale siccome i Padovani col dirizzargli una statua di fino marmo nel palazzo sopra la piazza (che poi da terremoto fu rumata) onorarono, così col donargli alcune possessioni a' ribelli confiscate, maggiormente arricchirono ". Così *Pietro Paolo Vergerio* che scrisse le *Vite dei Principi Carraresi* nel tom. XVI col. 158, raccontando come *Nicolò da Carrara* (nel 1324) disfece *Cane dalla Scala* che assediava la nostra città, aggiunge: *ob rem itaque tam prospere gestam die postera .... isque dies fuit, et Urbi celebris, et Nicolao gloriosus, quo nomine institutum est, ut quotannis semper currentium equorum certamen haberetur.*

Marsilio da Carrara, appena avuto il dominio della nostra città vedendo le gravi imminenti discordie de' suoi cittadini co' fuorusciti, egli diede Padova per dote a *Taddea*, figliuola di Giacomo, fu Signor di Padova, e di lui zio, il quale già l'aveva promessa a Mastino, figliuolo di *Can della Scala*: così credo ben fatto rapportare la descrizione dell'ingresso qui seguito dello Scaligero, la quale desterà una qualche idea di quella solen-

ne giornata. E senza altro voglio riferire le stesse parole di *Andrea Gataro, Stor. Pad.* col.° 20.
„ Nel giorno 7 del mese di settembre del detto millesimo 1328 entrò messer Mastino dalla Scala in Padova con duecento elmi, e fu da messer Marsilio da Carrara con grande onore ed amorevolezza ricevuto. Pochi giorni passarono che la città fu rassettata et a messer *Cane dalla Scala* parve di volere venire a trarre la possessione personalmente; e si messe all'ordine con molte genti d'arme a piedi et a cavallo, con molti gentiluomini; e venne per la via di Vicenza, essendogli andato incontro messer *Marsilio*, e messer *Ubertino da Carrara* con gran compagnia di gentiluomini, e si fecero insieme quelle accoglienze che ognuno può pensare. E cominciò a mandare le fanterie innanti, e dietro a quelle genti d'arme da cavallo, e messer *Cane* tra messer *Marsilio* e messer *Ubertino da Carrara*, si messe nel mezzo, e vennero verso Padova con molte bandiere, et instrumenti sonando e ragionando con molta amorevolezza insieme sino alla porta della Savonarola, dove entrarono, e trionfando si ridusse al palazzo, ove smontarono, et andarono nella sala grande, ove messer *Marsilio da Carrara* fece Signore della città di Padova messer *Cane dalla Scala*, dandosi prima la bacchetta della Signoria, poi il confalone del popolo, poi le chiavi della terra, poi il libro degli Statuti, quali giurò osservare. Fatto questo andò ad alloggiare in Vescovato, ove era fatto apparecchio grande a tale effetto, e fu fatta festa con trombe, campane et altri instrumenti, come in casi simili si costuma, e questo fu l'anno 1328 alli 10 di settembre ". *Cane* però il giorno seguente aringò al popolo, regalò i nobili, e costituì suo Vicario *Marsilio*.

Zacco, *Stor. di Padova mss.* lib. IV. ci fa sapere: „ nel 1334 la figliola del Re di Sicilia nezza del Re di Puglia incontrata da' Tadea che perciò era venuta con molti altri signori in Padova, fu introdutta et alloggiata honorevolmente nella città, poi le stesse accoglienze li furono fatte anco a Verona ". I *Cortusi Hist.* lib. v. cap. VIII. pag. 58 confermano questo solenne ingresso.

Il *Codice molineo* nella pag. 152 rapporta: MCCCXXXVI. *de mense januarii, die Jovis, VIII. dicti mensis venit D. Imperator Paduæ, causa accipiendi coronam in civitate Romæ. Item die Martis VI. mensis decembris hora XXII. et malo tempore, venit D. Imperator Paduæ causa eundi Romam.*

Liberata che fu Padova dagli *Scaligeri* ai 3 di agosto 1337 col mezzo di *Marsilio da Carrara*, ajutato da' Veneziani, venne egli tosto acclamato per suo Signore da tutta la Città, con vivi segni d'allegrezza. E *Bonifacio*, *Storia di Trivigi*, lib. IX. pag. 370 aggiunge: „ *Marsilio* mandò subito i suoi Ambasciatori a dar conto del tutto a' Veneziani, ed a ringraziarli con molto affetto, che con l'ajuto loro si fosse impadronito di Padova. Da' quali egli fu similmente onorato con una bella ambascieria di Marco Loredano, di Giustiniano Giustiniani e d'Andrea Morosini Senatori gravissimi, da' quali, e da tutta la Città fu chiamato Capitan Generale e Signore di Padova, e Liberatore della patria dalla tirannide degli Scaligeri, e fu compreso nella lega con quattrocento cavalli: ed in Venezia, in Fiorenza ed altrove fu per questo acquisto di Padova fatta grande allegrezza ". E che fosse questo un giorno di solenne trionfo e di pubbliche feste lo argomentiamo anche dalli *Cortusi Hist.* lib. VII. cap. I. pag. 67:

Italia tota canit. Ea die nutu Dei tota Civitas fuit tranquilla.

Nel 1338 ai 10 di marzo eletto che fu successore a *Marsilio*, *Ubertino* da *Carrara* suo cugino, si ordinò in memoria della suddetta vittoria una corsa di cavalli ogni anno in quel giorno, come viene registrato dagli stessi *Cortusi*, i quali nel citato lib. VII. cap. XII. pag. 73 ci fanno sapere che nel 1338 *Ad gaudium et memoriam liberationis Civitatis Paduæ de dominio Veronensum, mandato domini Ubertini de Carraria, statuitur annuatim cursus bravii, cujus solemnitas die tertia augusti celebratur.* E nello stesso lib. XIV. si ha pure che in quest' anno, *de liberatione terræ Montiscilicis fuit Paduæ maximum gaudium.*

Il Zacco, Storia di Padova mss. lib. IV. racconta: „In questo medesimo anno (nel mese di novembre 1248) essendo fama che Guglielmo, detto Analdo, conte di Annonia, parente dei Re di Francia, et d'Inghilterra et di Sicilia venia da visitare il santo Sepolcro in Venezia, esso Ubertino essendo per questi giorni ritenuto in letto per una infermità, mandò come Oratori invitar in Padova questo Signore Marsilio da Carrara, Orlando Rosso, et Henrico da Lozzo molto magnificamente accompagnati, contentossi il conte di accettar l'invito, et con questa tal compagnia giunse a Padova una mattina per tempissimo avanti il cantar del gallo incontrato con tante torze che fu un stupore; fu alloggiato nel palazzo fatto novellamente da Ubertino, et li suoi in la corte cinta da lui di mura, finalmente molto ben trattenuto havendo voluto visitare esso Ubertino infermo. Si partì molto contento, et molto ben honorato, e appresentato di cavalli, et de altri

doni preziosi, uscito di Padova andò a Vicenza, ec. ". E i *Cortusi*, *Hist.* lib. VIII. cap. XIII. pag. 84, ci tramandano lo stesso passaggio.

Il suddetto *Zacco* lib. IV. dice. „ Venendo da Venezia (nel 1344) la sorella del Re giovine di Sicilia per andare in Lamagna essendo stata maritata in un nipote dell' Imperatore Lodovico di Baviera fu incontrata insino a Oriago et raccolta et honorata in Padova dal detto Ubertino, et delle persone tutte per cagion di esso Imperatore se ne andò accompagnata sino a Bassano in Alemagna ".

Nota inoltre *Andrea Gataro* col. 34 e 36 „ segni che dopo la morte di messer Ubertino da Carrara fu eletto (1345, 27 marzo) con grandissimo honore e trionfo per Signore e Capitano per l'università della città di Padova, e suo distretto, il nobile messer Marsilioto Papafava da Carrara quale visse poco tempo, ma amato grandemente da tutti per essere amorevole, benigno, domestico e giusto. E perchè forse parerà cosa nuova, che questo Signore sia nominato Papafava da Carrara, per chiarire la mente di ciascuno dico": Ma io più brevemente dirò, secondo lui, che essendo in passato stata una pestilenza in questa città, i Nobili di Carrara mandarono molti dei loro figliuoli a stanziare in casa dell' abate di *Brondolo*, luogo della Casa di Carrara. Costui era solito il lunedì fare per minestra della fava, della quale perchè uno di quelli fanciulli n'era si ghiotto (Jacobo VI. figliuolo di Albertino III. giusta il recente Arbore pubblicato da S. E. Gio. Roberto *Papafava* per servire alla erudita sua dissertazione sopra questa famiglia), che spesse fiate ne addimandava anche negli altri giorni, avvenne che da tutti i putti era chiamato *Papafava*,

Quindi tal soprannome continnò in lui, nei discendenti ed in quelli del suddetto *Marsilio IV.* Signor di Padova. Aggiunge poi lo stesso Storico, che avendo il soprannominato *Jacobino*, richiesto per isposa una nobile e ricca garzona della famiglia de' *Belludi* (altri dicono *Maltraversi*, e S. E. Gio. Roberto suddetto, disser. pag. 210, ciò conferma con instrumenti) rimasta orfana per la detta pestilenza, ella acconsentì con condizione ch'egli, e i suoi discendenti portassero l'arma di sua Casa, la qual era un lione rampante azzurro in campo bianco; lo che egli promise, ed osservò, e i suoi successori *Papafava* portarono il lione azzurro nella targa bianca, ed al collo del detto lione uno scudo bianco con un carro rosso in mezzo; arma de'suoi precessori, la quale continuò per lungo tempo.

Raccontano poi i suddetti *Cortusi* nel lib. IX. cap. V. che nel 1346. *Anno secundo, et die primo domini Jacobi magni de Carrara, scilicet die 8 madii, incoepit cursus bravii in honorem praefacti Domini, et memoriam sempiternam.* Lo stesso dice il *Zacco*, *Storia di Padova* mss. lib. IV. Ed il *Cavaccio* riporta che questo luogo, *Hist. Coenobis. sanctae Justinae*, lib. IV. pag. 168. all'anno 1346. *Prae ceteris Franciscum Petrarcam poetam celeberrimum, atque Ethruscae linguae, quae nunc in pretio est, appellatum Patrem, inter cariores habuit et Canonicatu Cathedralis Templi, aliisque muneribus honestandum curavit.* Sopra di che merita che si legga il particolare commento fatto da *Girolamo Squarciafico* sopra il Sonetto LXXXII. del *Petrarca*. "Cesare poi che 'l traditor d'Egitto.

Abbiamo nel Chronicon estense col. 435 come

nel 1347 di maggio *Isabella dal Fiesco* genovese, moglie di *Luchino Visconti*, Signor di Milano, priva di figliuoli, e vicina a partorire con lungo male, si votò di visitare personalmente l'altare di san Marco in Venezia, se camperà. Allora ella fece due gemelli, e fu liberata nel mese di agosto. Quindi la medesima s'inviò per Venezia, accompagnata da nobilissima comitiva, già descritta particolarmente in detta cronica. E perchè la stessa venne con tal occasione anche in Padova, perciò i *Cortusi*, *Hist.* lib. ix. cap. x. pag. 922, ricordano, che questa Isabella: *Die V. Martii intravit Paduam.*

Il *Zacco*, *Storia di Padova mss.* lib. iv. anche egli dice: „ Venuto il 5 di marzo dell'anno seguente (1347) passando per Verona venne in Padova Isabella moglie di Luchino contra la quale ai confini di Vicenza andò Giacomino da Carrara el Signor Giacomo istesso fora delle porte di Padova era costei di Casa Fiesca genovese et per cagion di Voto visitava la chiesa di san Marco in Venezia. Giacomo per esser costei donna di tanta importanza la raccolse con quel maggiore honore che fu possibile. Venia lei con le più garbate giovani della terra avanti sopra un corsiero sino a terra bardato e havea in compagnia più che sei cento cavalli; Costanza da Polenta alla porta della città insieme con le nobili donne tutte raccolse, et la menò in corte, e nello proprio suo palazzo di sopra la fece alloggiare, non sparagnò a cosa alcuna Giacomo per honorarla, et per festeggiarla, partendo poi per Venezia Giacomo l'accompagnò sino a santo Ilario, et con lei andò a Venezia Francesco figliuolo del Signore, et quì stette sino ch'ella ritornò, et venne in Padova;

nel medesimo tempo, o poco dopo capitorno similmente in Padova li Ambasciatori del Re d'Ongaria, et poi il Dolfin di Vienna di Franza, che venia da una spedizione fatta in Smirna contro Turchi, et questi tutti con ogni sorte di magnifica dimostrazion furon raccolti e donati e accarezzati da Giacomo ". Lo stesso Storico in detto lib. iv. aggiunge, che in quell'anno Lodovico Re d'Ungheria, andando in Puglia per vendicare la morte di Andreasio suo fratello, passò per il nostro paese, e che Giacomo da Carrara gli andò incontro con gran treno a Cittadella, e che poscia in Padova fu egualmente „ ben visto et raccolto realmente, ma per essere tirato far questa vendetta non più che due giorni vi volse stare, dirittamente benissimo satisfatto seguitò il suo cammino ". Di ciò anche i *Cortusi* lib. ix. cap. xiii. scrivono qualche cosa.

Anche nell'anno 1349 si sono qui vedute cose degne da registrarsi. *Guido*, Cardinale di santa Lucia, Legato apostolico, con trecento cavalli era venuto in Padova ai 9 di marzo per andare in Ungheria; al quale andarono incontro tutto il clero, ed i Signori della città, i quali lo alloggiarono nel suo palazzo a loro spese (1). *Mense februarii reversus Paduam ..... Corpus B. Antonii Confessoris translatum fuit die XIV. februarii. Tunc supra Arcam ejus dominus Legatus Missam celebravit, præsentibus domino Patriarcha Aquilejensi, Archiepiscopo Jadræ, Aldrovandino Episcopo Paduæ, Episcopo Veronæ, et multis aliis Episcopis, et Prælatis.* Il giorno seguente *Guido* è partito per Roma, e poi dice la citata

(1) *I Cortusi*, Hist. lib. x. cap. 1. pag. 96.

f

Storia in quel luogo: *Mense madii reversus Paduam de Praelatis suae legationis celebravit Concilium generale.* Finalmente colà si legge: *Eodem anno, mense decembris, Marchio Montisferati solatii causa fuit Paduae. Hunc in domo propria in domis et solaciis Domini de Carrara habuerunt honorifice.* E nel capo III. del citato libro ci tramandano: *Mense madii, existente Legato Paduae, Henricus Comes Goritiae, desponsavit dominom Zilolam filiam magni Jacobi de Corroria, cujus nuptias distulit mors domini Patriarchae.*

Nell'anno seguente 1350 pel giubileo ch' erasi aperto in Roma, molti principi e signori andando a quella solennità passarono per Padova, come appunto nel mese di marzo il figluolo di *Ulrico di Valse*, Capitano della Stiria, il quale liberò la nostra città al tempo della guerra con *Cane*; come pure al 10 di aprile il Duca di Polonia, i quali ad altri furono ricevuti da Giacomo da Carrara non solo con tutta la debita e cortese dimostrazione, ma anche lì sposò splendidamente, e fece loro molti presenti. Tanto affermano i *Cortusi* lib. x. cap. II. pag. 86; e *Zacco St. mss.* lib. IV.

Indi facendo i *Cortusi* memoria lib. x. cap. IX. pag. 100 come nel 1333, 19 di gennaro si ammogliò *Jacobino da Carrara* con *Margherita* figlia di *Guidone* Signor di Mantova, la quale qui venne in compagnia di grandi personaggi. Nello stesso anno dice il *Zacco Storia di Padova mss.* lib. V. „ Roberto Imperator di oriente da Costantinopoli venuto capitò in Padova et da un' altra banda similmente qui venne il Prencipe di Taranto, fratello del Re Lodovico di Puglia, e Carlo suo fratello, et Lodovico Duca di Durazzo, e Ro-

berto fratello con X altri gran baroni, et con 300 cavalli; questi cortesemente come era stata usanza anco di Giacomo raccolsero in la città Giacomin e Francesco da Carrara, et quando poi furono nel dipartire non bastando di haverli a sue proprie spese tratteunti, e festeggiati, carichi di doni, et di altre mille accoglienze via li accompagnarono ".

Dovendo Carlo IV. Imperatore venire in Italia di consenso del Papa per essere coronato in Roma da'Cardinali, egli capitò in Padova ai 3 di novembre 1354 col Patriarca di Aquileja, *Giacobino da Carrara*, *Feltrino Gonzaga*, ed accompagnato da altri grandi personaggi, e da numeroso esercito. Il sopralllegato *Caroldo* aggiunge: „Il marchese Aldovrandino di Ferrara venne a Padova con honorevole compagnia, et cavalcò all'Imperatore il quale a 3 di novembre 1354 passando in Cittadella, desinato ch'ebbe nella villa di Cortarnolo per la porta della Trinità entrò in Padova pacificamente ...... Tenne sua Maestà Corte generale con diversi torniamenti, conviti e feste a spese delli Signori di Padova. etc. ". E dicono i sudetti *Cortusi* nel lib. xi. cap. 1. pag. 103: *In ejus adventus tota Civitas exultobat. Imperator primo visitavit, et oravit in ecclesia cathedrali. Post hæc sedem suam posuit in palatio Dominorum de Carraria, quorum sumptibus habuit curiam generalem. Limina sanctorum Prosdocimi, et Justinæ, et B. Antonii cum oblationibus solemni gaudio visitavit. In mensa secum habuit familiariter Nobiles de Carraria, Marchionem Estensem quosdam Theutonicos, et dominum Patriarcham. Die VI. novembris dominus Imperator in ecclesia cathedrali Paduæ militem fecit domi-*

num Jacobinum de Carraria. De hoc fuit festum Paduæ: et dominus Jacobinus, et dominus Franciscus in ejus militia plurima dona contulerunt. A questo proposito *Pietro Paolo Vergerio*, *Vitæ Carrarensium Principum* nel tom. XVI. *Rer. ital.* col. 183, descrive le ceremonie tenute dal suddetto Imperatore creando cavalieri i sopranominati principi Carraresi, le quali meritano d'essere qui trascritte per cognizione degli onori e de' titoli de' nostri secoli. *Rex vero* (dic' egli) *tam magnifice ab his habitus in remunerationem honoris quantum pro tempore licebat constituta die Jacobinum in cathedrali æde militiæ insignibus ornavit; juxta confinia Cremonensium suum in campum super niveni probum virum, et nobilem dominum Franciscum de Carraria ...... cum maxima comitiva sedens in æquo fecit militem, et cum palma percutiens super collum ait,* ESTO BONUS MILES ET FIDELIS IMPERIO. *Statim nobiles comites Theutonici descenderunt de æquis; et eodem statim æquiti imposuerunt calcaria ..... Post hæc dominus Franciscus coram Principe milites fecit hos cives suos.*

E si trova nel medesimo lib. XI. delli *Cortusi* cap. III. pag. 104, che nell'anno seguente 1355 passò, e si trattenne qui cinque giorni la moglie del suddetto Imperatore, e figliuola del Duca di Polonia, la quale pure s'incamminava per Roma. Inoltre gli stessi *Cortusi* dicono in questo lib. XI. cap. IV. pag. 104, che nel medesimo anno 1355 *die* XIX. (aprilis). *Donum de Carraria pro honore Imperii fecerunt magnum festum Unde dominus Jocobinus fecit milites in ecclesia cathedrali ...... Hæc causa fuit Paduæ magnum festum.* Circa all'abitazione ove alloggiarono i sopraddetti Im-

peratore ed Imperatrice così dice il *mss. Cittadella* pag. 41: „ Il luoco (più vacuo lungo 360 e largo 65) di corte del Capitano sino il 1217, et per il passato habitazione de' Signori, e vigilanti soldati della città, e provisionati lunga con tutte le fabbriche 524, larga 320, dove il 1345 Marsilietto, et il 1350 Giacomo Signori furono uccisi, et ove il 1355 alloggiò l'Imperatore Carlo IV. che fece suo Capitano, et Vicario di Trento, Feltre e Cividal, e simili luoghi Francesco Vecchio Signor Carrarese, e così anco il 1400 vi dimorò Roberto Bivaro Imperatore, che fece suo Vicario Francesco Secondo Carrarese, detto Novello, che fu l'ultimo ". Intorno a questa venuta di Carlo IV. e della sua moglie anche il *Zacco Stor. mss.* lib. v. a lungo ne parla. I *Cortusi* finalmente raccontano lib. x. cap. viii. pag. 100 che nel 1357 si fece una grande festa in Padova per le nozze di *Zanino da Peraga.*

Nel tom. xii. Rer. ital. *Ad Chronicon Cortusiorum in additamento primo* col. 970 si legge nel 1363: „ In questi di il magnifico signor messer Francesco Carrara marido due so sorore solamente da parte de pare, ma di messer Marsilio, Nicolò, et Ubertin sorore da parte di pare et di mare, l'una delle quali zoè madonna Lieta fo dada a Zuanne fiolo di Lucca Savarello principe romano homo possente, et Duse, l'altra minore, zoè madonna Zuanna, fo dada ad Ulrigo Todesco conte di Monteforte. Le quali fatte qui le solennità delle nozze, con balli, zostre, et altre feste de' mesi di mazo et di zugno per i so mari fo menà a i so propri luoghi con bella et honorevole compagnia di nobili cittadini pavani ". E ciò ci conferma il padre *Bar-*

tolommeo Ferrarese, dell' Ordine de' predicatori, che scrisse nel 1387 il libro del *Polistore*, stampato nel tom. XXIV. *Rer. ital.* dove al capo XLIV. col. 846 così dice: „ Nell'anno seguente MCCCLXVII. adì 26 di gennajo il marchese Nicolò, e il marchese Ugo suo fratello, con nobilissima compagnia andarono a Padova, per fare onore a messer Francesco da Carrara che avea maritata una sua figliuola a un Duce di Sassonia, per nome Vincislao. E volendola mandare a marito, il detto Signore di Padova fece grandissima corte e festa. Fu fatta una grandissima giostra, della quale ebbe l'onore messer Bichino da Marano, compagno del marchese Nicolò, etc."

Papa Urbano V. nel quarto anno del suo Pontificato, cioè nel 1367 vedendo lo Stato della Chiesa e di Roma giunti all'estremità de' mali, a motivo delle *Visconti* che l'infestavano con ruberie e crudeltà, determinò di venire in Italia per rassettare tanti tumulti e disordini; ed ottenne che medesimamente Carlo IV. Imperatore vi venisse, onde abboccarsi con lui. Il Papa fu il primo che si mosse partendo da Avignone l'ultimo giorno di aprile accompagnato da 2000 persone sulle armi; ed arrivò in Roma al 16 di ottobre del sopraddetto anno. Carlo IV. poi per insorte novelle circostanze non ha potuto essere sì tosto in Lombardia: ma però egli con la sua quarta moglie Isabella si mosse di Boemia nel prossimo anno, seguito dai Duchi di Sassonia e di Baviera, d'Austria, e dai Marchesi di Moravia e di Misnia, oltre a gran numero di vescovi e di baroni, e marciando alla testa del suo grande e ben provveduto esercito, prese la via di Roma, e colà arrivò dove sua Beatitudine dopo pochi gior-

ni coronò la mentovata Isabella *inter Missarum solemnia*. Ora io raccolgo che per siffatta occasione sua Maestà cesarea venendo nuovamente in Italia passò anche per la nostra città. E ciò ci assicura il *Messia*, *nelle vite degl'Imperatori*, della sopraccitata edizione pag. 1007.

Abbiamo pure dal suddetto *Gataro*, col. 90 e 92, che in quest'anno ai 13 di giugno venne in Padova a compire il matrimonio maneggiato dal Re d'Ongheria „ il nobile cavaliere messero Stefano Conte di Veglia e Principe di Segna con una bella compagnia di cavalieri, e di sue genti d'armi, e con grande honore dismontò nella corte del Signore (Francesco da Carrara) ; il di seguente sposò madonna Caterina da Carrara, e figliuola del prefato signore di Padova per sua moglie, e fu fatta bellissima festa di balli, giostre, bagordi e trionfi, con grandissimi doni e presenti da i detti cittadini alla detta madonna Caterina; e questi tali trionfi e feste grandi durarono sino ai giorni 22 del mese di giugno. Finito il tempo delle feste e giostra coi trionfi fatti per le nozze di madonna Caterina..... essa fu montata sopra un ornato destriero coperto tutto di sciamito bianco, e molti cavalieri le erano e torno a reggere lo spumante freno di quello ; e sopra d'essa era un real baldachino di panno d'oro fodrato d'armellini, portato da molti nobili cittadini ; e così fu dal Signore suo padre, e gran moltitudine di signori e cavalieri, cittadini e popolari con infiniti istrumenti sonando con grandissima festa accompagnata al portello, luogo che va verso Venezia, ove madonna Caterina smontata da cavallo tolse licenza dal caro suo genitore ec. ". Il *Zacco*, *Stor. di Padova mss*, *lib.*

v. dice, che in quest' anno qui nel Prato della Valle seguì un duello tra *Alessio da Vigonza* capitano della nostra serenissima Repubblica, ed altro capitano, detto il *Furlano*, ed *Alessio* fu vincitore.

L' *additamentum secundum ad Chronicon Cortusiorum* nel tom. XII. *Rer. ital.* col. 983 ci riferisce: „ MCCCLXXIV. di primo di zenaro. El nostro segnor messer Francesco fe' fare un torniero in su la piazza soa, e una parte fo vestia di rosso, e l'altra di bianco. Alla colonna 984 dice: „ MCCCLXXIV. di marti 18 di luyo. El serenissimo poeta messer Francesco Petrarca morì in la villa di Arquà ". Al qual proposito non voglio ommettere ciò che *Andrea Gataro* particolarmente racconta col. 214: „ Appresso gli altri danni della nostra città di Padova occorse nel detto millesimo 1374 alli 19 di luglio, che passò di questa vita il famoso e laureato poeta, messer Francesco Petrarca, il quale era Canonico del duomo di Padova, e morì nella villa di Arquà, et al suo esequio andò il signore messer Francesco da Carrara, e i Rettori dello studio et università degli scolari di Padova. Et il corpo suo portato da sedici dottori coperto di panno d'oro con un baldacchino di panno d'oro foderato di vajo, con gran quantità di cera, e con gran chieresie di Padova, e del padovano distretto. Vi vennero il Vescovo di Vicenza e quello di Verona, e quello di Treviso con molti prelati e chierici insieme, e fu messo il suo corpo nella chiesa di santa Maria di Arquà. E fece il sermone monsignore messer fra Bonaventura (da Paraga dell' Ordine romitano, nostro cittadino, ed amico del defunto Poeta), che fu Cardinale, e pronunciò 24 volumi di libri composti per lo det-

to messer Francesco Petrarca. Dopo a poco tempo gli fu fatta un arca di pietra rossa all'antica, e messo dentro, e l'arca sopra quattro colonne, e messa sul sacrato di detta chiesa, ove sino al presente si ritrova ". Ed il padre del suddetto *Andrea Gataro*, cioè *Galeazzo* che scrisse pur egli la *Storia* de'suoi tempi, stampata nel tomo medesimo alla col. 213 ci narra, che *Francesco Petrarca* è morto ai 18 di luglio, e che ai 16 d'ottobre è seguito il solenne funerale, al quale intervenne anche „ il Vescovo di Padova, et abate, preti, monaci e frati, et universalmente tutta la chieresia di Padova, e padovano distretto, e cavalieri, dottori e scolari, etc. ". S. E. poi il signor *balì Tommaso, Guiseppe Farsetti*, commendatore del sagro Ordine gerosolimitano, nella sua vita di *Simone Contarini*, cavaliere e procuratore di san Marco, stampata in Venezia 1772 alla pag. 40 e seguenti ci tramanda: „ Anzi accade in quest' anno (1630) un accidente quanto insolito e stravagante, altrettanto curioso, e meritevole d'esser qui riferito. Alcuni uomini scellerati, per desiderio di guadagno, come fu creduto, instigati da chi voleva possedere come reliquia parte del corpo del celebre poeta Francesco Petrarca, che in Arquà giace sepolto, ruppero la tomba, e ne spiccarono un braccio: di che datasi notizia al Senato, *Simone Contarini* trovandosi Savio del Collegio, fece nascere Decreto, affinchè si vegga quanto la patria nostra sempre abbia venerata la memoria degli uomini grandi, considerando che a lei sia ancha di lustro il possedere le loro ceneri (1) ".

(1) Il Decreto si legge nel *Tomasini, Petrar. Redir*, cap. XXV. con questo titolo. *Divini varis sepulchri violati hist.*

Andrea Gataro inoltre, col. 222 ci fa sapere come „ nel detto millesimo (1375) adì 28 di maggio venne a marito a Padova madonna Tadea figliuola del marchese Nicolò Signore di Ferrara (questa prese in marito Francesco Novello da Carrara, figliuolo di Francesco da Carrara il Vecchio come dic'egli poco avanti) con molto honore, accompagnata da molti signori, et altra sorta di gentiluomini vestiti di cendale e di tafettà, e di altre sorte di sete, con li cavalli coperti el simile, facendo continui bagordi con bandiere in mano, con l' haste tutte divisate l'una dall'altra, e cadauna compagnia aveva i suoi istromenti inanti. E con questo modo vennero sino su la piazza, et ivi si schierò una parte da un lato, l'altra parte dall'altro delle piazza. Et intanto venne e giunse la sposa sopra un cavallo coperto di porpora bianca, e la donna similmente vestita di detta porpora con carri ricamati di coralli per sopra un baldacchino simile foderato di vari, e portato da gentiluomini; e tutti i dottori inanti vestiti di bianco co i loro baveri; e venivano a piedi, che mai fu vista donna andare a marito con simil honore, bastevole certamente ad una Imperatrice. Giunta su la piazza, vide tutte quelle brigate con quella divise bagordare in diversi modi insieme. Andò la donna a smontare su la sala, ovo andò une compagnia di quelli vestiti su per le scale, e per gli poggiuoli, e poi entrarono in sala inanti il tribunale, ove ero la sposa con tutte le altre donne, et ivi si squarciarono d'intorno tutte quelle sopraveste di seta a bandiere a coperte da cavalli, e le gittarono in preda a chi ne potè avere; e quelli rimasero in gonelle mezze di scarlato, e mez-

ze di divisato azzurro, e fatto questo vennero giù per la via del traghetto. Questi tali furono la compagnia de' mercatanti, speciali e drappieri; e fu di molto piacere a tutti, e giudicata una cosa bella. Così rimasero le donne a danzare sino all'ora di cena, la quale fu magnifica ed abbondante di tutte le vivande, e copiosa d' instrumenti d' ogni sorta. Fornita la cena andarono a riposare sino all' altro giorno, che si fece un ricco ed abbondante desinare; e desinato ch' ebbe ciascuno fu fatto un sontuoso torneamento, ove fu gran copia di cittadini e gentiluomini forestieri, et il terzo giorno fu fatto una bella et honorevole giostra, la quale fornita furono dati belli e sontuosi prezj a tutti coloro che li meritavano ". *Goleazzo Gotoro*, dice, che la sposa suddetta è qui venuta ai 7 di giugno di detto anno, e di più che gli andarono incontro *messer Francesco*, il *Vecchio*, con molte donne fino a Monselice, e poi sei brigate rosse di cittadini bagordanti, e furono fatte „ molte belle giostre e belle feste ". All'incontro l'*Additamentum secundum ad Chronicon Cortusiorum*, col. 984., ed il *Chronicon estense*, col. 501 pongono seguiti detti sponsali nel 1377 l'ultimo di maggio; ed il primo di questi due scrittori, dice, che la sopranominata sposa sia qui giunta ai 7, e l'altro scrittore ai 3 di giugno dello stesso anno. *Tomasini* poi *Gymn. Pat.* pag. 374, lib. IV. dice, che detti sponsali solennemente seguirono ai 7 giugno 1376.

Galeazzo Gatoro, col. 279 e 281, ci ricorda come qui, per la nuova d'una vittoria ottenuta da Genovesi ai 5 di maggio 1379 il giorno seguente „ fu fatta in Padova una solenne processione ....

e dietro desinare furono fatte giostre, bagordi e molte solenni feste, e la sera fuochi grandi per tutto il Padovano". Dice lo stesso *Galeazzo*, col. 301 e 303, che in detto anno 1379 ai 16 di agosto avendo i Genovesi presa Chioggia, tosto la donarono a *Francesco da Carrara*, il *Vecchio*, il quale alle ore 22 fu con grande onore fatto *Signor* di quella città dal *Doria* generale de Genovesi, a nome della sua Repubblica; „ e per consolazione et allegrezza fu fatta a Padova giostre, bagordi, fuochi e processioni, ringraziando l'onnipotente *Dio* di tale vittoria".

E *Andrea Gataro* lasciò scritto col. 396 che per la novella d'una vittoria avuta dai Genovesi nell'anno 1380 nel mese di giugno in *Riviera* di Genova sopra una compagnia di *Bernabò Visconte*, Signor di Milano „ fu fatta gran festa in Padova, e per tutto il Padovano ". Così pure in quest' anno, perchè il Signor di Padova ebbe *Castel-franco* ai 15 di dicembre, perciò dice *Galeazzo Gataro*, col. 415, ai 27 di detto mese „ fu in Padova fatta una solenne processione nella quale fu il Vescovo con tutta la Chiesa di Padova, il Signor, e tutto il popolo, etc. ".

Lo stesso *Galeazzo*, col. 455, racconta „ adì 10 luglio 1381 venne in Padova il reverendo Cardinale di Lanzon, il quale si chiamava messer Filippo della Casa di Francia, il quale fu con gran trionfo ricevuto dal Signore di Padova, dappoi andò in Friuli per farsi Patriarca, e così fece ". Egli pure alla col. 447 dice, che ai 19 di agosto di detto anno fu fatta in Padova una solenne processione, e cantata la Messa dello Spirito Santo dal Vescovo, per aver stabilito il Signor di Padova, con li suoi consiglieri di accor-

dare alla Signoria di Venezia la pace, la quale al primo di settembre fu qui pubblicata e gridata come si era fatto nella città suddetta. Nota *Andrea Gataro*, col. 488, che „ alli 29 gennajo 1384 nella città di Padova fu gridata sopra il palazzo e piazze pubbliche buona e perpetua pace fra il serenissimo e potente Principe il Duca Leopoldo e fratelli d'Osterich, e il valoroso e potente messer Francesco da Carrara, Signore di Padova, e suoi collegati, et aderenti come sopra ": ed alla col. 494 segue a dire cosi: „ vivendo con quiete e pacifico riposo ciascuno..... La città piena ed abbondante di bellissimo popolo allegramente vivea, festeggiando ogni giorno, con più sorte di giuochi, nozze e parentadi l'uno con l'altro cittadino ".

Abbiamo dal *Bonifacio*, *Storia di Trivigi*, lib. x. pag. 431, come ai 25 di giugno 1386 fu rotto l'esercito dello *Scaligero* alle Brentelle, dalle genti di Francesco da *Carrara*, e perciò „ fu che nella città di Padova gran quantità di denari condotta; nella quale molti giuochi e segni d'allegrezza furono dal *da Carrara* fatti ". E descrivendoci questo Storico, come ai 13 dello stesso mese *Francesco Novello* ritornò a Padova con tutto l'esercito vittorioso, e solennemente, aggiunge per ultimo, pag. 435: „ Et giunti al Prato della Valle, ove tutta la Città era concorsa, ogni uno gridò, viva il Carro, vive il Carro. E accompagnati da' contadini delle arti pervennero alla piazza del Signore (Francesco da Carrara, il Vecchio); e nel suo cortile entrarono i principali suoi Condottieri, che con esso lui cenarono: gli altri andarono a riposare, spendendosi tutta la notte in fuochi, in bagordi, et in

altre dimostrazioni d' allegrezza ". In questo anno pure riferisce *Andrea Gataro*, col. 583 e 584, che le genti *carraresi* animosamente passarono a nuoto il serraglio di Soave, il quale teneva con una fossa molte miglia, e colà presero gran parte delle genti del Signor di Verona. „ E per lo passare fatto dalle genti sopradette furono fatte grandissime feste per tutto lo Stato del Signore di Padova, e questo alli 3 di aprile 1387 ". E finalmente *Galeazzo Gataro*, col. 605 dice, come *Francesco Novello* ebbe le Torri di Novaglia ai 16 di agosto di questo anno; „ onde per questa a Padova ne fu fatto gran festa ".

Galeazzo Gataro inoltre lasciò scritto, come nel 1388 ai 29 del mese di giugno fu acclamato VIII. Signor di Padova *Francesco Novello*, figliuolo di Francesco, il *Vecchio*, *da Carrara*, e che (così alla col. 643), „ dopo desinare furono per li cittadini fatti gran bagordi, e giostre e feste ". Ed il *Bonifacio*, *Stor. di Trevigi*, lib. x. pag. 439, parlando di lui, dice, che gli fu cessa la Signoria di Padova ai 24 di giugno di questo anno; „ e a questo modo fatta la ceremonia della Signoria cessagli dal padre, fu da tutto il popolo con applauso accompagnato alla sua corte, e per segno d' allegrezza, furono fatti molti giuochi nella città ". Il *Zacco*, *Stor. di Padova* lib. vi. descrivendo questa solennità, la quale egli dice seguita il giorno della Natività della B. Vergine aggiunge che per maggior pompa intervenne il conte di Baviera.

Questo *Francesco Novello da Carrara* VIII. Signor di Padova non potendo resistere ai Milanesi, cesse loro la nostra città ai 4 di novembre 1388. Ma poi ajutato egli dal Duca Stefano di

Biviera, col favore dei Veneti, la ricuperò agli ultimi di giugno 1390. E tosto sul fare del giorno, dice *Andrea Gataro*, col. 791: „ il Signore si presentò sulla piazza della corte con buona scorta delle più valorose genti, trionfando della vittoria, sempre in ordinanza, segnitato da tutte le altre con le bandiere tutte ai loro ordini. Era già per tutta la città sparsa la voce della vittoriosa entrata del Signore, il quale era alla piazza, ove correvano tutti i cittadini gridando Carro, Carro, viva il Signor nostro, e piena di lumiere ardenti fatta chiara, ec. " (1)

„ Combinata la pace mandò il Signore 20 cittadini padovani con 100 cavalli a Fiorenza a torre madonna Taddea, sua Donna, coi figliuoli, i quali andarono con tutti quegli ordini e modi honorevoli, che furono convenienti alla città di Fiorenza, e a tempo proprio ritornarono insieme colla donna, la quale fu molto honorata da' Bolognesi, e dal signor Marchese di Ferrara suo barba, avendo con lei sempre due gentiluomini fiorentini, che l'accompagnavano. E partita da Fiorenza venendo verso la sua città di Padova, le ando incontro gran quantità di gentildonne e popolo, che con gran trionfo l'incontrò; ed entrata in Padova alli 19 d'aprile, di quest'anno, fu accompagnata con gran festa et allegrezza sino alla corte del Signore suo marito con gl'infrascritti figliuoli".

Nell'occasione poi che *Francesco Novello da Carrara* l'anno 1395 promise la sua figliuola madonna *Giliola* al marchese *Nicolò da Este*, Signore di Ferrara per moglie, dice *Andrea Gata-*

(1) Segue *Andrea Gataro*, col. 812.

ro, col. 819) „ In Ferrara e Padova furono fatti grandi feste, giuochi e giostre".

Finalmente nel 1397 si fece lo sposalizio delli suddetti gran personaggi, la di cui descrizione si ha nello stesso *Andrea Gataro*, col. 824 e seguenti, e credo opportuna cosa riferirla, sebbene un poco lunga. „ Essendo il Signor di Padova ritornato dalla spedizione de gli ordini dati all'esecuzione della Guerra di Mantova, deliberò di mandare la figliuola madonna Giliola a marito al marchese Niccolò da Este, Signore di Ferrara; e dati quegli ordini che furono necessari con messer Filippo de'Roberti, et altri del Consiglio del Marchese alle nozze e sposalizio suo essendo egli andato in persona a Ferrara, partendosi del campo da Mantova, ritornò a Padova, et a tutto quello che fu bisogno provide co i suoi cittadini e popolo. Et al primo di giugno 1397, essendo venuto a Padova messer Nicolò de'Roberti con gran compagnia di gentiluomini con amplo e pieno mandato del Marchese di potere sposare la donna in suo nome, alli 2; del detto mese, dopo la solenne Messa, fatta la benedizione nella gran sala di *Febes* (ora detta la sala verde) la quale era ripiena delle gran donne della città, fu sposata la detta donna madonna Giliola da Carrara, e pubblicate le nozze per lo sapientissimo dottore messer Francesco Zabarella da Padova (fu Cardinale, e secondo il Papadopoli *Hist. Gymn. Pat.* tom. 1, pag. 207 e segnente fece una orazione italiana in lode di queste nozze). Fatto il magnifico sposalizio andarono al solennissimo convito preparato nella sala degl' Imperatori (ov'è presentemente la pubblica Libreria); e quello finito andarono le donne con la sposa a vedere la giostra, la qua-

le si faceva sopra la piazza da molti honorati cavalieri, et in quella dati molti honorati prezzi, a quelli che più li meritarono. Et inoltre di questo nella sala grande degl'Imperatori si facevano di molti balli e danze com'era conveniente in tante nozze. Venuta l'ora tarda, tutti dopo cena si andarono a riposare; e fatta l'alba chiara tutte le arti della terra alle loro divise vestite di seta, su cavalli bagordanti alle loro divise coperte sotto ai loro penonni, con molti instrumenti sonando vennero sopra la piazza aspettando la magnifica sposa, la quale uscì di corte del prefato Signore suo padre sopra un cavallo grosso, et altro coperto tutto di porpora bianca di seta, et oro lavorata; et in simile modo ella vestita et ornata il petto e la testa di molte ricche e belle gioje, et anelli in dito, il cui valore fu stimato ducati 20 mila e più. Il palafreno era governato dai nobili cavalieri sotto un baldacchino di porpora lavorato, e col medesimo ordine portato per 12 dottori suntuosissimi della città; e con gran feste dietro ai bagordanti, accompagnata dal Signor suo padre, e dagli Ambasciatori di Venezia, e grandissimo popolo, andarono per sino fuori della porta di santa Croce sino al Bassanello, ove la sposa tolse comiato dal caro padre, e con sua benedizione e buona licenza da lui si partì, et andò verso Ferrara alla sua patria, ove dal suo signore e marito fu con mirabile festa et honore ricevuta, e da tutto il popolo ferrarese; e fatte magnifiche feste, giostre, torneamenti, danze e conviti finite le feste ognuno si combiatò dalla Corte ". Per conferma di ciò trovo, che *Giovambattista Pigna*, nella sua *Storia de' Principi di Este*, stampata in Ferrara dal *Rossi* 1570,

in foglio, nel lib. v. pag. 338 all'anno 1397, dice: „ Così nel fine di maggio fu mandato a Padova Nicolò de' Roberti accompagnato da 400 cavalli, ch'erano gentilnomini, et dottori dello stato: et sposata nel principio di giugno la figliuola; dopo giostre, et giuochi et feste che si fecero là, ritornò, e la condusse con seco con un' altra bellissima comitiva venuta in sua compagnia ". E perchè *Francesco Gonzaga* nello stesso anno alla fine di luglio mandò a Padova a marito madonna *Alda* suo figliuola promessa per isposa a messer *Francesco Terzo da Carrara*, primogenito di *Francesco Novello*, Signor di Padova. „ Per quel giorno (*Andrea Gataro*, col. 825) fu fatta solenne festa, et una giostra, et un poco di bagordo ". Il *Papafava*, *Dissert.* pag. 109 e 218 prova che Francesco VIII. di questo nome sposò Alda ai 20 ottobre 1393. In questo anno pure *Francesco Gonzaga*, Signor di Mantova, già collegatosi col Signor di Padova, co' Viniziani, ec. ai 28 di agosto conquissò l'esercito di *Giovanni Galeazzo Visconte*, Duca di Milano, sul Pò per terra e per acqua, ed avutane in Padova il seguente giorno, circa l'ora di terza, la desiderata novella di tale vittoria „ furono, dice lo stesso *Gataro*, col. 834, in Padova fatti gran fuochi e feste, processioni e campanò ".

L'Imperatore di Costantinopoli *Cristiano*, nominato *Chiaramo* aveva stabilito nell'anno 1400 di venire in persona anche a Padova per dimandare soccorso al Signor della città contra la forza del Turco. „ Et essendo avvisato il signor *Francesco da Carrara* (il suddetto *Andrea Gataro* col. 837), gli mandò incontro sino ad Oriago messer Giacomo da Carrara suo secondo figliuolo

con una bellissima compagnia di gentiluomini, e messer Francesco Terzo sino a Stra, ove con grandissimo honore da quelli, e molta festa fu ricevuto et accompagnato sino al portello d'Ogni Santi, ove trovò il Signor di Padova col Marchese di Ferrara, i quali gli erano venuti incontro con grandissima quantità di torcie accese, essendo circa un hora di notte, quando arrivò al portello; et ivi da i predetti Signori ricevuto con grandissimo honore e festa, sonando tanti instrumenti che fu cosa grande il vedere tale allegrezza. E dopo fatte le accoglienze convenienti s'inviarono verso la corte del Signore, et ivi il condussero ad alloggiare, e smontati tutti andarono alla trionfante ed honorata cena già preparata, e di poi tutti andarono a riposare; e stato per otto giorni in Padova molto presentato dal Signore, et a lui offerto il poter suo, con buona grazia si partì, ed andò a Vicenza, per andare al Duca di Milano ".

E ormai tempo di passare ai secoli XV. XVI. XVII. XVIII. e brevemente accennare alcuni simili divertimenti e trionfi, che in questa mia patria si fecero, onde il mio argomento confermare, e non abusarmi insieme della sino ad ora sofferta tolleranza del leggitore.

Abbiamo pertanto nel medesimo *Gataro* alla col. 843 e seguenti la descrizione dello strepitoso ingresso in questa nostra città dello Imperatore *Roberto Bavaro*, con l'Imperatrice, il quale merita veramente d'essere letto. Dice egli dunque che l'Imperatore con l'Imperatrice arrivò a Padova „ alli 18 novembre 1401, entrando dentro la porta d'Ogni Santi; et ivi trovò messere Stefano da Carrara, Vescovo della città con tutta la chieresia

e reliquie sante, cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E sulla porta smontò l'Imperadore da cavallo, et il Vescovo gli presentò una bellissima croce d oro, et egli inginocchiato baciò quella divotamente, e poi si levò in piedi, et essendosi presentato messer Pagano Capodivacca a piedi suoi, et inginocchiato, in fatto per le sue mani cavaliere; e per messer Michele di Rabatta gli furono calciati i dorati speroni, e il fece giurare buona e leale cavalleria, secondo l'antica e buona usanza; di poi gli cinse la spada, e con la benedizione diedegli tutti gli ordini di buona cavalleria. Di poi il Signore gli diede le chiavi della sua città, e gli presentò la bacchetta cesarea, e quelle l'Imperatore accettò, e poi le rese al Signore, confermandolo suo vicario e capitano della città, e suo distretto di Padova, e ne fu fatta carta pubblica per l'Arcivescovo di Spira gran cancelliere dell'Imperadore. Dipoi rimontò a cavallo, al freno del quale dal destro lato era a reggere il signor Francesco da Carrara, Signore di Padova, dal sinistro messer Francesco Terzo, suo figliuolo, da i piedi messer Arcoano Buzzacarino dal destro, e dal sinistro messer Michele da Rabatta; sopra la testa gli fu portata una ombrella, ovvero baldacchino di panno d'oro foderato d'armellini per dodeci cavalieri padovani; et innanzi a lui era portata una croce d'oro con l'ombrella imperiale e la spada. Dipoi seguiva l'Imperadrice sopra un dorato carro tirato da quattro destrieri bianchi, nel modo che scrivono le historie antiche de'Romani; e con lei era a sedere sul carro a suoi piedi la magnifica madonna Taddea, moglie del Signore, e madonna Alda Gonzaga, moglie di messer Francesco Terzo. E die-

tro al detto carro venivano otto carrette co i lor cavalli, sopra li quali erano le damigelle dell'Imperatrice con molte gentildonne padovane, che erano andate incontra ad honorarle, et in compagnia delle antedette due signore. Dipoi seguiva molta quantità di principi, duchi, marchesi e baroni e gentilhuomini de' principali, il nome de' quali sarà notato qui sotto. E prima messer Giovanni Secondo figlinolo dell' Imperadore, messer Otto di Openar marescalo delle genti d'arme, messer Lorenzo de' ..... (qui è mancante) suo genero, messer Otto Quarto figlio dell' Imperadore, il gran maestro di Prussia, messer Lodovico di Baviera suo nipote, messer Boscalie di Ventimberga, messer Piramo suo cognato, il conte Bernardo di Oresten, il Vescovo di Spira, messer Guglielmo di Estembergh, di Monfort, il conte di Varcimburgo, il conte Filippo di Fagstam, il conte di Ligne, maestro della corte, messer Obteler d'Estembergh, messer Lodovico Putrich, il conte Lodovico di Oresten, messer Giacomo Putrich, il conte Rodolfo di Oresten. Seguivano i sopradetti con molti altri, che mi saria lungo e tedioso lo scrivere, ma furono in somma circa 400 cavalli, che a quell'hora seguivano dietro, senza le genti della comnitiva che di in di arrivarono, che in tutto furono a due mila cavalli. E con grandissimo trionfo l'Imperadore andò su per le piazze di Padova, et andò a smontare alla chiesa cattedrale del duomo, ove offrì e fece sue orazioni all'altare, e poi si ritornò verso la corte del Signore, ove smontò coll' Imperatrice e tutta la sua famiglia, et il resto de' baroni, signori ed altri principi furono alloggiati nelle migliori case della città, secondo la loro qualità: et il Signo-

re co i figliuoli e sua famiglia andò ad alloggiare in castello, e così stettero più giorni. Essendo fermo l'Imperatore nella città di Padova fu visitato da molte nobili ambascerie, come della Signoria di Venezia, la quale andò ricca e honoratamente con magnifici e preciosi doni: dopo quelli del commne di Fiorenza, e quella del signor Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna, e quella del sommo Pontefice e del Marchese di Ferrara; e con tutte fu a gran consiglio e pratica di guerra. E mentre stette in Padova, fu sommamente honorato e presentato, come ognuno può pensare e credere". In questa occasione *Pietro degli Alvarotti* padovano, recitò un'orazione avanti *Roberto Bavaro*. „Passato alcun giorno l'Imperatore nella città di Padova, deliberò di andare a Venezia per essere a parlamento con la Signoria, e vedere quella tanto famosa e ricchissima città. E così ai 10 di decembre si partì con molti suoi baroni da Padova, et insieme con lui il signor Francesco da Carrara, e la sera arrivarono a Venezia. Ma il serenissimo Principe e Doge messer Michele Steno, gli era venuto incontro col suo bucintoro e tutta la Signoria sino a san Giorgio d'Alega, ove smontato l'Imperatore di nave nel bucintoro, il Doge innanzi a' suoi piedi s'inginocchiò, e cavossi la berretta; poi sollevato tra le braccia dell'Imperadore, tutti due andarono a sedere, e tutti gli altri baroni col Signore di Padova. E così pervennero a Venezia, e smontò l'Imperatore a cà Cornaro, la quale era del Signor di Padova, e a cà Dandolo fu preparato per l'Imperatrice, e fu fatto un ponte che andava dall'una all'altra casa. E la mattina seguente andò alla chiesa di san Marco insieme col Doge e la Signo-

gia, et ivi all'altare offerì; dipoi inanti il detto altare fece cavaliere messer Pietro Dandolo di messer Lodovico cavaliere. Dipoi alli 15 dicembre andò a Venezia l'Imperadrice, e fu dalla Signoria con grande honore ricevuto, e smontò a cà Dandolo, ove per lei era apparecchiato come si è detto. E così stette per alquanti giorni l'Imperadore a Venezia.... Alli 29 di gennajo 1402 (segue lo stesso Storico) l'Imperadore si partì da Venezia con l'Imperatrice e tutta la sua Corte, e venne alla via di Padova; e giuntovi dimandò il Signore di volere ollogiare in castello per maggior sicurtà di sua persona, e dal Signore fu compiaciuto. E così stette molti giorni in Padova, facendo fare giostre grandi e belle feste, nella quali giostre furono cento giostratori con ricchi prezzi a chi li merito, e fu di gran utile alla città e cittadini di Padova, che fu giudicato ducati centomila. E valsero ben le gabelle e i dazj di tutta la città, nè mai fu fatto strepito fra Todeschi e quelli della città per cagion alcuna.... Et alli 13 di aprile partì l'Imperadore da Padova con l'Imperadrice, e ritornò a Venezia etc.". Inoltre *Francesco Terzo da Carrara*, figliuolo del Signor di Padova, essendo in *Parma*, fuggì dalle mani di *Facino Cane* col mezzo di *Giovanni da Parma*, „ e come piacque a Dio (*Andrea Gataro* col. 856) alli 17 di luglio di quest'anno entrò nella città di Padova con grandissima feste et allegrezza di tutto il popolo; e fu dal padre e madre degnamente ricevuto; et per molti giorni fu festeggiato fra cittadini, laudando Iddio e i suoi Santi di tanta grazia. Dipoi il signor Francesco Novello fece gran festa a Giovanni da Parma, e gli donò 1000 ducati d'oro, e tante possessioni

che gli rendevano ogni anno d'entreta 300, et una bella casa, et in sua vita buona provisione con 400 cavalli, e delle possessioni gli fu fatta vendita libera a lui e suoi eredi con buonissima solennità ". Similmente Giacomo da Carrara, figliuolo del Signor di Padova e fuggito da Francesco Gonzaga, Signor di Mantova che il teneva prigione; e se ne venne verso Padova. „ Essendo la nuova arrivata (il citato *Gataro* col. 862) tutte le arti co i loro confaloni gli andarono incontro sino al Bassanello, e tutto il popolo, maschi e femine, piccioli e grandi, gridando tutti, carro, carro, *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E così giunto messer Giacomo con canti e feste entrò in Padova, accompagnato intorno le piazze, e poi alla corte del Signore suo padre, e da lui teneramente e dalla sua madre ricevuto, ognuno con gran festa al suo albergo si ritornò: e questo alli 23 di novembre 1402, il giorno di san Clemente, che fu di giovedì ". Racconta inoltre lo stesso col. 862 e segnenti, che nell'anno 1403 avendo *Francesco Novello da Carrara*, Signor di Padova notificato ai cittadini com'era concluso matrimonio tra madonna *Belfiore*, figliuola del signor *Gentile Varano*, Principe di *Camerino*, e Marchese della *Marca*, e *Giacomo da Carrara*, suo figliuolo, e che essa fra pochi giorni per arrivare in Padova, „ subito tutta la città, gentiluomini e cittadini si mossero ad ordine, chi a giostrare, altri a torneamenti, et altri e feste, bagordi e simili. Dopo questo ebbe il Signor di Padova una galea sottile dalla signoria di Venezia, e quella a sue spese fece armare di tutte le cose bisognevoli a tal servizio, a mandò torre la donna sua nuora

per gl'infrascritti suoi cittadini. Messer Francesco Buzzacarino, messer Guglielmo da Cortarodolo dottore, Polo da Lione, messer Ognibene dalla Scala, messer Rodolfo da Carrara, messer Bonifacio Guarecini dottore. Molti altri cittadini andarono ancora con la galera a Camerino, e ginnti furono magnificamente ricevuti, et honorati, e fu sposata la donna per messer Francesco Buzzacarino in nome di Giacomo da Carrara (il *Papafava*, *Dissert.* pag. 109 e 218, dice che ciò avvenne nell' anno 1402 nel mese di novembre); e dopo tale sposalizio montarono in galea, e con buon vento navigando giunsero nel porto di Chioggia, ove era andato ad aspettarla messer Francesco Terzo da Carrara, et il marchese Nicolò di Ferrara, con una bellissima compagnia; et ivi smontata prima madonna Belfiore fu per gli due cognati fra le braccia raccolta. Dipoi smontò ciascuno che aveva accompagnato la donna, cioè, il signor Malatesta da Pesaro, il signor Obizzo, e Pietro Polenta, Signori di Ravenna, Ridolfo da Camerino, fratello della donna, con tutti gli altri entrando nella città di Chioggia, ove per quel giorno tutti si riposarono. La notte seguente montarono nel buccentoro del Signore di Padova ivi preparato, e vennero su pel fiume vecchio, da molte navi accompagnati sino a Castel Carro, e da Bovolenta sino al ponte di san Nicolò, ove tutti smontarono di nave; e madonna Belfiore montò in carretta con madonna Giliola da Carrara, e madonna Alda da Gonzaga sue cognate, le quali le erano andate incontro con assai carrette di gentildonne, e Ubertino e Marsilio fratelli dello sposo; e fattesi fra l'una parte e l'altra convene-

voli accoglienze, e piacevoli ragionamenti vennero verso la città di Padova, e per buono spazio fuora della porta di Ponte Corbo trovarono le ricche compagnie delle arti, che bagordavano, tutte vestite di cendado a diverse, e ricche divise lavorate, le quali con diversi strumenti si messero all'incontro della sposa e sua compagnia, e con molte piacevolezze motteggiando vennero verso la detta porta, e con gran festa entrarono dentro tutte le arti, e madonna Belfiore smontò di carretta con le sue ed altre donne e donzelle, ed andarono distese alla corte. Smontata la sposa si vestì indosso una ricchissima veste, la quale avea tutto il campo di perle bianchissime tonde e grosse, entro le quali erano compassi con carri piccioli di coralli, e fu la detta veste apprezzata essere del valore di ducati 30 mila e più, e sopra le treccie si messa un ricco cerchio d'oro con molte pietre preziose di valore grandissimo. Vestita nel modo sopradetto montò sopra un nobile et ornato palafreno, coperto tutto d'una porpora bianca lavorà a oro e carri vermigli, il quale destriero fu menato al morso per gl'infrascritti cavalieri, messer Michele da Rabatta, e messer Febus dalla Torre; alle staffe Midusa Forzatè, e messer Morando da Porzile, messer Africano degl'Inselmini, e messer Pagano Capodivacca. Sopra la donna fu portato un baldacchino di panno d'oro foderato d'armellini ricchissimo da otto dottori famosi della città. Messer Francesco Zabarella (fu Cardinale e giusta il *Papadopoli* nel sopraccitato luogo fece una orazione italiana in lode di queste nozze, a nome del Collegio padovano), messer Giovanni Alvise de'Lambertazzi, messer Pietro Alvarotto,

messer Antonio da Sant'Angelo, messer Mezzo-Conte de'Mezzi-Conti, messer Prosdocimo Conte, messer Ottonello de Descalzi, messer Giovanni de'Porcellini, i quali dottori furono vestiti tutti di porpora bianca foderata di vari. E con quell'ordine entrò la donna nella città di Padova, ove andò verso le piazze, ove trovò su quella del Signore ridotti tutti i bagordanti delle arti con suoi cavalli coperti di cendado, messi in battaglia dall'uno, e l'altro lato della piazza: et appresso vi erano i Rettori degli scolari con la loro Università appresso il cavallo della sposa, tutti vestiti di bianco panno. Et eravi similmente innanzi la detta sposa l'Ambasceria della Signoria di Venezia, messer Bortolammeo Moro e messer Francesco de' Priuli; per la duchessa di Milano messer Giacomo dalla Croce, e messer Giovanni da Casale, e dipoi segnivano gli Ambasciatori de' Fiorentini. Veniva appresso a quelli il marchese Nicolò da Este, Signore di Ferrara, col signore Malatesta da Pesaro, e col signor Piero da Ravenna. E con questo onore passò per mezzo lo schiere de'bagordanti cittadini, et andò nella corte del Signore, ove sotto a poggiuoli smontò da cavallo, e fu dal signor Francesco da Carrara suo suocero, e da madonna Taddea sua suocera con gran dolcezza fra le braccia teneramente ricevuta. Fatte le accoglienze che si richiedevano per gli sopradetti, salirono le scale, et andarono a porsi al ricco, e sontuoso desinare già ad ordine, e preparato. Desinato che hebbero fu fatta una festa di balli, et instrumenti to quantità, che durò per tutto il giorno sino all'ora di cena, e preparata quella ognuno cenò, e poi andarono gli sposi a riposarsi insieme la notte, e

prendendo amorosi piaceri consumarono in effetto il matrimonio. L'altro giorno seguente fu fatto il torneamento di figliuoli e cavalieri che furono in numero 200, il quale durò per grande spazio del giorno. Finalmente furono dati gli onori, e ricchi prezzi, l'uno al marchese Nicolò da Este, Signore di Ferrara, l' altro al magnifico messer Giovanni Visconte, figliuolo di messer Carlo, che fu di messer Bernabo Visconte. Dopo questo furono fatte nei seguenti giorni altre giostre, e dati ricchi e diversi prezj a chi più li meritava; tra quelli ne hebbero Bernardo da Camerino, Uguzone de' Contrarj, Alberto de' Roberti, Giacomo da Carrara fratello naturale a messer Conte. E finita la magnifica e solenne festa, la quale durò quindici giorni continui, ciascun forestiere ritornò al suo paese ". Zacco, *Storia di Padova mss.* lib. vi. dice, che la festa „ fu principiata di 12 febbrajo 1403 ". Il suddetto *Pigna* nella citata sua *Storia* lib. v. pag. 388 a questo proposito dice: „ Trovavasi in questo tempo Nicolo (il sopradetto Signor di Ferrara) a Padova, ove era ito con nobilissima comitiva per honorare le nozze di Giacomo da Carrara suo cognato che avea preso per moglie una figliuola di Pandolfo da Camerino, nella qual occasione in un torneo di cavalieri, compartiti tanti per parte, tra quali egli era dalla banda de' turchini contra i leonati; havea con voce universale riportato il vanto ". Ove è da notare un suo errore mentre chiamò *Pandolfo* colui che dovea dir *Gentile*, come appare dal suddetto passo del *Gatoro*, e si comprova con antichi stromenti dal signor *Brunacci*. Lo *Scardeone* dà molte lodi al nostro vittorioso giostratore *Roberto de' Roberti* nella sua *Storia de Antiquitate Urbis Patavii*.

Del resto si avverta, che presso i nostri Storici, e particolarmente *Rolandino*, *Cortusi* e *Gatari*, si legge, che ottenendosi vittorie militari dai Padovani, o avendo essi nuova che li loro alleati fossero vincitori, sempre si facevano in Padova pubblicamente e con solennità feste, processioni e trionfi, che io ho tralasciato riferiro in gran parte credendomi sufficiente al mio assunto l'averne rapportato alcuni esempj.

Tuttavia dopo tanti saggi di valorose prodezze, Padova passò dalla Signoria *de'Carraresi* sotto al dominio de *Veneziani*. Di che fa somme meraviglie l'abate *Laugier* nella sua Storia veneta tom. v. pag. 211 e seguente narrando come „ la Repubblica divenne padrona di Padova, una delle più antiche e più celebri città d'Italia; un circuito di sette miglia le dava un'estensione non ordinaria, un triplice terrapieno, una cittadella ed un castello costituivano la sua forza; un gran numero di superbi edifizj la decorava con magnificenza; una famosa università vi attraea un gran numero di studenti da ogni parte d'Europa. Questa città era già stata sì popolata, che si pretende, ch'ella potesse somministrare cento venti mille combattenti. Ella fu colonia de' Romani: poi saccheggiata ed incendiata da Attila, fu ristabilita da Narsete: patì molto nell'invasione de' Longobardi, e lungo tempo dopo passò sotto il dominio di varj tiranni. Quando non avesse avuto altri pregj che quello di aver dato nascita a Tito Livio, basterebbe questo per renderla sempre celebre. Dal seno di questa città uscirono i primi fondatori della Repubblica di Venezia. Ridotta alfine a ricevere legge da un popolo, di cui avera protetti i deboli principj, la sua sorte è

un esempio ben grande delle vicende umane, e de'cambiamenti che porta la rivoluzione de' tempi ". E nel citato tom. v. pag. 219 aggiunge, in questo anno (doveva dire ai 4 di gennaro 1406 giusta il *Gataro*, storico *sincrono*, col. 939 ed altri nostri accreditati scrittori) „ li Deputati di Padova posero a' piedi del Doge il bastone di comando, il sigillo, le chiavi della città, e due stendardi rossi con la croce bianca con la iscrizione, *Civitas Padux*. Dopo ch'ebbero prestato giuramento di fedeltà, si andò alla chiesa, e furono collocati li due stendardi presso quelli di Verona. Fu cantata Messa solenne. Il dopo pranzo vi fu un gran torneo sulla piazza, ed il primo di un manto d'oro del valore di 300 ducati, fu guadagnato da *Pellegrino da Peraga*, uno de' deputati ".

Dirò anche che il nostro celebre cardinale *Francesco Zabarella*, fu in tale incontro primo deputato, e fece un'orazione, di cui ne tengo copia, a nome de' nostri cittadini, alla presenza del Senato veneto. Di questo grande uomo assai ne scrissero lo *Scardeone* nella sua *Storia* pag. 168 e seguenti, il *Papadopoli*, *Hist. Gymn. Pat.* tom. 1. pag. 207 e 208; il *Zabarella*, *Aula Zabarella* pag. 174 e seguenti; ed il citato *Laugier*, in detto tom. v. pag. 288; come pure il *Facciolati*, *Fasti Gymn. Pat.* par. 1. pag. 41. Abbiamo pertanto nel *mss.* del *Monte Rosso*, nostro compatriotta, che per decreto della nostra Città fu ordinato nel 1405, che si corresse il palio nel mese di novembre per festeggiare il di lei fortunatissimo passaggio al dominio della nostra serenissima Repubblica di Venezia. Lo che si conferma dal sopraccitato nostro Storico *Scardeone*

alla pag. 287. La corsa cominciava, dice il sopraddetto *Monte Rosso*, e così il *Rorario* nel suo libro, che fra poco accenneremo, dalla porta di santa Croce (che a que' tempi era a capo del Borgo) e pel Prato della Valle, andava a terminare all'università dello studio. Il già altrove citato *Bernardo Zorzi*, essendo qui Podestà nel 1556 la vide, e nelle sue latine composizioni sopra di ciò dice :

Hinc festus, lætusque dies, hinc cursus equorum Annuus, hinc charis rupta pulsa sonant.

Ed in certe mss. memorie si trova, che dopo la metà del secolo XVI. era in uso tal corsa. Al qual proposito non si dee ommettere quanto racconta aver veduto *Girolamo Rorario* (1). *Proponunt* (dic' egli) *victori equo præmium Veneti, qua die Patavium a Carrariensium dominio liberarunt, mittuntur undique pernices equi; solitus erat Franciscus Gonzaga novissimus Mantuæ Marchio duos mittere, nec erat alius qui omnis generis equorum, et pulchritudine, et numero magis abundaret, dabatur currendi signum extra portam sanctæ Crucis, quæ non obliquo, ut nunc, sed recto patebat exitu, finiebatur cursus ante Bovis ædes in quibus jus civile legebatur, nunc confuso ordine, omnibus disciplinis liberalibus loca statuta; in Prato Vallis stabant subsicines, qui prætervolantium equorum primo proximoque animum buccina dabant, duorum alter, quos Marchionem mittere solitum diximus, sessorem non ferebat; ubi primum currendi spatium corripuisset, insidentis pueri lacertum leni morsu prehende-*

(1) Nel suo libro intitolato : *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine. Amstelædami apud Joan. Revesteinium* 1654, pag. 32.

bat, et puer assueti moris gnarus in partem desiliens, vacuum dorsum linquebat, equus a recto cursu non aberrans ad metam properabat, victor semper; nec ulnam ultra excessisset. Dal qual passo di questo Autore, fortunatamente con mio piacere venutomi alle mani, può raccoghere ognuno, che in Padova si continuava la corsa degli uomini *a cavallo*, o sia il palio *col Fantino*. Ed è bene che ognuno anche sappia, che le corse *a piede*, *a cavallo* e de' *carri*, erano i principali esercizj de' giuochi dello *stadio* presso i Greci, e di quello del *circo* presso i Romani. La corsa a cavallo di cui dimostrammo aver avuto voga qui, era un esercizio si pregiato, che le persone del più alto lignaggio non isdegnavano di disputarne il primo ne' giuochi olimpici. I cavalieri correvano senza sella e senza staffe, di cui non v'era ancora l'uso, e tenendo qualche volta per la briglia un altro cavallo diverso da quello che montavano; saltavano, anche correndo, dall'uno sull'altro con una meravigliosa destrezza. E qui mi sia anche permesso riportare due casi avvenuti in quest'anno 1405 nella nostra città, che per essere stati straordinarj e grandi meritano una nuova e pubblica ricordanza. Il primo viene registrato da *Andrea Gataro, Istor. padovana* nel *tom. XVII. Rer. ital. col.* 915, così : „ essendo, come abbiamo detto la guerra grande (con li Veneziani) crebbero tanto i fiumi d'intorno la città di Padova alli 29 di aprile (1405) che ruppero il muro et il ponte del Borgo delle Ballotte (del quale vi sono ancora le vestigia), che va ai *Pelatieri*, e quello del *Businello*, che va al *maglio del rame*, et il muro del bruolo del castello più di 200 passi : per la qual rotta crebbe tanto

l'acqua, che sopra il Prato della Valle era alta 12 piedi e più: e tal cosa fu riputata miracolo a giudizio divino, e mal augurio della guerra (i Padovani perdettero la Bastia di Castel-Carro ai 16 di maggio alle ore 23). Correa l'acqua per gli borghi e per le strade, come per gli fiumi e Inoghi suoi soliti; e le persone convennero stare sopra i solari delle loro stanze e case etc." L'altro gravissimo infortunio si è comunicato il di primo luglio, nel quale è nata qui sì acerba peste per cui morirono sino la metà d' agosto 44 mila persone e più; e di tal morì anche *Galeazzo Cataro*, scrittore della storia di Padova del suo tempo, cioè, scrisse sino la metà dell' anno 1390 circa. Egli fu padre di *Andrea* che continuò la storia sino alla dedizione della nostra città sotto al felicissimo Governo della Serenissima Repubblica di Venezia; ed *Andrea* appunto descrive anche l'accennata peste (1).

Io poi se mal non mi appongo, non dubito di poter asserire che qui nel 1421 si fecero giuochi militari. *Jacopo Cogna*, nel suo libro intitolato Sommario dell' origine et nobiltà d' alcune famiglie di Padova pag. 42 dice: „ Antonio degli Obici fu il primo che venne ad abitar in Padova, et hebbe per moglie Negra di Negri 1422 ". *Betussi*, Descrizione del *Catajo*, celebre luogo degli *Obizzi*, edizione di Ferrara 1649, pag. 159 e segnenti ci fa sapere che colà evvi un quadro che contiene il detto sposalizio fatto coll'intervento del Vescovo, e di molta Nobiltà d' uomini e di donne, e che esso *Antonio di Roberto*, che fu figliuolo del gran *Tommaso degli Obizzi*, giun-

(1) *Col.* 921 e 922, così pure il *Zacco Stor. di Pad. mss. lib. VII.*

se qui, sposò e fondò suo domicilio in detto anno. E lo Scardeone, nella sua Storia pag. 364, ci ricorda che questa nobil donna Negra de' Negri, padovana, *cum esset sola superstes, dote ditissima, et optio ei foret, quem potissimum juvenem vel ex omni Pat. nobilitate, vel aliunde sibi in maritum eligeret: elegit Antonium Obicium illustrem virum, Luca Etruriæ urbe oriundum, Florentinorum legatum qui in equestribus ludis, ultra cæteros ei ob singularem virtutem et eximiam formæ præstantiam, mire placuisse perhibetur.*

Di più abbiamo una gran prova che prima e dopo il sopraddetto anno 1422 i nostri cittadini si esperimentassero in simili esercizj, poichè il citato Scardeone in quella sua Storia lib. III. Classis XIII. pag. 325, parlando del nostro *Pietro Zabarella* si esprime: *nec prætereundum quoque censui hic Petrum Zabarellam, militia insignem*, etc. Il *Portinari* poi, *della Felicità di Padova*, lib. V. cap. VIII. pag. 188, cita varie cariche sostenute dal sopranominato *Pietro*, e l'ultima cha fu Podestà di Brescia nel 1451.

Il sopraccitato signor *Pietro Vanzi*, nel Protogiorn. V. pag. 90, viene a provare che il giuoco della nostra fraglia degli strazzaroli continuò sino all'anno 1431, cioè il riferito giuoco della *borsa*.

Nel 1452 Federico III. Imperatore deliberò di andare a Roma per ricevere la corona dell'imperio, ed a menar per moglie Leonora, figliuola del Re di Portogallo, e nipote di Alfonso Re di Aragona e di Napoli. E già egli s'inviò verso colà con un sufficiente esercito in compagnia di Ladislao, suo nipote, Re d'Ungheria e di Boemia, di Alberto suo fratello duca d'Austria, e di numerosi principali baroni ungheri, boemi,

svevi ed austriaci. „ Et entrando per le terre de' Veneziani (1), fu ricevuto ed accarezzato con molte feste, et singolare allegrezza, dagli ambasciatori di quella Repubblica, et lo fornirono di vettovaglie per tutto lo esercito, mentre che passò per le terre loro, seguitando la sua strada per Treviso, Padova et Ferrara, dove il duca Borso gli fece grande festa, et solenne ricevimento, et in ogni banda fu ricevuto con grande amore et allegrezza. Da Ferrara venne a Bologna, ec. " Cotesto Imperatore il dì 14 gennaro si portò nella nostra chiesa cattedrale, e udita ch'ebbe la Messa cantata, già situato nel coro in solio regale, creò alcuni cavalieri, come appunto il nostro Leone IV. de' *Lazara*, il quale fu prima canonico, e P. P. di questa città, e nel 1424 i 26 settembre non solo ricevè in detta chiesa la laurea del dottorato, con la maggior pubblica pompa, ma nello stesso giorno sposò con gran treno Lucia figlia del cavalier Palmerino *Vitaliani*, patrizio padovano, in lode de'quali Francesco *Alvarotto* canonico, e P. P. di nostra città, e poi vicario del Patriarca di Aquileja, fece una solenne orazione. Molti parlano di questi, et altri fatti di Leone, e della singolare virtù di lui, ma in particolare *Rassino*, nel libro intitolato *Albero de'Signori Lazara*, stampato in Padova 1650, pag. 61 e seguenti. *Portinari* della *Felicità di Padova* lib. VII. pag. 240, pone nel numero dei P. P. leggisti di questa università il nostro Jacopo *Alvarotto*, il quale in consigliere del duca di Ferrara, aggiungendo ch'egli „ fece una elegante orazione a nome della città a Federico III. Impe-

(1) *Messia*, *Vite degl' Imperatori*, della citata edizione pag. 1075.

ratore, quando venne a Padova nell'anno 1452, la quale Orazione è stata da noi veduta e letta: " ed il *Tomasini, Bibliothecæ Patavinæ mss. publicæ et privatæ typis Nicolai Schiratti* 1639 pag. 119, col. 1, trovò nella libreria del cavalier *Orsato degli Orsati, Oratio pro communitate Paduæ ad Federicum III. Imperatorem facta in ejus adventu a Jacopo Alvarotto doct. patavino in ecclesia cathedrali 12 jan.* 1452. Lo stesso *Tomasini* pag. 106, col. 1. dice anche di aver veduto nel museo di Giovanni *Galvani* P. P. *Oratio Jordani Ursini habita pro universitate Juristarum ad Federicum* III. *Imp. Acta Paduæ 1452 quarto nonas januarii.* E finalmente il medesimo *Tomasini* (1) conferma, come *Orsino* fece detta orazione, e nomina alcuni soggetti padovani creati cavalieri dal suddetto *Federico* III. Imp. in questa occasione. Il padre degli Agostini nelle sue *Notizie intorno gli Scrittori veneziani*, tom. 1. pag. 335, dice: ,, toccò a Paolo Barbo di recitare l' orazione di lode in Padova alla presenza di quel Monarca, nel giorno XI. di gennajo del MCCCCLI. giusta l'era comune, correa peraltro l'anno 1452 ". Nel qual incontro si fecero e nell'Arena e nel Prato della Valle giostre aggradevoli a sì gran personaggi. Si legge poi nel tom. III. de' monumenti della chiesa di Trento, che in quest'anno ai 14 di gennajo lo stesso Federico III. Imp. si trovò presente al dottorato nel collegio sacro di *Giovanni Hinderbachio* suo segretario, il quale apprese in Padova la giurisprudenza sotto *Giacomo Zocchi, Angelo Castro, Antonio Rosselli, Leonardo Bazollo* ed *Enea Silvio.*

(1) *Gymn. Pat.* lib. IV. *Ulini et Typographia Nicolai Schiratti* 1654. pag. 391, et lib. V. pag. 496.

Il Cagna nel citato lib. pag. 17, ci ricorda come: ,, *Annibale Capi di Lista* figlio di *Francesco* fece fabbricare un cavallo di legno per occasione di alcuni spettacoli che si facevano nella città 1466, il quale vedesi ancora nella casa di questa famiglia, quindi il popolo cominciò a chiamarla, *Capi di Lista* dal cavallo ". Lo *Scardeone* nella sua Storia lib. III. classis XIII. pag. 296 e segnente sopra di ciò più diffusamente si esprime: *accedat his insigne monimentum Hannibalis Capilistii ob memorabile spectaculum, quod maxima pompa et ingenti sumptu in hastilibus ludis Patavii, anno salutis 1466 celebratis publice edidit, quos fere Italiae universa nobilitas spectatum venerat non equum ex trabibus ab Donatello eximio hujus temporis statuario mirabili arte compactum, cui Antenoris simulacrum ingentis staturae insidebat, instar montis et equi illius dolosi* (*quo Graeci Trojam post longam decem annorum oppugnationem armis aliogin invictam caepisse dicuntur*) *maximo apparatu*, *et admirabili pompa venit in theatrum, qui in lato ingressu domum ad sanctum Danielem usque hodie visitur: et ab eo illi qui ibi resident, Capilistis ab equo nuncupantur*: ed oggi pure si conserva in essa casa sotto la parrocchia di san Daniele. Questo grandissimo cavallo già fu opera del *Donatello*, e con lode ne parla il *Vasari* nelle *Vite de' Pittori*, tom. I. par. II. pag. 279, edizione di Roma 1759, presso il *Pagliarini*. Un eroe di simil fatta che sull' april degli anni nobilitò la patria e la sua famiglia, era ben degno che nell' immatura sua morte sorgesse un genio a consolar coi suoi versi un padre dolente. Tale fu *Girolamo Negro viniziano*, canonico di Pado-

va: egli in versi eroici latini scrisse un carme funebre con questo titolo: *Consolatio ad Franciscum Copilustium equitem Patavinum in morte Hannibalis filii* (Vedi Nota in fine *). Per occasione de medesimi spettacoli aggiunge il *Cagna* stesso pag. 28: „ Paolo Quarto de'Dauli accompagnato da molta gente comparve con un gigante di legno su la piazza, ove si facevano alcuni spettacoli 1466, quindi li suoi discendenti sino al dì d'oggi si chiamano i Dotti dal gigante ". Lo stesso riconfermi lo *Scardeone* nella già sua *Storia* lib. III. pag. 302. Presentemente però presso di noi più non si nominano *dal Gigante*. E questa gigantesca statua di pietra si vede pur tuttavia in oggi nel cortile d'una casa che fu di ragione degli stessi nobili *Dotti a san Fermo*. *Scardeone* in appresso,nella sopraccitata pag. 296, soggiunge, che: *hos ludos eleganti carmine celebravit Jacobus Canis egregius poeta, et illustris jureconsultus*, il quale poema latino in verso eroico si vede in istampa senza nota alcuna di luogo o stampatore, in 8vo. di carte 18, ed è in un volume di varie cose stampate nel secolo XV. che si serbava fra i libri di quel tempo nel già *monastero de'camaldolesi di san Michele*, isola vicina alla città di Venezia col segno XI. 21, ed è il quinto opuscolo, che in quel volume si ritrovi Ne fa qualche descrizione di esso il padre degli Agostini nelle *Notizie intorno agli scrittori veneziani*, tom. I. pag. 94, dove ancora fa menzione di questa nobile giostra descritta pure in versi latini da *Lodovico Lazarelli*, nello stampato suo libro da me a principio riferito, *de Apparatu patavini Hastiludii*. E perchè il *Lazarelli* stabilisce campo di tali spettacoli la piazza

de' Signori, come abbiamo osservato a principio di questo mio Saggio, così vi è chi crede ch'egli abbia composto que' versi più per esercitare la poetica fantasia, che per lasciare memorie di fatti veridici rapportando tanta gente, tante bestie, tanti cocchi, tante macchine, tanti arnesi, che certo non vi potevano capire. Io peraltro gli rispondo che simili giostre si fecero e prima, e ne' posteriori anni nella piazza suddetta; e che si apprenderà in appresso ciò che ommette il Poeta, cioè, che ogni copia de' giostranti vi compariva l'una dopo l'altra con le loro macchine e col loro numeroso corteggio, poscia usciva con lo stesso ordine, e i soli giostratori co' loro padrini e pochi servi rimanevano nello steccato: onde non dee parere strano se tante decorazioni si potevano vedere in questa piazza. Con tutto ciò da quanto si legge negli Storici, questa giostra è assai memorabile, e fu fatta nel Prato della Valle, secondo il *Zabarella*, nel suo libro -- *Gli Arronzi* pag. 96. Ecco le parole di lui: „ Annibale Capodilista cavalier cativato nella famosa bariera fatta in Padova l'anno 1466 nel Prato della Valle, comparve col cavallo trojano di legno fatto dal famosissimo Statuario *Donatello* qual sin' ora vedesi in casa sua a san Daniele e per il quale egli e li suoi posteri hanno preso il soprannome di *Capodelista dal cavallo* ". Il nostro *Michele Livello* giostrò in questa occasione del quale dice lo *Scardeone*, *de Antiquitate Urbis Patavii* etc. lib. III. classis XIII. pag. 350. *Miles clarissimi nominis perhibetur fuisse Michael Livellus, et inter cætera quæ illum clarum reddunt censetur ludi illi equestris celeberrimi Patavii tanta pompa celebrati, uti eorum usque in*

præsentem diem ingens fama perduret, a poetis et historicis perpetuis monumentis relata. E lo stesso Storico poco dopo parlando di *Marco Antonio Clemente*, padovano, soggiunge: *cujus ex forma corporis a puero Malfattus cognomen inditum fuit. His cum esset animo audaci, et robustis viribus, et manu ad feriendum promptus multa de se experimenta, et in duellis, et in præliis militaribus edidit*, ec.

Ora non voglio ommettere come anche gli scolari di questa antichissima e celebre Università si divertivano, ed esercitavano in varj utili e dilettevoli giuochi, e molte volte insieme co' nostri Padovani. Infatti primieramente trovo che *Jacopo Filippo Tomasini*, *Gymnasii Patavini* lib. 1. pag. 219. cap. LXXI. si esprime così: *Romanæ prudentiæ exemplo, qua post labores varia ludorum genera instituebantur ad sublevandos scolarium animos, recte a majoribus nostris in hoc amplissimo Gimnasio splendidi ac magnifici introducti fuere uno quoque anno ludi. Alii in Rectoribus Gymnasii post assumptionem coputii ipsius expensis fiebant, alii ære quod Consiliarii Universitatis exigebant a Lectoribus publicis pro biretis caponibus festivitatibus, cæterisque denariis Scolarium antiquas.* Ed alla pag. 51. lib. 1. cap. XV. dice: *non minus quam hodie Germanorum, florente jam Gymnasio numerosa erat Gallorum natio cum Juris ac Medicinæ præstantissimorum Professorum fama alecti, tum exercitiis Gymnasticis, quibus peritissimi olim Patavii præficiebantur magistri.* Quindi *Pietro Buccio*, bresciano, *Le Coronazioni di Polonia e di Francia di Enrico III.* stampate in Padova 1576, presso il *Pasquati*, primo volume, dialogo IV. pag. 137.

narrando il gran concorso di scolari forestieri a questo studio, ci avverte: „ Non tutti hanno nome di scolari, et che vanno a Padova vi vanno per studiar lettere massimamente la maggior parte de' Francesi studiosi d'imparare a cavalcare, a ballare, et di essercitarsi nel maneggio di qualunque sorte d'arme, et nella musica, et per saper finalmente i costumi, et le creanze italiane, delle quali sono invaghiti: et più per simili altre virtù, che per cagion di lettere: onde per ciò si eleggono lo studio di Padova, come copioso di eccellentissimi professori in cadauna sorte di virtù magnifica et illustre ". Il suddetto Tomasini, nel sopraccitato libro cap. III. pag. 135 e seguenti, aggiunge che gli scolari *Musicam insuper tam voce, quam diversis instrumentorum generibus excolunt. Variæ se etiam exercent, saltationibus, armis, vexillis, equitatione, artificioso præcectionis modulo: ut non solum se militiæ commodent, sed aulicis etiam deliciis, Principibus Viris ratio ingenii corporisque cultu commendent.* Ed intorno alle feste degli scolari, il Facciolati, dice, *Fasti Gymn. Patavini*, part. II. pag. 11. 1447 *Vetuit Senatus ne bacchanaliorum vacationes ultra dies denos producerentur, neve Professores ad ludos celebrandos plus conferrent argenteis vicenis*, pag. 50. anno 1467 *Senatus hoc confirmavit*, et par. III. pag. 7: 1534 *Decrevit Universitas et Professores ad celebranda bacchanalia florenos quotannis centenos darent, collata pro stipendiorum ratione symbola.* Nello Statuto di questa università de' Leggisti, stampato in Venezia per Giovanni Padovano 1551 ritrovo al lib. I. cap. XII. pag. 12: *deinde quia in veteribus statutis consueverunt Rectores celebrare*

quædam hastiludia, quæ in desuetudinem abierunt visum nobis fuit, illorum loco sequens statutum ordinare. Leggo poi nel lib. III. cap. v. *de ludis, et pecuniis scholarium* pag. 105 e 106: *si choreas maluerit Universitas ductore, et celebrare, tunc illæ fiant magnificæ in foro Juris, quibus præsint duodecim ludiorchæ, sive mazerii electi a magnifico domino Rectore, et Consiliariis, quorum quatuor sint scholares forenses matriculati, et quatuor patavini scholares matriculati legistæ, et si casu non essent, sed nollent acceptare, tunc eligantur scholares forenses, qui suppleant numerum quatuor, et alii ex nobilibus patavinis, qui non sint scholares, et omnes isti duodecim ordinent dictas choreas, et curent, ut fiant pacifice, et pulcherrime, et sint omnes participes equaliter in singulis choreis. Si vero magis placuerit hastiludia, aut concursus celebrare, tunc illi ordinentur prout constituitur tunc temporis dummodo tantum sint participes patavini, quantum scholares forenses, et dicti centum floreni expendantur in aliquo bravio pulchro. Non tamen prædicta hastiludia, sive choreæ fiant, vel celebrentur sine consensu clarissimorum dominorum Rectorum Paduæ: et spectabilium dominorum Deputatorum ad utilia, qui pro tempore erunt, et similiter electiones præsidentium patavinorum dictis choreis, sive hastiludiis factæ, ne exequantur sine consensu: ut supra, etc.* Il suddetto cap. v. lo trovo senza alterazione ristampato negli statuti e privilegj de'Leggisti, in Padova per Giovambattista Pasquati 1638. Osservo però che nello *Statuto* degli Artisti, stampato in Venezia per Giulio Paino 1589 pag. 73, dopo il fine del sopral-legato ultimo paragrafo, si legge: *Hastiludia non*

celebrentur sine mandato illustriss. dom. Venet. ed in questo *Statuto* degli Artisti, lib. I. Rubrica XIX. pag. 4 tergo, abbiamo in appresso, che nel giorno, che il nuovo Rettore prendeva il possesso, *similiter post prandium teneantur omnes prædicti equestres (scholares in equis), Rectorem associare cum dominis Prætoribus ad faciendum hastiludia: vel alios ludos; pro quibus quilibet doctor legens teneatur ponere competens pretium: quod ipse Rector victori merenti decernat: ad quos ludos pro honore studii, et majori solemnitate celebrando confirmari petimus: quod ipsi Præsides urbis cum Rectore nostro equitare teneantur. Ipse vero Rector ponat pretium ad minus Duc. X.* Anche il nostro signor abate *Jacopo Facciolati* ne' suoi *Sintagmi* intorno la medesima università dello studio, stampati in questo seminario nel 1752 ci conferma lo stesso alle pag. 16 e 17 descrivendo l'ingresso veramente magnifico delli Rettori dello studio appunto così: *Dici vix potest, quanta cum pompa honoris hujus insignia caperentur. Id fiebat sextili mense, diebus D. Laurentio et B. Virginis Assumptioni dicatis. Ac pridie quidem Rector hastas non minus ducentes, et chirothecas scholaribus mittebat, ad eorum usum qui equitare vellent, et hastis ludere. Ex his autem duodecim equis insidentes Bidello generali præeunte, ad Professorum domos se conferebant, et ut adessent, rogabant; cum interim Rector ipse quadrigis vectus Episcopum et urbis Præsides invitaret. Res in cathedrali templo agebatur, quod magnifice ornari solebat. Cum de hora convenisset, præcedebant tibicines quatuor, totidemque tympanistæ, pedissequi, ephebi honorarii, et scholares duodecim*

fasces auratos ferentes. Hos excipiebant, qui universitatis sigillum, qui statuta, qui capitium custodiebant, et postremum omnium Bidellus sceptrum argenteum humera gestans. Proxime sequebatur Rector ipse toga rubra auro prætexta ornatus, comitantibus Syndico, Vicario, Consiliariis, scholaribus reliquis, et Professoribus gymnastica toga velatis. Cum ventum in templum esset, ubi aderant Episcopus, urbis Præsides, Quæstores, Decuriones et Adsessores, sedentibus omnibus, factoque per Prætorem silentio, Oratio habebatur in qua cum Gymnasii, et Magistratuum laudibus novi quoque Rectoris merita conjungebantur. Absoluta oratione, Professor ex primariis unus capitium Rectori imponebat, sigillumque, et universitatis statuta, honorificis verbis adhibitis, tradebat. Tum Rector, actis de more gratiis, et chirotecis distributis, domum deducebatur per forum, et vias urbis majores apparatu magnifico ornatas. Epulæ succedebant ex consuetudine pene publicæ, postea ludi, decursionesque, quibus præmia collato a Professoribus ære parabantur, Rectoris judicio distribuenda. Pompæ huic auspicatissimæ cetera respondebant. Numquam enim Rector in publicum prodibat incomitatus; nec ullis functionibus intererat, nisi omnes præcederet præter Episcopum, et urbis Præsides, etc. Il Tomasini nella sua citata *Storia di questo pubblico Studio*, oltre ad una simile, ma più diffusa descrizione, rapporta nel lib. 1. pag. 57 le figure del Rettore e del Pro-Rettore e Sindico; alla pag. 64 le mazze delle università e delli collegi; i sigilli poi alla pag. 66, ed alla pag. 217 le figure del Bidello generale, e degli altri inferiori. E si sappia

per ultimo che il *Facciolati*, *Fasti Gymn. Pat.* part. II, pag. 89 dice: 1488 *postridie id. april. Ludovicus Zaito, montuonus Rector. Cum moris esset, ut jentoculum Rectores darent, ipse pro jentaculo ludricum certomen dedit, quod hastiludium vocant, concedente tum primum Collegio.*

Il *Bonifacio* poi *Storia di Trivigi*, lib. XI. pag. 248, dicendo che nel 1489 è stata bandita una giostra da Viniziani in Mestre, ricorda che „tra i giostratori ivi concorsi da Trivigi fu Pietro di Nelfo .... valorosissimo .... il quale partitosi da una giostra da Padova, dove al solito egregiamente s'era adoperato, e andato ad un'altra a Verona, quivi per invidia fu .... ucciso col veleno, che gli fu posto nelle spugne dell'elmo, di che nel suo poema fa anche fede *Aurelio Augurelli* scrivendo sopra la sua morte in dialogo una composizione intiera inscritta: *Caronte e Nelfo*".

Il *Giovio* appunto fece la vita di questo *Giovanni Aurelio Augurelli*, riminese, purgatissimo poeta lirico, di cui io ho letto il citato carme nelle sue opere latine, stampate in Venezia presso *Aldo* 1505 cioè, *Jambicus liber secundus* pag. 40, *Carmen* XXXIII. Sopra questo poeta, che fu Canonico di Trivigi, *Rambaldo degli Azzoni* Avogaro e Canonico trivigiano scrisse delle importanti ed erudite notizie già pubblicate in Venezia nel 1752, nella Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filosofici del padre *Calogerà* tom. VI. Abbiamo dunque dal sopraccitato passo, che nella nostra città nel 1489, ed altre volte prima, si fecero delle pubbliche giostre.

Il Rettore dell'università o collegio de' mercanti di *lana* faceva il suo ingresso con solenne pompa nel mese di giugno, e nel giorno di san Gio.

Battista. Ebbe ciò principio nel 1464, e ogni anno in tale festività, si dava il geniale divertimento delle giostre, e un tal costume durò fino al 1496 (1).

La nostra serenissima Repubblica nel 1509 per la rotta avuta dalla *Lega di Cambrai in Ghiera d'Adda*, deliberò allora con gran prudenza di cedere all'impero di Terraferma, e per conseguenza anche la nostra città andò in potere di Massimiliano Imperatore. Ma poi dispiacendo alla Repubblica l'aver abbandonate tante città, e vedendo essa come Padova stava male guardata per la tardità e negligenza di Cesare, si dispose tosto alla ricuperazione di questa che restò soggetta a Massimiliano solo 40 giorni circa; ed il giorno di santa Marina in poche ore la ottenne. Sì grande fu la consolazione del Senato nello intendere il felice successo di questa difficile impresa, che decretò che l'accennato faustissimo giorno, cioè, la festa di santa Marina fosse onorata solennemente. Ed in Padova pure subito si diedero segni di straordinaria allegrezza; e riferisce il citato mss. *Cittadella* pag. 93, che „ a questo ponte Molino l'anno 1509, 17 luglio si principiò a correre sino la piazza della Signoria li palli degli asini, putte ed ebrei in memoria dell'ultimo ingresso di santa Marina nella città ... ove durò sino il 1560 ".

Lo *Scardeone* nella sua *Storia* ricorda, come due nobili Padovani si distinsero lodevolmente a questo tempo ne' pubblici e dilettevoli militari esercizj. Il primo è Lodovico Camposampiero, di cui

(1) *Rossetti*, nel citato suo libro pag. 242, ed altri se ne leggono in un mss. intitolato, *Origine et racconto delle cose più degne dell'arte della lana*.

alla pag. 293 egli dice: „ *in militia vero, et equestribus ludis sæpe probatus, honorifice semper et multa cum laude, hic in patria, et ubique se semper exhibuit. Obiit anno Domini 1521.* " Del secondo, ch'è *Vinceslao Buzzacarino*, egli riferisce alla pag. 302, che *magni animi fuisse constat hac nostra ætate Vinceslaum Buzzacharinum, virum fortem et animosum, et omnis prorsus timoris expertem. Is militiam secutus, eximiam ubique operam in armis præstitit. Patavii vero in hastilibus ludis ita strenue se gessit, ut ludorum primos honores cunctis applaudentibus tulerit: licet auri precium Aloysio Valdezuccho honestæ rationis causa concesserit. De eo tunc Franciscus Savonarola hoc cormen lusit:*

Mars artem, Neptunus equum, telumque Minerva
Jupiter ingenium, Lemnius arma dedit.
Hunc nova militia, surgit, nova gloria Martis:
Ecce Antenoridum Buzzacharinus honor.
Plaudit quod vicit, quamvis donoverit aurum
Hoc nihil est: hujus fama per astra volat.
Si quis in hunc hasta querit concurrere cedet,
Vincit ab auspicio nominis ille sui.

E si aggiunge che il medesimo *Scardeone* alla pag. 260. lasciò scritto. *Novi ac etiam diligo Aloysium Verum, qui edidit pene pur ludos hastiles cantu rhythimico: nunc autem de suis studiis videtur multo ampliora promittere. Nam*, etc.

La corsa degli asini e delle meretrici oltre alle solite de'cavalli viene confermata dal Facciolati, *Fasti Gymn. Pat.* par. II. pag. 11 con queste parole: 1546 Kal. Aug. *idem Ferdinandus de Abdua mediolanensis Rector confirmatus est. Eo Cod.* XXXVIII, pag. 2 *mense junio anni sequentis ludos Civitati dedit cursu equorum, et quidem gemina-*

to, veredorum, et asturcorum tum asellorum, et meretricum, ex ea pecunia, quae caponum festivitatibus assegnata ducebatur: ex Actib. ibid. pag. 38 et 40 *ex quo loco apparet in ludos tam magnificos pro more illorum temporum impensos fuisse florenos triginta quinque, quae summa nunc vix primo praemio satis est.*

Racconta poi *Giovanni Rossino da Belforte*, Albero, ovvero Genealogia de' signori *Lazara* stampato in Padova 1650, pag. 121 e seguente, che *Giovanni sesto* di questa famiglia fu de' più segnalati cavalieri del suo secolo, e „ nella età più fresca tutto si diede agli esercizj cavallareschi et riuscì tale, che essendo di anni 29 vinse la famosa giostra all' incontro che fu fatta nel fine del carnovale sopra la piazza della Signoria di Padova nel 1548, havendo gittato da cavallo Marc'Antonio Pistogha siciliano, et per allegrezza di ciò l'ultima notte dello stesso carnovale fece una bellissima festa, et un banchetto, nel quale cento e trenta dame e cavalieri intervennero. Nel 1561 partito da Padova con il conte Fulvio Rangone suo amico si trattenne alcuni anni in Spagna, et particolarmente in Madrid, dove vivendo da gran cavaliere, et con molto splendore vinse una giostra l'anno 1563, si che meritò, che il Re Filippo lo creasse cavaliere dell'Ordine di san Giacomo ". Lo stesso *Rossino* pag. 125 e seguenti rapporta la memoria della sopraccitata nostra giostra, come fu scritta dal suddetto Giovanni *Lazara*.

L' anno seguente 1549 qui pure si fece altra celebre giostra descritta con le onorevoli livree, bagordi, feste, intermedj, ed altre circostanze, e stampata lo stesso anno in Padova per *Giacomo*

Fabriano. Questa si vide nel carnevale in piazza della Signoria: ed appunto si legge in quella descrizione un acerbo caso successo nelle prove, cioè „ che l'ultima cavera, o per meglio dire l'ultimo incontro che fecero il capitan *Pierfrancesco Naldo*, e *Dioclide Bigolino*, le lanze de' tutti due incontrate vera per vera si ruppero, e la schienza de quella del *Bigolino* intrò per la visiera al *Naldo* et per sopra l'occhio sinistro nella testa, che tramortito cadde da cavallo, ed il terzo dì dapoi l'anima sua passò all'altra vita ". Nulla di meno prima della solenne giostra gli altri cavalieri continuarono a far prova di sè. Fu anche proposto un prezzo alla quintana (segno, ovvero uomo di legno dove vanno a ferire i giostratori) di una medaglia di scudi cinque, alla quale corsero molti mascherati a diverse foggie, e sotto nomi finti; ed il vincitore fu *Arrante*, cioè, il signor *Carlo Capodivacca*, nomo d'arme. Nella sera di questo esercizio la Capitanessa, o sia la moglie di *Giovanni Capello* diede una festa di ballo in palazzo nella sala grande de' Giganti a tutta la Nobiltà da lei invitata, e dopo una onorevole colezione. In altro giorno si propesero due prezzi alla giostra dell'anello, alla quale diciotto giovani gentiluomini corsero, ed il primo premio ch'era una collana d'oro di scudi diciotto, è toccato al signor conte *Borso San Bonifacio*; l'altro d'una ghirlanda fatta di favori di gentildonne, al signor *Mario da Genova*: e dopo la Capitanessa a tutte le invitate dame e cavalieri diede il sopraddetto uguale trattenimento, e cena corrispondente. Passati dunque molti giorni di varj esercizj s' incominciò l'accennata giostra con un numeroso concorso di Nobiltà veneziana

e forestiera, in una parola fu giudicato, dice la relazione suddetta, che le persone ridotte a vedere la giostra sopra i palchi e le finestre „fossero da 13 in 15 mila ". I cavalieri alla giostra furono sedici, e comparirono tutti vestiti a diverse foggie, ed attillati onorevolmente con un superbo accompagnamento di uomini, cavalli e gentiluomini tutti pure vagamente addobbati. E perchè in un sol giorno tutti i sedici cavalieri non hanno potuto correre, perciò le corse si terminarono nello spazio delli tre ultimi giorni di carnovale, ed in quelle sere la eccellentissima Capitanessa si ridusse, come ho detto sopra, con tutta la Nobiltà alla danza, e poscia alla colezione, alla quale l'ultima sera furono al numero di 220. Il primo giorno che fu la domenica di carnesciale alle ore 19 apparirono nella piazza i cavalieri descritti alla giostra ordinatamente, e con il loro numeroso bel treno; ma per l'ora avanzata quattro sole copie giostrarono. Il lunedì alla solita ora i sedici cavalieri si ridussero nella stessa piazza con le loro livree, e tre altre copie giostrarono, dopo le quali comparve nella piazza la compagnia dei Bombardieri della nostra città, sotto la disciplina di Giovan-Maria da Napoli, detto da Parma, capo loro, con la insegna e tamburi da battaglia, dove divisi in due parti fecero diverse scaramucce con armi, e con trombe di fuoco, e poi si videro dei fuochi artificiali. L'ultimo di carnevale l'ottava copia dei giostratori si appresentò finalmente in piazza sopra i loro destrieri e con grande equipaggio, e fatte ch'ebbero le lor sette carriere si fece la giostra dei servitori armati a selle basse che diede compimento a tale giornata; ed in questa ultima gio-

stra ebbe il premio di braccia dieci di *damasco cremesino Gasparo Merlara*, servitore, per conto del signor *Carlo Capodivacca*. Nella nobile giostra poi il primo prezzio, cioè, la *catena* d'oro del valore di scudi ottanta, fu data al signor *Girolamo Jona*, di Verona; il secondo, cioè, la *spada*, il *pugnale* e la *cintura* di veluto lavorata a oro come la spada ed il pugnale, al signor *Annibale Capodilista*, al quale toccò pure la ghirlanda del valore di 25 in 30 scudi, come giudicato dall' eccellentissima Capitanessa, e dalle gentildonne il più attillato cavaliere che con meno spesa comparve in giostra. Questa medesima giostra fu anche descritta da Luigi *de' Mastellari*, padovano, in 104 stanze divise in due canti, e stampate in Padova l'anno stesso 1549 per il soprannominato *Giacomo Fabriano*.

Abbiamo in appresso che gli scolari di questa rignardevole università fecero grandiosi giuochi in onore di Bacco nel 1551; ed il *Facciolati*, *Fasti Gymn. Pat.* par. III. pag. 12, ce lo assicura dicendo: 1551, *Kal. Aug. Bernardinus Zucha bruxellensis Rector. Ex Cod.* XXXIV. pag. 3 *eo petente, vectigal ex vini importatione scholaribus condonatum est; cujus rei gratia ludi magnifici in Bacchi honorem celebrati sunt*, ma si ommette la descrizione.

Anche il *Tomasini*, *Gymn. Pat.* lib. IV, pag. 409, racconta come nel 1554, *15 novembris Ericus Dux Brusuicensis Patavium venit Venetiae profecturus*, nè dice di più.

Lo stesso *Tomasini* ci ricorda che gli scolari di questo pubblico Studio fecero una commedia nel palazzo del Podestà nel carnovale 1565, e ciò alla pag. 413 della sopraccitata opera, *peci-*

ma primæ nivis scholastici comœdiam Baochanalibus in Palatio Prætoris instruxerunt.

Gli eccellentissimi Rettori di Padova *Girolamo Cicogna* Podestà, e *Lorenzo da Mula* Capitanio diedero nel loro reggimento solennissime feste, e si videro mascherate molte e bellissime, commedie particolari, e si udirono frequenti accademie di musica. Questi stessi Rettori, ed il Provveditor generale di Terraferma 1566 in carnovale ordinarono una magnifica giostra nella piazza dei Signori, la quale si pubblicò al 5 di febbraro 1566. Frattanto si corse alla quintana, ed all'anello da molti giovani gentiluomini, tra quali fecero nobil acquisto de' premj sue eccellenze *Nicolò* e *Giacomo* figliuoli dell'eccellentissimo Podestà nostro; questi ferendo l'anello, e quello comparendo più attillatamente. Di più si recitò una commedia la notte del giovedì grasso nella sala de' Giganti entro il palazzo dell'eccellentissimo Capitano. La domenica poi di carnovale, cioè ai 24 di detto mese, s'incominciò la splendida giostra che terminò nel dì 27 primo di quaresima. I cavalieri giostranti a cavallo furono ventotto, i quali comparirono con bell'ordine (come si legge) vestiti in vaghe allusive forme, e di varie livree addobbati; tra questi si contarono quattordici Nobili padovani, e quattordici qualificati forestieri. La *collana* d'oro, di valuta di scudi ottanta per lo vincitore della giostra toccò al signor *Daniele Borromeo*, padovano; la *spada* e *pugnale* dorati, con un pajo di *sproni* e *cinta* di veluto fornita d'oro fu data al signor *Gio. Battista Storti*, veronese, per aver fatto più colpi con la lancia; ed il signor *Desiderato Uberti*, da Montagnana, il quale comparve coi suoi

paggi in giostra, ed a giostrare il più attillato, riportò la ricca ghirlanda con una medaglia d'oro con penne gialle sopra, e col cimiero di fuoco ardente, e col motto: *Di favilla gentil penosa fiamma*. Nelle sopraddette sere di domenica e di lunedì le dame e i cavalieri furono invitati da sua eccellenza Capitano nella suddetta sala de'Giganti, ove si divertirono in balli e danze, e trattati con copiosissimi e splendidi rinfreschi. La sera poi del martedì, dice il citato libro „ i clarissimi ed eccellentissimi signori Rettori e Provveditor generale con tutto il ridotto di gentiluomini e popolo ch'era nella piazza raccolto, e parimenti le chiarissime e honoratissime gentildonne, si ridussero nel palazzo nobilissimo della Ragion di Padova, ove s'appresto una solennissima festa dal clarissimo signor Podestà ordinata, e fatta per l'ultima del carnevale, la quale fu honoratissima, e per lo concorso, e per la colezione, sendosi ivi fin alle sei hore di notte danzato". In una parola le feste, le commedie, i tornei, le giostre che in questi giorni si facevano riuscirono con meraviglioso piacere e soddisfazione de'risguardanti non solo cittadini, ma forestieri, i quali sono concorsi a bella posta d'ogni condizione, e da lontani paesi in grandissimo numero. A questo proposito il suddetto *Rassino* nel suo citato lib. pag. 148 dice, che *Benedetto Quinto Lazara*, altiere generale della cavalleria veneziana, nel 1568 „ fu giostratore valoroso, per lo che in alcune cose stampate nel 1566 di lui si vede onorevol memoria", e poco dopo rapporta le seguenti stanze di *Tommaso Cirogalli*, il quale ha descritto la giostra fatta in Padova l'anno 1566, e stampata in quell'anno, nella

quale appunto si è distiuto il nostro *Benedetto V. Lazara* pag. 16.

,, Benedetto di Lazari mi pare
Cavalier si leggiadro, et si attilato,
Che se alcun altro fia nell'armeggiare
Molto esperto, pur merta esser lodato,
Com'esso, così ad hor, ad hora appare,
Non l'ultimo sarà mai giudicato;
Vedete come venne col cimiero
Pennoso ardente, questo cavaliero.
E il suo motto spiegava in questo senso
Di favilla gentil penosa fiamma
Descritto in la livrea di negro denso
E carco assai di pinme gialle et fiamma
D'oro, fra tronchi bianchi con immenso
Piacer de'cavalieri, et d'ogni dama
Perchè si gentil foco in aria ardente
Maravigliosa fa tutta la gente ";
et a fogli 21.

,, Il cavalier Flammunio, e Benedetto
De'Lazari, et Giovanni Bonzanini
Ecco, che l'uno a l'altro volge il petto
Acciò che con la lancia s'avvicini
Come fece ciascun senza difetto;
E non è chi di lor ponto declini
Per fieri incontri, e Benedetto diece
Botte guadagna, et l'altro cinque fece. "

Il mentovato *Paoletti* nel suo libro l'*Accademia Delia* pag. 9 e seguente registra i nomi e cognomi delli giostratori padovani in questo celebre incontro.

La serenissima Regina *Bona*, figlia di Giovanni Galeazzo *Sforza*, Duca di Milano, e d'Isabella d'Aragona, figlinola di Alfonso il Secondo, Re di Napoli, fu moglie di Sigismondo *Giagello*

Re di Polonia, e madre di Sigismondo Secondo, che morto il padre è successo al reame ai 27 di marzo 1566 dopo desinare; preceduta da ottanta carrettoni, e cocchj coperti di panno nero, ciascuno tirato da sei, ovvero otto cavalli, oltre alquanti carri piccioli, è giunta in Padova colla sua Corte. Ella fu incontrata a Caselle, villa cinque miglia di qui lontana, dal nostro eccellentissimo Capitano *Andrea Barbarigo*, dai Camerlenghi, dai deputati della città, e da moltissimi gentiluomini a cavallo; poi dal signor Governatore *Roberto Malatesta*, con cinquanta uomini d'arme, e dal signor Ottaviano conte di *Collalto*, con una compagnia di cavalli leggeri. Un quarto di miglio fuori della nostra città fu ricevuta da una copia di cento e più gentildonne padovane, guida e capo delle quali erano l'eccellentissime Camerlenghe, e la contessa di *Collalto*, e di nomini i nobili *Pietro Bagarotto*, *Andronico Peccino* ed *Antonio Centone*; e qui la serenissima Regina fece fermare la lettica portata da due superbissimi muli, levandosi incontro a sì ragguardevole comitiva, ed elle (chinate riverentemente) le baciarono la mano. Indi sua Maestà tolta in mezzo da numerosa compagnia di nobili giovanetti padovani, tutti vestiti ad una livrea di velluto bianco, con le spade guernite d'argento, e pennacchi sopra le berrette, con catene d'oro al collo, giunse alla porta del Pertello, la quale era ornata dell'insegna di sua Maestà d'oro e di verdure, ove ricevuta dal nostro eccellentissimo *Pietro Morosini*, da molti altri nostri gentiluomini, tutti a cavallo, e ben vestiti, co' quali si congiunse una compagnia di cinquecento archibusieri, abbigliati pulitamente, en-

tiò in questa città alle ore 21 con festosa allegrezza; con pomposo trionfo; e con grande strepito di bombarde ed artiglierie, ed indicibile era qui il concorso di gentiluomini e gentildonne veneziane e vicentine a vedere sì magnifico e reale ingresso. Sua Maestà precedeva accompagnata dai suddetti eccellentissimi Rettori e Baroni suoi venuti dal Regno di Napoli e di Polonia, dai gentiluomini di Venezia e di Padova, dai suddetti giovanetti, e da nove cocchj a latto, di baronesse napolitane, e di dame, o sia donzelle diciotto parte italiane, e parte polone: venivano dietro i cocchj delle sopraddette gentildonne che erano andate ad incontrarla, e poi tutte le moltissime sopraccennate persone a piedi ed a cavallo, sempre ordinatamente disposte per sino al palaggio tutto addobbato di velluto e di panni neri per la serenissima Repubblica, il quale è sopra l' acqua, di ragione degli eccellentissimi *Cornari*, distante dalla porta della città un terzo di miglio. E bello era il vedere nella riva di santa Sofia all'entrare del portone ch'è sopra il fiume, che corre lungo la destinata reale abitazione, d'ordine pubblico eretto un arco fatto e construtto per parere di messer *Michele da Verona*, sovrastante alle fortezze, a figura e similitudine d'un portone corintio di piedi 30 in larghezza, e 36 in altezza, in mezzo del quale tra due ordini di colonne, fu lasciata una porta sola di piedi dieci. Tutto questo grande e trionfale arco era ornato da dotti ed allusivi emblemi, e motti latini del nostro *Alessandro Bassano*, letterato ed architetto rinomato assai, il quale appunto ha descritto con minuta ed esatta particolarità ogni cosa dell' accennato arco, ed in-

gresso nel suo libro: *Dichiarazione dell' Arco fatto in Padova nella venuta della serenissima Reina Bona di Polonia*; *in Padova appresso Gratioso Percacino* 1556 in quarto, in cui anche leggesi: „ Mentre dunque sua Maestà riposava, vennero i giorni santi, ed ella come donna religiosissima, rimovendosi da civili conversazioni, si rinchiuse nel monastero di santo Stefano, et ivi datasi alle divine contemplazioni et santissimi uffizj, vi dimorò per tre giorni, dove ebe in segno di gratitudine e liberalità donò a quelle venerande monache un Crocifisso con la croce di corallo, et cento ducati ungheri da fargli un honorevole ornamento ". Nella dedicatoria di questo libro il *Bassano* dice: „ Io per ubbidire alli comandi delli clarissimi signori Rettori di Padova mi disposi di fare drizzare un qualche arco incontro alla sua venuta, così riccamente come et la picciolezza del mio intelletto: et il poco spacio d' un tempo di quattro giorni, che tanti appunto mi furono assignati, parea di poter comportare .... tutto quello che feci io poner sopra l'arco, che fu fatto per commissione d'altri etc.". Da questo passo, e da ciò che si è riferito di sopra giusta *la Dichiarazione*, ec. chi è l' architetto dell'arco, *Bassano*, oppur *Michele da Verona*? Lo stesso storico poi non accenna il motivo della venuta di questa Regina, il che però raccogliesi dai seguenti Scrittori, sebbene non si accordin nell' anno. Il mentovato *Palladio*, *Historie del Friuli*, part. II. lib. IV. pag. 175, all' anno 1556 descrive il passaggio che fece per lo Friuli la Regina Bona di Polonia che partita da quel Regno il primo di febbrajo s' incamminava per certa sua indisposizione ai bagni di Padova.

Ed aggiunge: „ Haveva seco essa Regina quattrocento persone fra huomini e donne e tra queste otto damigelle di Polonia di estraordinaria bellezza, e due d' Italia di maggior età. Viaggiava in seggetta coperta di veluto nero, a foderata di veluto pavonazzo a opera, coi suoi cristalli: erano seco diversi baroni di quel regno superbamanta vestiti con fodre di gibellini, e con altre pelli preciose. Conduceva anche un cocchio che haveva quattro mude di cavalli, otto per ciaschedun tiro; seguivano novanta cinque carrettoni per lo bagaglio, e vettovaglia coperti di panni negri ". Il signor *Domenico Vincenti*, *Raccolta di Opuscoli inediti risguardanti l'acque minerali dello Stato della serenissima Repubblica di Venezia*; *in Venezia per Pietro Savioni* 1760, opusc. I. pag. 16, rammemora come: „ nel 1555 si portò ai bagni di Padova, *Bona Sforza*, madre di Sigismondo Re di Polonia che fu incontrata e servita nei confini del Friuli dal N. H. ser *Zuanne di Lorenzo Capello*, Savio di Terraferma ". Nella storia di Trivigi del *Bonifacio*, lib. XII. pag. 528, si legge anno 1556: „ Passò in quel tempo per Trivigi *Buona* Regina di Polonia, che andava a' bagni di Padova; la quale fu da *Andrea Priuli*, Podestà di Trivigi, e da *Giovanni Brescia* cavaliera, da *Fiorino Onigo*, da *Marco Serravalle*, e da *Filippo Avogaro*, ambasciatori a questo effetto eletti, e da tutta la città con grande onore incontrata, ed alloggiata una notte nel palazzo de'Brescia, la seguente mattina se ne andò al suo viaggio ". Il *Salomoni*, *Inscriptiones Agri Patavini* pag. 276, riferisce, che in *Stigliano*, villa soggetta alla Vicaria di *Miran*, al ponte de' molini ch'erano di ragione de'padri gesu-

li sopressi nel 1773 dal Regnante sommo Pontefice Clemente XIV. si legge (in pariete) ,, 1555, 20 di marzo, qui passò *Bona Sforza*, Regina di Polonia per andar alli bagni di Padova, accompagnata dalli Cardinali di Ferrara a d'Augusta, incontrata et servita dal nobil homo signor *Gio. Capello*, Savio di Terra-ferma ".

Alla felice nuova del buon esito nella memorabile battaglia navale di *Lepanto* guadagnata dalli Cristiani contro i Turchi li 7 ottobre 1571, attribuito principalmente a' Veneziani, si fecero feste ed allegrezze in Venezia, ed in tutte le provincie. Quindi anche qui, dice il *Tommasini*, Gymn. Pat. lib. IV. pag. 415, *Hoc anno (1571) die 7 octobris insignis Venetorum cum alis Principibus victoria navalis contra Turcos, quæ solemniter in Gymnasio est celebrata ab Universitatibus studiorum*. Ed il Facciolati, *Fasti Gymn. Pat.* par III. pag. 20 all'anno 1572, dice, *ex Cod. LII. par. III. Gymnasium totum relata ad Echinadas de Turcis victoriam lætitia summa ludisque celebravit: qua de re Humanitatis Professor Riccobonus orationem habuit luculentissimam.* Di più Biagio Sereno, *Borromeorum Familiæ elogium*, stampato in Milano 1618 presso *Gio. Angelo Nava*, aggiunge: *Justinam ipsam Venetorum Senatus ac populus patronam sibi delegit, invocatque Tutelorem; ex quo potissimum in ejus festo ac ipsiusmet (ut pie creditur) interventu, ingentem ad Echinadas Christicolæ revexerunt de turcica classe victoriam, anno salutari 1572; propterea enim et Numisma de ipsius nomine, et ejus numini, od rei gestæ monimentum perpetuo cudendum sanxit.* Qui pure in questo anno 1572 vi furono militari divertimenti giusta il sopracci-

tato *Papafava* Dissert. già stampata in Venezia presso *Modesto Fenzo* 1771 senza data, e nome di stampatore alla pag. 221, il quale ci ricorda „ Alessandro III. *Papafava*, cavaliere, ucciso ne' tornei 1572 ".

Nuovamente il *Tomasini* ci fa sapere *Gymn. Pat.* lib. IV. pag. 416, che gli scolari di questa università rappresentarono nel carnovale dell'anno 1575, nel palazzo del Capitano, una commedia: *De pecunia primæ nivis scholares in palatio Præfecti comœdiam recitant, theatro constituto expensis omnium nationum collatis.*

Il Re Enrico III. di Francia, e IV. di Polonia attesa la morte di suo fratello Carlo IX. Re di Francia, nel 1574 ritornando da Polonia per succedere alla eredità di quel regno, risolse restituirsi colà per gli Stati di Venezia. Il *Lucangeli Successi del viaggio* d'Enrico III. ec. in Venezia, presso *Giolito* 1574, pag. 42, dice, che la sua Maestà veduta ch'ebbe la nostra dominante, partì per Padova sopra una piatta accompagnata dalli signori duchi di Savoja, Mantova et Nivers, dalli clarissimi signori ambasciatori, dal gran Priore fratello, et da altri signori". Il *Porcacchi* poi, nel suo libro, *Le attioni d' Arrigo Terzo*, ec. in Venezia presso *Angelieri* 1574, notando come questo Enrico partì da Venezia al 27 luglio, e che arrivò la stessa sera nella nostra città, aggiunge una descrizione più distinta di tale ingresso e della sua dimora che merita di essere rapportata: „ Fuor della porta (dic'egli pag. 39 e seguenti) che va a Venezia, et si chiama Portello era stato fatto bellissimo parato, et era venuto il Collegio de' dottori e il clero co 'l Suffraganeo alla porta: ma subito che il Re fu fuor

di barca; fu raccolto sotto un baldacchino di raso pavonazzo, ricamato d'oro, con l'armi reali portato da otto principali della città, e immediate rispetto alli polvere, et alla notte: montò sopra una carrozza tirata da quattro bellissimi cavalli turchi, et entrò nella città, precedendogli prima la Corte, et poi una lunga schiera di Bombardieri della città molto ben gueriniti, dopo i quali seguivano le compagnie degli uomini d'arme d'Antonio Martinengo, d'Alfonso da Porto, et di Enea Pio degli Obizzi, tutte vestite superbamente a livrea di velluto, con ricami chi d'oro, chi d'argento, con bellissimi et pomposi pennacchi, secondo le lor divise. I condottieri di esse havevano innanzi molti staffieri, vestiti riccamente di velluto, secondo i lor colori. Seguivano poi le fanterie del territorio molto ben guernite; e poi da cinquanta tamburi, e molte trombe che tutti suonavano. Vennero appresso da cento artigiani vestiti di azzurro, et giallo, livrea del Re, chi d'ermesino, et chi di raso: et tutti con le alabarde in mano, che facevan bella mostra. Intorno alla carrozza del Re erano ventiquattro giovanetti nobili della città, vestiti tutti di bianco con cordoni di perle, et di gioje alle berrette et con collana al collo di gran valore, e con le spade indorate: i quali erano stati eletti per servire alla persona del Re, sì come fecero mentre che stette in Padova. Presso al Re venivano il gran Prior di Francia, suo fratello, i duchi di Savoja et di Ferrara, et poi altre carrozze. Dopo le quali un ginetto leardo rotato con la copertina pavonazza, et con esso infiniti altri cavalli apparecchiati per gli altri signori ch'eran tutti menati da paggi, et da staffieri vestiti a li-

vrea pomposamente. Indi le carrozze degli Ambasciatori del Dominio, e i Rettori della città, c'havevano incontrato il Re, e infinite altre carrozze, et signori a cavallo, et altre persone in gran numero. Et perchè quando egli entrò dentro della città era (come ho detto) notte, però tutte le case dal Portello a san Bastolommeo, et di qui fino all'Arena, ove era destinato il suo alloggiamento, havevano infiniti lumi, et lumiere alle finestre, che mostrava gran magnificenza. Gli vennero poi incontro cinquecento soldati con torce accese in mano, et ordinatamente l'accompagnarono. Al ponte di santa Sofia era apparecchiato un arco all'antica, con l'armi di Francia, et di Polonia, et di Angiò, di Borbon, et d'Alvernia suoi primi Stati, formato in questo modo. La prima fronte dell'arco, che mirava a levante, et era per dirittura in visita del Re, haveva un'arco con tre porte, una grande in mezzo, et due minori. Era d'ordine dorico, largo 56 piedi, et alto altrettanto. A man destra sopra la porta piccola in un quadro finto di bronzo, era dipinta la vittoria, ch'ebbe il Re, quando co 'l fratello levò l'assedio di Parigi, et di sotto v'era questa iscrizione:

Condœum cum Admiralho, et Hæreticis Lutetiam obsidentem, Henricus cum Rege fratre fugat, prosternit, vincit.

„ Sopra questa historia era un nicchio con una figura di donna denotante la fortezza, e haveva la croce in mano, et posava i piedi sopra libri d'Ugonotti, e spoglie di nemici con queste parole":

In hoc fortis, et nemo mihi obstitit.

„ A man sinistra pur verso levante era dipinta la vittoria havuta a Janarc presso il fiume *Vie*-

na, dove fu rotto l'Ammiraglio, et morto Condè: et sotto questa pittura si leggeva":

Ad Passachum occupantibus, et diripientibus Engolismum et Pictavos hostibus occurrit Henricus, manus conserit, victor evadit, Condaeus occumbit.

„ Di sopra era poi una figura che denotava la *Prudentia* con un trofeo in mano, et con un ramo d'olivo, con queste parole sotto":

Prudens honestum coluit, et semper vicit.

„ Dal rovescio dell'arco verso ponente a man destra era dipinta la vittoria havuta a Moncontour, la caduta del cavallo che sotto gli venne meno, et la città presa".

Admirallium magnis viribus bellum restaurantem, parva manu aggreditur Henricus ad Moncontourum, ibique adverso casu equo excussus, mox humo sublatus, hostes deijecit, vincit, urbes recipit.

„ Sopra questa historia in un nicchio era posta la figura della Giustizia con un dardo, che tirava fuor di mano, et uno scudo imbracciato, tutto pieno di saette, con questo motto sotto i piedi":

Ferit et tuetur, ut decens est.

„ Dall'altra parte dell'arco era similmente dipinta la zuffa, c'hebberò insieme i seguaci dell'Ammiraglio e del Duca di Ghuisa; la quale il Re Carlo IX. intendendo d'assettare, commise al presente Arrigo, che con quelle genti c'haveva, andasse a pigliare quei seditiosi; ma Arrigo magnanimamente rifiutò di far questo. Sotto tale historia erano queste parole":

Ne belli gloriam partam oscuret Henricus, Guisios, et Admirallios contendentes, et se se caedentes, vetat comprehendere:

„ Era sopra questa historia una figura, posta per la Temperanza con la corona della Francia (come dicevano) in testa et con molte spoglie, et altri arnesi de' nimici a'piedi, e in mano, col motto ":

Solam gloriam aucupans hucusque persequor.

„ Finalmente sopra la porta principal dell' arco, dalla parte che guardava a levante era questa iscrizione ":

Henrico III. Franciæ et Poloniæ I. Regi Christianissimo Hereticis fidei hostibus superatis, et magnitudine rerum egestarum, jussa Ser. Resp. Ven. Patavina Civitas B. M. P.

„ E dall'altra parte a ponente era quest'altra ":

Henrico Franciæ III. et Poloniæ I. Regi, religionis vindici, Ser. Resp. Venetæ Decreto Patavina Civitas P.

„ Ora giunto il Re all'Arena, essendo in diversi luoghi stato salutato con molti segni d'allegrezza, fu il medesimo fatto al suo dismontare con artiglierie, con archibugi, con fuochi artificiosi, e con altri segni innumerabili. All'entrar della Arena erano poste sopra la porta tre figure: la prima d'un Re con corona imperiale in atto di trionfare, con scettro in mano; a man destra d'esso era l'altra, figurata per la Religione: et dalla sinistra la terza per la Francia, amendue in forma de donne coronate, molto allegre: et sotto v'erano l'armi reali, con altre belle imprese. Dietro alla parte era un vaso tutto pieno di gigli d'oro, custodito da due gran dragoni. Giunto dunque a questo luogo, et salite le scale; subito (come è il consueto della sua benignità) si dimostrò alla finestra, et con molto piacere stette rimirando l'infinito popolo della città c' have-

va ripieno tutto quel luogo capacissimo dell'Arena, il quale sapete quanto è bello; percioccbè questo è un theatro, serrato d'ogni intorno di mura co'merli, e in faccia ha il bellissimo palazzo di *Pietro Foscari*, Senator molto stimato. A ciascuno di que' merli eran posti cinque lumi che tutti insieme rendevano bellissima vista. S'abbruciaron poi certi castelli, et si fecero altre dimostrazioni d'allegrezza. La mattina accompagnato il Re da Rettori, et da tutta la Nobiltà fu levato similmente sotto il baldacchino, et andando alla contigua chiesa degli Eremitani, ove era concorso di popolo infinito a vederlo, creò cavaliero *Vittor Bragadino*, Capitano della città: et poi udì quivi (come è suo costume) devotamente la Messa: et tornossene al palazzo; come fu su la porta, si voltò a coloro che gli havevano portato il Baldacchino, et con cortesi parole gli ringraziò. Il baldacchino fu (come è solito) consegnato a suoi staffieri che se lo presero per loro uso. Egli poi andò vedendo i bellissimi et ornatissimi giardini di quel palazzo, che molto gli dilettarono, et di propria mano gli distaccò un cedro da una pianta, odorandolo soavemente; et andò a desinare: il qual fornito poco appresso montò in carrozza con tutta la Corte, et s'avviò verso la mirabil chiesa dedicata a sant' Antonio di Padova, detta per eccellentia il *Santo*: ove smontato, volle vederla, e intendere i miracoli di quel santo, et minutamente veder la cappella d'esso, sapere il nome delle reliquie, et delle statue d'argento, che in modo di belle, ed alte piramidi sopra due belli, et ricchi altari stavan riposte: il quale spettacolo tanto si compiacque, che s'era scordato d'andare al principiato cammino: et fu mestie-

k

ro, che il Duca di Ferrara gli ricordasse, che il tempo mancava per tanto indugio. Tornato dunque a rimontare in carrozza; come fu alla porta di santa Croce, così fermatosi, ringraziò cortesemente quei giovanetti che l' havevano servito, e i Rettori, e ciascun altro dell'honor che gli era stato fatto: et così per la via di Conselve, andò quella sera a Rovigo: etc. ". *M. Rocco Benedetti* descrive le *feste et i Trionfi fatti dalla serenissima Signoria di Venezia nella felice venuta di Henrico III. Christianissimo Re di Francia, et di Polonia, in Roma presso Giovanni Osmarino Giliotto* 1574, pag. 13 tergo, dice che, Enrico venendo a Padova fu accompagnato anche dal Duca di Ferrara, ma non riporta che vi fosse il Duca di Mantova, come narra il *Lucangeli*; dice inoltre, che detta sua Maestà fu incontrata anche dalla cavalleria del conte *Braadolino di Val di Marino*, ma non nomina quella di *Alfonso da Porto*, registrata dal *Porcacchi*; *Valerio Donajo*, in una lettera stampata in Padova e ristampata in Venezia, in detto anno, in quarto, racconta questo real passaggio per qui con alcune cose accennate diversamente dagli altri Storici, dicendo; ,, Li magnifici Deputati della città ..... elessero quaranta gentilhuomini giovani, e principalissimi tutti, quali vestiti di bianco con collane al collo d'infinito valore e prezzo, havessero da servire sua Maestà mentre dimorava in detta città, indi comandarono a tutte le arti, che dovessero livreare di turchino e giallo, quattro per ogni una de loro, quali fossero per sua guardia, e questa somma potè arrivare al numero di 150; furono fatte molte altre deliberazioni che saria lunghissimo a raccontarle, e più che dif-

facili a ricordarsele. Dall'altro canto il clero tutto sì di frati, come de' preti, quasi a gara gli uni degli altri li più pomposi adornamenti che havessero, intorno si posero, i quali d'inestimabil valore, vennero giudicati. Con questo bell'ordine si mossero verso il Portello, ove sua Maestà haveva da far l'entrata: andavano innanzi tutti i Gonfaloni delle fraglie, come si costuma il giorno del Corpo di Cristo, e dietro tutte le croci delle parrocchie, seguivano di poi tutti i conventi de' frati, uno dietro l'altro, coi loro manti intorno, e con reliquie e argenterie in mano, ch' era a vedere la più bella e religiosa cosa del mondo. Parendo, che non a un Re di Francia, ma al Re del Cielo, ciò fosse fatto, e invero rendeva stupore e maraviglia insieme. A tutto questo maraviglioso, e quasi divino trionfo, veniva dietro tutta la chieresia, col suo stendardo, quale ancora porta in segno della Signoria che ha havuta di Padova; dietro a questa a suon di trombe seguitava il *conte Alfonso da Porto*, con la sua honorata banda, dietro al medesimo suono seguiva quella del conte *Brandolino di Val de Morino*, la terza nulla di queste due inferiore, era quella del signor *Pio Enea degli Obizzi*, gentiluomo padovano, e l'ultima dietro questa veniva la *Martinenga*, in numero di cento, guidata dal signor *Antonio Martinengo*. In fine di questo poi vi era il clarissimo missier *Vettor Bragadino*, Capitanio di quella città a cavallo, seguitato da tutta la Nobiltà padovana in numero di più di 500 cavalli. Et così trovata sua Maestà arrivata (qual aggionse a mezz'ora di notte) poco meno o più, che dirò allora del rumor della artiglieria, del rumor de' tamburi, suon di trombe, strepito di

campane, insomma pareva che tutto il mondo volesse abbissare; subito s'accesero da mille torze grossissime, onde di notte ch'era oscurissima, lucidissimo giorno si pareva vedere. Montata sua Maestà in carrozza a questo apparecchiata, guidata da quattro bianchi destrieri, che quasi quelli del sole erau invidiati, e dal clarissimo Capitanio compite le debite cerimonie, con l'istesso ordine andati, tornarono dietro verso l'Arena apparecchiata per lei; era la carrozza tolta in mezzo dalli suddetti quaranta giovani, ove a vedere, pareva, che non li cavalli, ma loro la portassero. Da ogni casa per commissione delli clarissimi Rettori (all'usanza veneta) era per ogni finestra quattro casendele, per sua commissione accese, ove il ciel stellato su quella strada, o borgo pareva vedersi. Al ponte di santa Sofia trovarono un arco, con tre volti, dirizzato, simile a quel del Lido di Venegia, erano dipinte le quattro honorate vittorie avute per lei in Francia, quando era Duca d'Angiò, passato il suddetto arco, seguitando tutt'ora l'ordine de'lumi, giunsero al regal palaggio, ove smontata sua Maestà accompagnata dal gran Priore suo natural fratello, dall'altezza di Savoja, et eccellenza di Ferrara e Nivers, essendo a tutti nell'istesso palaggio divise le stanze, volse quella sera sua Maestà mangiar ritirata. La mattina seguente, etc. " Il restante di questa lettera del *Donajo* accorda con gli allegati Scrittori di tal passaggio. Nel sopranominato libro del *Rassino* pag. 122 si legge che il sopraludato *Giovanni VI. Lazara*, all'entrata che fece la detta Maestà in Padova, gli porse il cavallo eletto a tale funzione dalla città come il più conspicuo cavaliere che vivesse in quel tem-

po, etc. " *Le Coronazioni di Polonia*, *e di Francia del Christianiss. Re Enrico III etc.* stampato in Padova presso *Pasquati* 1576 alla pag. 13 promise, che: „ L'ottava giornata comincierebbe dalla partenza (di sua Maestà Cristianissima) di Venezia, et continuerebbe per sino a Ferrara, con gran trionfi et solenni apparecchi di essa magnifica città con quelli di Padova, et di Rovigo ancora. ". Ma io indarno ho lungamente cercato il secondo volume, ossia le altre cinque giornate; e per quanto ora intendo vengo assicurato che questa seconda parte non fu stampata. *Salomoni Inscript. Urbis Pat.* pag. 482 dice, *sub hac magnifica Fori Judiciorum Aula* (*ubi salariorum statio in lapide*) „ MDLXXIV. Adi 27 luglio. Venne Enrico III. Christianissimo, Re di Fransa, e di Polonia ". Trovo inoltre giusta il *Papadopoli Hist. Gymn. Pat.* tom. II. pag. 258 che in detto anno 1574 si fece qui una solenne giostra, la quale fu descritta dal padre *Desiderio del Legname, domenicano*, uomo eruditissimo, il quale appunto nel 1552 (era maestro dei chierici del nostro duomo, come consta da una iscrizione registrata dal *Salomoni Inscript. Urbis Pat.* pag. 24, e continuò in tale impiego sino che visse, cioè, al 1581). Finalmente il *mss. Cittadella* pag. 40 narra „ La piazza della Signoria (lunga per 300 piedi, e larga nel mezzo 120) dalle radunazioni civili di mascherate, de' cantori in banco, ove il 1574 il famoso *Scoto* faceva trasparire le cose sensuali per mezzo la torre con quella degli Anziani, etc. ". Aggiungo per ultimo che *Nicolò VIII. Lazara* fu creato cavaliere dal suddetto Enrico III. e fu rinomato giostratore come *Ferragù* III. della stessa famiglia, secondo il citato *Rassino*,

il quale così scrive pag. 157. „ Nicolò VIII. nacque l'anno 1553 fu di grande spirito, e valoroso nell'armi a cavallo ..... Da Enrico III. fu creato cavaliere del gran colare di san Michele nel 1575 ..... Nel 1577 andò in Germania, arrivato in Ispruc giostrò col Principe Carlo alla presenza dell' Arciduca Ferdinando, il quale volse, che fosse registrato sopra d' un libro il suo nome ..... Negli esercizj cavallareschi pochi del suo tempo lo pareggiarono, pag. 171 Ferragù III. di Girolamo V. per la sua bravura nella città di Padova grandemente stimato, fu giostratore valoroso ... et fece testamento nel 1602 alli 21 di marzo".

Il *Tomasini*, *Gymn. Pat.* lib. IV. pag. 423 ci tramanda che nel 1580, 9 *novembris Tres studiosi electi fuerunt, ut cum Bidello generali ab illustrissimus Urbis Praesidibus, et Gymnasii Professoribus primae nivis symbolam de more exigerent.* Il qual soldo, come abbiamo detto era impiegato in pubblici giuochi e divertimenti.

Passò pure per questa città nel 1581 *Maria* arciduchessa d' Austria figliuola di Carlo V. nuora di Ferdinando II. moglie di Massimiliano II. e madre di Ridolfo II. tutti Imperatori, e sorella del gran Filippo Re di Spagna, accompagnata dall' arciduca Massimiliano suo figliuolo, e da gran comitiva di gentiluomini, e di soldati tedeschi. Essa che passava al governo del Portogallo che poco prima il Re con le arme s' aveva guadagnato, fu degnamente ricevuta, ed alloggiò, come i nostri Scrittori affermano, nel sopranominato palazzo della nostra Arena. Madonna *Issicratea Monte Rodigina*, giovanetta di 18 anni, nobilissimo ingegno, le recitò un'orazione con molto applauso degli ascoltanti, aven-

dosi riguardo al sesso, ed all'età sua, la quale si legge nel libro intitolato: *Dell'Orazioni di diversi huomini illustri*, stampato in Venezia 1584, in 4to. lib. 1. pag. 277 tergo. Il *Rassino* nel citato suo libro pag. 161 riferisce che nel carnovale di quest'anno *Giovanni* VII. *Lazara* „ dopo una giostra all'incontro, nella quale intervenne sotto nome di *Pistofilo il Costante*, egli si pose in pensiero di promovere la fondazione di una permanente Accademia nella città di Padove, et bavutone discorso col conte *Enea Conti*, con *Francesco Frisimelega*, et con *Antonio Frisimelega* fratelli, stabilì il tutto, et diede l'origine all'Accademia degli *Oplosofisti* (intorno al 1670) così *Gennari* (Tom. 1. *Saggi dell' Accademia di Padova*, pag. 55) la quale poscia è state chiamata *Delia*, et è stata una delle più illustri d'Italia ". Andò l' Accademia errando di luogo in luogo, come attesta il *Rassino* alla pag. 163 e seguenti. Gli Accademici detti *Avvinti* esercitavano i giuochi Palatini, che duravano sette giorni in sette settimane carnovalesche (1). Finalmente nel 1608 ritrovandosi in questa città Capitano il cavalier *Pietro Duodo*, e vedendo egli che per raffreddamento degli Accademici era quasi venuta meno la suddetta Accademia d'arme, vi fondò la presente *Delia*. La sua impresa è l'isola di Delo, col motto: *nunc tandem immota*. Ed il *Berteili* nel 1611 stampando in Vicenza l'Orazione del conte *Ingolfo Conti*, lettor di questa Accademia, da lui recitata in morte del suddetto cavalier *Duodo*, così dice a' lettori: „ Egli fondò questa Accademia di sessanta gentiluomini pado-

(1) Il mss. Cittadella, pag. 96.

vani, i quali per rendersi habili a servire la serenissima Signoria di Venezia si esercitassero negli esercizj cavallereschi sotto di un matematico, di un cavallerizzo et di un mastro d'armi, potendo ognuno di loro sostituir a cavalcare, a schermire, a giostrare un fratello, un figliuolo, o un nipote, con altri belli ordini, li quali non occorre raccontare per ora. Nè contento di ciò lor fece avere dalla serenissima Signoria di Venezia il luogo di Cittadella vecchia, perchè vi fabbricassero le stanze da ridursi, et da farvi gli esercizj; et perchè la spesa della fabbrica era molta, vi applicò molti danari de' condannati, et ve ne donò molti di più de' suoi: et le procurò dall'eccellentissimo Senato una decima sopra le condanne che si facessero in Padova, et nel territorio padovano. Ma degna di considerazione è la fabbrica del luogo principale ove si riducono i signori accademici sì per architettura, come per qualità di stanze: poichè nella parte di sotto vi è un coperto grandissimo per cavalcare ne' tempi piovosi; et di sopra vi sono compartiti luoghi diversi, che servono per ridotto di que' signori per legger le scienze militari, e per giocar d'armi. In particolare la sala è bellissima et larghissima con due portoni, quattro porte, otto finestre maggiori, otto minori; fatta in volto, et adorna di stucchi, et pitture: et per ascendervi vi è una veramente regia scala, fatta di pietra viva ". E chi avesse piacere di maggiori notizie sopra questa nobilissima Accademia si leggano *Papadopoli Hist. Gymn. Pat.* Tom. I. lib. I. pag. 42 e segnenti, e *Rossetti*, nel citato lib. part. II. pag. 300. Un vasto incendio pochi anni sono, ha distrutta una mole di tanta considerazione.

Nelli Fasti *Gymn. Pat.* par. III. pag. 28 del *Facciolati* si accennano le feste solenni seguite con incredibile concorso degli scolari e di cittadini per la elezione ed ingresso al Rettorato dell'università de'Leggisti del cavaliere *Pietro Alzano* di Bergamo 1591, *Kal. Aug. Petrus Alzanus Eques Bergomas electus est Juristarum Rector. Ex Cod.* LXVI. pag. II. *Incredibili scholarum, et civium comitatu domum deductus est: mense autem proximo, cum stolam accepit, triduo celebrata solemnia sunt.*

Il *Rassino* nella citata pag. 181 ci fa noto come il sopraddetto *Giovanni VII.* „ l'anno 1592 a campo aperto in giostra fu vincitore di Giovanni Battista Botto de colori verde e giallo, perlocchè egli, et i suoi posteri hanno poi usata la livrea di essi colori ".

Il *mss. Cittadella* pag. 42 e seguenti rammemorando le nostre sale degli esercizj cavallereschi, nota una magnifica festa fatta in questa gran sala della Ragione l'anno 1599, ed altre feste, danze ed azioni armigere nella gran sala verde, e in quella de' Giganti. Ed il Facciolati, *Fasti Gymn. Pat.* par. III. pag. 31 dice: *Anno sequenti ineunte* (cioè 1599) *ab utraque universitate collata pecunia est, ut Cæsaris Cremonini Tragedia Bacchanalibus ageretur. Ex Cod.* LXXII, par. XVI. Qui poi non voglio passare sotto silenzio come a questo tempo *Giovanni* figlio del soprannominato *Nicolò VII. Lazara*, e nato nel 1579 era rammentato assai nelle frequenti nostre giostre, e negli esercizj cavallereschi, giusta l'autorità del *Rassino* nel libro più volte citato pagina 178 e seguenti, il quale così s'esprime: „ *Giovanni di Nicolò VIII.* cavaliere nacque l'anno 1579... Nel 1605

dalla Maestà di Enrico IV. Re di Francia fu creato cavaliere di san Michele. Nel 1610 fu Principe dell'Accademia *Delia*.... Dalla Serenità di Venezia nel 1613 fu creato Conte primo del Palù, luogo nel Padovano.... Si esercitava spesso in giostre e tornei, ne' quali col nome di Semivivo Fedele portò il vanto di superare tutti i più provetti cavalieri del suo tempo che con lui si cimentarono, fu anco cavaliere ornato di belle lettere, et buon Poeta.... Morì l'anno 1619 alli 29 di agosto ec".

Inoltre ho letto una solenne giostra fatta in questa città nel carnevale 1600 celebrata da Lodovico *Grota*, padovano, in un poema eroico, stampato dal nostro *Pasquati* nello stesso anno. Questo festoso armeggiamento durò due giorni, e fu fatto, dice il Poeta, nella solita piazza ove stassi la *lizza*. I cavalieri mantenitori furono due *Roberto Obizzi* ed *Enea Conti*, e dodici i Nobili avventurieri: tutti sotto diversi nomi e con bello numeroso equipaggio. Il primo premio, cioè, la *Catena dorata*, toccò a *Florindo*, il *Vincitore*, ossia *Giacomo Dotto*; il secondo, ed il terzo a *Robizzendo*, il *Leale*, ossia *Roberto Obizzi*, cioè, la *spada* col *pugnal* dorata, e la *ghirlanda*, perchè comparve con livrea più attillata, e di meno costo. La sera poi sua eccellenza Podestà *Giovanni Cornaro* diede una pubblica festa di ballo nella gran sala della Ragione, con ricca illuminazione, e numerosi strumenti, dopo la quale sua eccellenza Capitano *Antonio Priuli* offrì una splendida ed abbondante cena.

„ *Nell' ampie sole della regia corte*
a tutte le dame e cavalieri concorsi a godere ed onorare questi cavallereschi e piacevoli divertimenti.

Anche nel 1605 si fece qui una *barriera*, cioè, un militare esercizio d'uomini armati e combattenti insieme, con corte spade dentro certe sbarre, o recinti, dove erano chiusi e separati dagli spettatori. Questa da *Annibale Orsato* fu pienamente descritta, e stampata dal *Pasquati* nello stesso anno col disegno dello steccato e delle comparse. La *barriera* fu pubblicata in varie sere col cartello e colle parlate di alcuni cavalieri sotto nomi finti, cominciando ai 25 gennaro in occasione delle feste che si facevano nella sala verda dall'eccellentissimo nostro Capitanio, allora *Stefano Viaro*, nel di cui ultimo cortile presso le mura formossi il teatro, ossia *steccato* lungo piedi cento, largo quarantacinque, serrato da colonne alte piedi quattro contessute di asse, con una porta formata da due piramidi, larga piedi quindici circa, e circondata al di fuori di molti ordini di palchi, dietro a' quali v'erano scalinate fin sopra i tetti delle case. Questa festa si fece la sera del lunedì di carnevale coll'illuminazione di cento a più torci di cera bianca posti dal suddetto nostro Rappresentante, alla quale da sette in otto mille persone, particolarmente molta Nobiltà veneta e forestiera, ed anche l'eccellentissimo signor *Gio. Battista dal Monte*, Generale di questo serenissimo Dominio, e tutta l'Università dello studio, massimamente i signori Oltramontani. Il primo a comparire nell'arena fu il nobil signor conte *Enea Conti*, Mastro di campo, avendo innanzi quattro tamburi, dodici paggi vestiti alla spagnola, con due torcie per cadauno, cioè, uno in ispalla, l'altro sotto mano, dietro poi lo seguivano quattro gentiluomini, quattro altri servitori, e ventiquattro allabardieri nobilmente vestiti che

facevano ala. Egli fece sgombrare il campo, divise la sua compagnia metà per banda alla porta dello steccato, ed i paggi piantarono le torcie in terra tenendone una per mano, che arsero poi sempre. Dall'altro campo in faccia della porta eravi un'alto *monte*, benissimo finto per mezzo del quale comparve una ondeggiante *nave dorata*, con vele d'argento che per li falconetti gittava bellissimi fuochi, al di cui arbore v'era una *maga* che cantando versi accompagnata da stromenti sotto coperta nascosi, invitava i cavalieri all'assalto, e dal monte si sentivano gli spiriti con altro armonioso concerto a rispondere, e con altre fiamme e razzi. Il *monte* poi si converti in un grazioso castello, o palazzo con loggia sotto tre archi, e per quello di mezzo vennero nello steccato i mantenitori scesi dalla nave, cioè, i nobili signori *Roberto Obizzi* e *Galeazzo Orologi*, preceduti da dodici paggi con torcie in mano, da quattro tamburi, e da due nobili padrini, tutti superbamente vestiti, i quali dopo girato più volte il campo si ridussero nel castello facendo appoggiar al di fuori molte picche per loro, e per gli avventurieri, e compartire i paggi nello steccato colle torcie fisse in terra. Poscia comparvero sei pastori suonando de' pifferi, ed altri quattro avanti in mano torcie accese, indi una giovinetta che guidava un *Alicorno*, traente un carro fatto a guisa di bel giardino, sopra il quale sedeva l'eccellentissimo signor *Girolamo Marcello*, a cui intorno venivano quattro paggi anch'essi assai ben vestiti con otto torcie accese. Disceso il cavaliere col suo padrino, si partì il carro coi pastori, e i paggi si compartirono presso li sopraddetti colle torcie accese. E qui sua eccellenza

fece tre colpi di picca e cinque di stocco col signor *Roberto Obizzi*, e terminato l'abbattimento si collocarono di rimpetto ai signori Giudici sopra sedie preparate per gli avventurieri. *Caronte* in seguito guidando una barca conduceva il nobile signor *Giovanni Lazora*, di sant' Agata, col suo padrino, un paggio di *Minos*, giudice dell'inferno, e quattro anime, o ombre d'eroi, velate di bianco, che portavano torcia nere. Questo cavaliere, che altre volte aveva dato saggio di suo valore alla lizza, a campo aperto, ed a tornei, qui fece prova col nobil signor *Galeazzo Orologi* di picca e di stocco secondo la disfida. Poscia comparve altro bellissimo carro tirato da quattro gran *cigni*, e contornato da otto *Sotiri* con una mazza in mano, ed una torcia in ispalla; nella di cui sommità in leggiadra forma eranvi *Venere*, *Amore*, e le tre *Grazie*; e dietro quattro staffieri con due torcie per uno, col loro padrino il nobil signor *Girolamo Vergellesi*, il quale si andò a ferire con il suddetto signor *Obizzi*, mantenitore, ed ambi eccellentemente si diportarono. Compita questa gentil tenzone vennero quattro paggi ben addobbati che portavano otto torcie, accompagnando l'alata *Fama* con tromba d'argento in mano, seguita da un nunzio della *Maga Eurilla*, il quale avendo un'ampolla d'argento in mano si conduceva dietro una piramide, che da se stessa si moveva, alta circa piedi 25 tutta dipinta a trofei, a cui vicino eravi il padrino. Fatto il solito giro per lo steccato, la *piramide* si convertì in diversi e mirabili fuochi, e da quella uscì il signor *Paolo Capodivacca*, con una mazza che ardeva in mano: e sgombrato il residuo della *piramide*, e partito il *Nunzio* e la *Fama*, questo

cavaliere ed il nobil signor *Galeazzo Orologi* fecero il prescritto assalto valorosamente. Si videro appresso due *demonj* con un tamburo muto, ed uno zufolo mesto seguiti da tre saltellanti *Furie infernali* aventi in mano faci accese, che di tratto in tratto gittavano graziosi fuochi e razzi, dietro alle quali v'erano tre *arpie* che tiravano un gran *drago* alato, su cui sedeva il nobil signor conte *Alberto Conti*, in arme negre a fiamme d'oro, e quattro paggi poi accompagnavano con torcie il padrino. Sceso il cavaliere dal drago che uscì con la compagnia dall'arena, lasciando i paggi con l'ordine solito, egli, ed il nobile signor *Roberto Obizzi* destri si dimostrarono a colpirsi di picca e di stocco sino al segno fatto dal Mastro di campo. Finalmente otto schiavi con catene al collo, e torcie in mano precedevano due *giganti* che portavano in ispalla due grosse ed alte mazze, con due scudi pieni di fuoco e di fiamme, a' quali seguiva un grandissimo *elefante* portante altissima torre da cui uscivano fuochi artificiali, e venivano insieme due padrini dei nobili signori *Federico Capodilista* ed *Annibale Papafava*, i quali scesero dalla torre, e l'uno dopo l'altro si abbatterono generosamente coi *mantenitori*. Non vedendosi comparire altri avventurieri, i cinque nobili signori Giudici ordinarono che i signori cavalieri, *Marcello* e *Capodilista* di nuovo facessero prova di picca e di stocco con loro *mantenitore Roberto Obizzi*, i quali erano giudicati prima di egual valore, ed ora il nobil signor *Roberto* in particolar modo si distinse. Si fece per ultimo la folla, nella quale perchè i cavalieri suddetti erano in numero dispari, restò fuori il nobil signor *Capodivacca*,

a cui toccò il primo ad uscire alla sorte: gli altri compartiti *in fila* s'abbatterono di picca, poi di stocco con dispostezza e bravura tale, che pareva una vera battaglia, colla quale si terminò sì delicioso notturno spettacolo. Allora i nobili signori Giudici distribuirono i premj, cioè, la *Catena* al nobile signor *Roberto Obizzi* sotto nome di *Antalcida il Coraggioso*, pel ferir di picca; al nobil signor *Annibale Papafava* col nome di *Anlauro*, il *Volonteroso* la *spada* ed il *pugnale* per il colpir di stocco, e le *staffe* con gli *sproni* e *brucce* d'oro a sua eccellenza *Girolamo Marcello* sotto nome di *Aldageno* il *Solitario* per la sua dispostezza mostrata nella folla. La *ghirlanda* poi fu data ai nobili signori *mantenitori Obizzi* sopraddetto, e *Galeazzo Orologi*, sotto nome di *Cleomene l'Avveduto*, perchè comparirono con più bella invenzione e livrea, e di maggior vista e meno spesa, e combatterono più politi: i quali tutti con prezzi in mano dei lor padrini ordinatamente passeggiando intorno allo steccato, seguiti dagli altri cavalieri e livree moltissime, ne uscirono fuori con altissimi applausi ed acclamazioni. Il *Rassino* nel suddetto libro pag. 162. rammemora questa *barriera* lodando *Giovanni VII. Lazara*, perchè nella stessa si fece conoscere assai prode della persona, e valoroso.

Merita poi che si sappia come nell'anno 1609 fu eletto sindico della università de' Leggisti di questo Studio il nobile signor conte *Egano Tiene*, vicentino, registrato solamente dal nostro *Facciolati*, *Fasti Gymn. Pat.* par. III. pag. 34. 1609, *Kal. Aug. Comes Eganus Tienens Vicentinus Syndicus loco Rectoris. Ex Cod.* LXXVIII. p. a. E sotto questo sindicato, essendo pubblici Rettori sue

eccellenze *Angelo Corraro* e *Francesco Morosini*, gli Scolari leggisti rappresentarono nel carnovale dell'anno seguente 1610, con molto applauso e splendidissima pompa, la *finta Fiammetta*, favola pastorale di *Francesco Contarini*, la quale fu stampata in Venezia lo stesso anno in 4.° e con gl'Intermedj aggiunti nel 1611 in 12.° dal medesimo *Ambrogio Dei*, il quale appunto si tramanda la notizia di sì virtuoso divertimento nell'avviso ai leggitori.

Io trovo ancora seguita un'altra *barriera* nel 1613, della quale parimenti ho veduto la descrizione stampata presso il nostro *Pietro Paolo Tozzi*, nel 1613. Questo notturno torneo a' piedi si fece nel carnovale ai 17 di febbrajo, nel sopraddetto ultimo cortile, già ridotto in teatro, come allora, il di cui campo fu illuminato da quel nostro Capitano sua eccellenza *Girolamo Capello*. Nella descrizione di questa *barriera* si leggono li cartelli pubblicati in varie precedenti sere dalli due *mantenitori*, e dagli undici *avventurieri* con differenti belle invenzioni nella sala del *Priuli*, del Capitanato, alla presenza di moltissime dame e cavalieri; poscia si raccoglie come *Giovanni Lazara*, *Mostro di campo* comparve con un magnifico e numeroso figurato equipaggio, di cui quattro lo precedevano coi prezzi della battaglia appesi sopra aste per presentare alle dame ed ai Giudici da dispensare ai vincitori. Tutte inoltre le varie e dilettevoli macchine, cori, motteti, concerti musicali d'ognuno dei *mantenitori* e degli *avventurieri*, così i vestiti di tanti dissimili staffieri, paggi e delle comparse, ed in fine i particolari combattimenti, e la folla vengono minutamente registrati nella medesima. Del resto la *bar-*

riera fu eseguita col solito ordine, e i prezzi furono distribuiti così. La *collana*, del valore di cento scudi, fu data a *Chiaramante di Bettania*, che era il signor *Annibale Papafava*, perchè aveva meglio ferito di picca; la *spada* dorata, con *pugnale* e *cintura* dorata a *Fiorisello di Nichea*, che era il signor *Benedetto Grompo*, perchè meglio aveva adoperato lo stocco; il *giojello* da cappello a *Polemidoro*, cioè al signor *Ascanio Zabarella*, per aver fatto meglio alla folla. Sua eccellenza Capitanio poi con soddisfazione di tutte le dame diede la ricca ghirlanda ai *mantenitori Hildebrando* e *Gigliduro*, cioè, ai signori conte *Alberto Conti* e conte *Silvio San Bonifacio*. Questo militare e dilettevole trattenimento durò sino alle dodici ore, ed „ il luogo (dice la Descrizione pag. 12) fu pieno di persone che si stimò che arrivassero a più di dieci mila". Ed il *Rassino*, nella citata pag. 162 ricorda questa *barriera*, e che il suddetto *Giovanni VII. Lazara* „ nello stesso anno fu eletto Principe dell' Accademia Delia, honore che conseguì anco nel 1635, poi nel 1636 dalla stessa Accademia fu esentato come uno de' primi fondatori di essa". Lo stesso storico pag. 169 trascrive quanto si dice di questo *Giovanni*, nella sopraallegata *Descrizione della barriera* fatta in questo anno 1613.

Qui pure si fecero delle giostre sopra la piazza dei Signori nell' anno 1623 le quali si leggono descritte e stampate dal nostro *Giambattista Martini* nel medesimo anno. Nel quale libretto, dopo i capitoli della prima giostra seguita i 26 febbrajo, vi sono le seguenti parole „: Lascio di descrivere le giostre alla quintana fatte nell' Accademia Delia ogni festa dopo il Natale, sino al

I

carnovale con molto gusto della città, perchè furono senza cartelli ". E l'ultima pagina di questo libretto dice così ,, I preti della giostra all'incontro, la collana di duecento scudi fu data al signor *Valentin Mussato*. La spada et un pugnale di gran valuta al signor *Nicolò Barisoni*. Le staffe et speroni di gran valuta al signor *Costantin de'Dottori*. Et questa giostra fu la domenica grassa, et si fece all'incontro, con tempo piovoso ".

Lunedì di carnevale.

,, Seguì la giostra alla quintana con livree. Li pretii: vinse la collana il signor *Lionello de Dottori*; vinse la spada et il pugnale il signor *Galeazzo del Mulo*, vinse il terzo pretio il signor *Paolo da Rio*, et fu un paro di staffe."

Martedì di carnevale.

,, Seguì una bellissima giostra, et corsero in un facchino armato ".

Il citato *Paoletti*, *l' Accademia Delia* pag. 10 accenna una giostra fatta nel 1620 ,, essendo Prefetto l'eccellenza del signor *Pietro Sagredo* " il quale non fu certo in quell'anno, nè di quel nome, bensì in quest'anno 1623 sua eccellenza *Zaccaria Sagredo* fu Capitano di questa città. E da quanto osservo il *Paoletti*, *Arch. della magnifica città nostra*, avrà voluto ricordare una giostra del 1620 (che io non ho mai veduta stampata, nè accennata da altri) errando nel riferire il Capitano d'allora ch'era sua eccellenza *Silvestro Valerio*, padre di Massimo che fu pure nostro Capitano nel 1618.

Essendo Podestà sua eccellenza *Francesco Pisani*, e Capitano sua eccellenza *Girolamo Civra-*

no nel 1632 si fecero quì feste solenni, conviti pubblici, commedie, e molti altri allegri divertimenti giusta il *Tomasini* autore *sincrono*, *de Gymn. Pat.* lib. IV. pag. 452, il quale dice: 1632, 26 *februarii* ..... *Bacchanalia solemnibus epulis, comediis, aliisque laetitia plenis festivitatibus a Rectoribus urbis parata.*

La Descrizione del *Catajo*, luogo dei nobili signori marchesi *degli Obizzi*, padovani, fatta da *Giuseppe Betussi bassanese*, l' anno 1572 fu accresciuta dal conte *Francesco Berni*, e ristampata in Ferrara dal *Maresta* 1669. Questi alla pag. 196 accenna cinque tornei fatti in diverse città d'Italia, e dipinti in quel reale palazzo. Servì l'*Ermiona* del signor marchese *Pio Enea Obizzi* per introduzione d'un torneo a piedi ed a cavallo, o d'un balletto rappresentato in musica, nella città di Padova l'anno 1636 dedicata al serenissimo Principe di Venezia *Francesco Erizzo*, descritta dal signor *Nicolò Enea Bartolini*, gentiluomo ed accademico senese (1). Questo spettacolo per musica è diviso in tre azioni: la *prima* è detta il Rapimento d'Europa, la *seconda* gli errori di Cadmo, *la terza* gl'Imenei, le quali furono eseguite lodevolmente ai 11 di aprile di detto anno 1636, e riuscirono splendide e decorose assai, sì per le macchine, che pel numero di nobili attori. „ Fu accomodato (dice il *Bartolini*) per teatro un ampio edifizio che fa testa ad un seguito di fabbriche, che dalla banda di levante non chiudono intieramente il circolo d'una larga pianura, detta il Prato della Valle..... Si vedeva a terreno del contrapalco una capace ri-

(1) In Padova per *Paolo Frambotto* in 4to.

tirata per dover servire a' cavalieri del torneo, coperta d'un padiglione, coll' arme del signor duca di *Candale*, che n' era maestro di campo. Le due più alte e più lontane file erano ripiene di cittadinanza, nella terza sedevano i signori scolari e i Nobili stranieri, il secondo, come luogo più degno era de' signori Rettori e de' Nobili veneti, e nel primo se ne stavano le gentildonne e i principali gentiluomini della città. Lungo il piano del teatro erano apparecchiati due gradi, ne' quali si vagheggiavano ottantu dame padovane, le quali presero a ballare una maestosa danza al suono di molti e varj strumenti, prima che le azioni s' incominciassero. La prima azione oltre le belle macchine, e le cantate musicali, si terminò dalle dame e dai cavalieri con lieti e leggiadri balli. Nella seconda azione sedici cavalieri rappresentarono una barriera, o sia torneo a piedi, e comparirono accompagnati da ben vestiti servi, dagli araldi e dalli padrini. La prima copia de' combattenti erano li signori marchese *Pio Enea Obizzi* e *Rinaldo Papafava*; la seconda li signori conti *Giacomo Leoni*, *Salton Buzzacarini*, *Francesco Ponte* e *Gaspare Scoino*; la terza li signori *Nicolò Corradini*, *Guarino degli Oddi*, *Antonio Caudi* e *Pietro Zambelli*; la quarta, li signori *Paolo Zabarella*, *Bonifacio Zabarella*, *Carlo Lana* gentiluomo bresciano, e *Francesco Carraro*; finalmente li signori conti *Nicolò Lazara* e *Marco Antonio Gabrielli*. Questi signori scesi ordinatamente nel campo si abbatterono con asta, stocco e pugnale prima l'uno con l' altro, poscia a squadra a squadra. E per compimento di questa seconda azione, già decorata di macchine e di arie musicali, un numeroso drappello

di dame e cavalieri in varie e graziose maniere tra i soavi suoni celebrò sollazzevoli balli. L'inventore di tutto il magnifico spettacolo fu il nobil signor marchese *Obizzi* sopranominato, il quale anche distese in versi le due prime azioni, e fece eseguire la seguente al signor abate *Tonti*, a motivo della ristrettezza del tempo. In questa ultima azione si vide il ballo de' Beozj, composto di dodici Padovani tra giovani e donzelle, rappresentanti con distinte macchine, e con suoni e canti allusivi, il rapimento d'Europa, il coro delle sue Vergini, la partenza di Cadmo, il sacrifizio, il combattimento col Drago, l'edificazione di Tebe, le nozze di Ermiona, e le feste de'Beozj. Poscia comparvero i cavalieri per il torneo a cavallo con molte ammirabili macchine, ed equipaggi. Il signor duca di *Candale*, Generale della Infanteria era mastro di campo, ed il primo che si vide fu il *mantenitore*, cioè, il suddetto signor marchese *Obizzi*, col nome di Ercole; il secondo, signor Paolo *Zabarella*, col nome di Egeo; il terzo, il signor Francesco *Ponte* Kav. col nome di Anteo; e l'ultimo col nome di Teseo, il signor Francesco Carrari. Indi l'uno dopo l'altro si batterono contro Ercole con zagaglia da tutte le punte armate, e dopo l'asta con gli stocchi, e terminati gl'incontri vennero fra di loro a tenzone per buono spazio di tempo valorosamente. In una parola tutte le parti di questa nobilissima festa sono state singolari; la quale è già descritta minutamente nell' accennato libro fregiato con 15 rami in foglio esprimenti le macchine, le scene del teatro, di cui, e delle quali fu ingegnero il signor Alfonso *Chenda*, detto il Rivaroli ferrarese, pittore, architetto e mecca-

nico celebre di que'tempi; ed il signor Felice Sances romano compose tutta la musica. Gli eccellentissimi Rettori di questa città erano allora Zaccaria *Sagredo* Podestà, e Giacomo *Soranzo* Capitano, li quali sostennero le loro dignità con commendabile giustizia e prudenza ". Abbiamo veduto che in questa *barriera* comparve il nobile signor *Nicolò Lazora*, di cui non dubito riuscirà grato l'udire ciò che riporta il *Rassino* nel citato suo lib. pag. 191. „ *Nicolò*, dice egli, *Lazara* conte II. del Palii nel 1618 dalla maestà di Luigi XIII. Re di Francia fu creato gentiluomo ordinario della sua camera. Nel 1622 in esecuzione de gli ordini del Senato da'Rettori della città fu eletto per assistere al Prencipe di Condi zio della detta maestà, mentre passò per Padova. Nel 1623 dallo stesso Re gli fu mandato il gran collare di san Michele ec. In diverse barriere e tornei ha dimostrata grand'attitudine ad ogni esercizio cavalleresco, è stato Prencipe dell' Accademia Delia nel 1634, ec. ".

Anche nel 1638, 18 aprile si fece qui una giostra dedicata in un real foglio volante dello stampatore *Paolo Frambotto* a sua eccellenza *Cecilia Foscarini Mocenigo*, allora Capitania di Padova. In cotesto foglio si leggono solamente sei parlate in prosa, ed una in versi tra i cavalieri giostranti con nomi finti; i capitoli della giostra, i nomi e cognomi dei giudici, cioè, i signori *Pietra Brozolo*, deputato, *Annibale Capodilista* Principe dell'Accademia, e condottiere, e *Girolamo Buonmartino*; quei dei *confidenti* che sono i nobili signori cavalier *Marsilio Papafava* ed *Orsato Orsati* cavalier, ed il mastro di campo, ch'è il nobil signor marchese *Pio Enea Obiz*-

zi. Altro di particolare non ho ritrovato sopra della presente giostra, solo che il *Tomasini* pure, *Gymn. Pat.* lib. IV. pag. 457, conferma: 1658, 18 *Martii*, *Hastiludia a Nobilibus Patavinis in foro Dominorum solemniter celebrata*. Peraltro la citata descrizione in due luoghi, dice, essersi fatta questa giostra ai 18 aprile e non di marzo, come nota il *Tomasini*, il quale forse vorrà ricordarci altri spettacoli seguiti in detto anno di marzo.

Qui nella piazza dei Signori, la notte dei 15 giugno 1643 fu fatto un torneo a cavallo per le nozze degli eccellentissimi signori *Elisabetta Landi* e *Bartolommeo Zeno*, figliuolo dell'eccellentissimo signor *Gio. Antonio*, Capitano allora di questa città; ed il signor *Luigi Manzini* lo descrive in un libretto intitolato, *l'Amor pudico, invenzione del signor march. Pio Enea degli Obizzi*, ec. stampato in Este per *Giulio Crivellari*, in 4to. con figure in rame. La piazza formava un maestoso rettangolo teatro dipinto a chiaro-scuro; composto da due ordini di palchi con architrave e colonne; adorno di molte piramidi, e con quattro ben intesi portoni negli angoli per l'ingresso ed uscita delle macchine, ec. La sufficiente illuminazione per questo notturno torneo consisteva in tre ordini, e nel mezzo del teatro erano appese d'alto otto belle lumiere con cinquanta padellue ardenti di certa odorata materia che ardeva senza fumo ed agitazione. L'ameno spettacolo incominciò da una sinfonia di numerosi strumenti, dopo la quale *Amore* scopertosi da una lucida nube, situata sopra il palco a mezzodì, cantando fra melodie pubblicò la sua intenzione. Quindi quattro mirabili macchine,

una dopo l'altra rappresentanti le quattro stagioni dell'anno vennero nella descritta piazza dai quattro portoni, il palazzo della *Primavera* tirato dai giganti, tramutossi in un vezzoso giardino: la *nube della Estate* condotta dagli *aquiloni* si convertì in un limpido fonte: il *monte dell'Autunno* tirato dalle *giraffe* trasformossi in un delizioso prato: ed il castello dell'*Inverno* condotto dagli *elefanti* si tramutò in un ornatissimo atrio. Ogni una di queste macchine era preceduta da trombe, tamburi, corteggio di pompose livree, e di dodici guerrieri a piedi che rappresentavano le dodici settimane del trimestre; poscia il cavaliere che figurava la *stagione*, e presso di lui altri tre gentiluomini che esprimevano i tre mesi ch'ella compone con sinfonie e cantate allusive. Girata che ebbe la macchina intorno al teatro, e fermatasi alquanto nel mezzo di esso, si ritirava fuor dell'Arena, e i cavalieri si adattavano al loro posto destinato, e così successivamente le altre stagioni si dirigevano, la prima delle quali fu la *Primavera*, poscia l'*Estate*, l'*Autunno* e l'*Inverno*. Indi apertasi improvvisamente una grotta da un lato del teatro uscirono le fiere celesti, cioè, il *toro*, il *leone*, il *sagittario* ed il *capricorno*, offerte dalle *stagioni*, ed *Amore* in ispettacolo, le quali passeggiato avendo tutta la piazza furono collocate in linea retta, ed in distanza eguale. Allora i sedici cavalieri delle *stagioni* con l'accennato metodo usciti dalle carceri andarono in corsa l'uno dopo l'altro a ferir il *centauro* con la lancia, e girato velocemente il cavallo a colpir con terzetta il *capricorno*, e rivogliendosi a lanciar con un dardo sopra il *toro*, e finalmente si riconducessero colla spa-

da vibrata a colpir il *leone*: e replicando questi cavalieri l'assalto stesso delle fiere, maneggiarono ancora le stesse armi, cotanto diverse, con tanta leggiadria e franchezza che recarono somma meraviglia e diletto. *Amore* ne diede egli pure segno di compiacenza, ed aggradimento cantando in versi, ed ordinando alle *stagioni* di azzuffarsi con zagaglie, poscia colle mazze ferrate in variate ordinanze e figure, lo che durò lunga pezza con molta bravura. Ritirati i cavalieri ai loro posti, sortirono le quarantotto *settimane* al suono di tamburi, e denudate le spade corsero ad azzuffarsi più volte con sì regolata celerità e variate figure, che riscossero un applauso universale. Finalmente le *stagioni* s'accinsero al combattimento cogli stocchi, e poco dopo anche le *settimane* vennero fra di loro alla pugna, ripartite fra cavalli, e tutti in vaghe e separate figure continuarono, finchè giunsero due graziose macchine di moltissimi musici e suonatori i quali con dolce armonia cantando imposero fine ai combattimenti: come pure *Amore* cantando si congedò. Nondimeno le *settimane* continuarono a festeggiare diversamente, cioè, con balli di vari incontri, e figure vezzose al suono di que' tanti armoniosi stromenti; e i suddetti cavalieri padovani, otto per parte formarono un incalzo di caroselli tanto ordinato e grazioso, ed una treccia sì artificiosa, colla quale terminarono la festa, riuscita a detto del *Manzini* che diffusamente la descrive, una splendidissima azione del valore e virtù de'nostri cavalieri, e meritò una giusta lode ed ammirazione dagl'intendenti. Il compositore di tutte le musiche, fu il padre Antonio *dalle Tavole*, maestro di cappella dell'Arca del nostro sant'Anto-

mo, e l'inventore e direttore di questo notturno torneo il sopraccitato signor marchese *Pio Enea degli Obizzi*, patrizio padovano, nel palazzo del quale evvi appunto dipinto il presente armeggiamento. Perciò l'allegato conte *Berni*, pag. 197. ei ricorda che: „ l' *Amor* pudico è delineato e dipinto nell' altro (cioè nel quarto camerino) ; abbattimento a cavallo di quattro mostri, o vogliam dire fiere celesti, col quale da' signori di Padova cangiata in un bellissimo teatro la piazza, si onorarono le nozze de' signori *Bartolommeo Zeno* ed *Isabella Landi*. Il palazzo di Primavera in un giardino si muta, la nube della State in una fonte, in un prato la montagna dell'Autunno, ed un atrio si fa il castello del Verno. In queste mura se ne veggono le metamorfosi, così ben descritte dal *Rossi*, e dal signor conte *Luigi Manzini*; così al vivo sono dipinte in un libro che a gloria della pittura e della facondia par, che insieme contendano, e la penna dell' uno e 'l pennello dell' altro ".

Le giostre poi, i giuochi e le feste che annualmente si facevano da questa università dello Studio, come abbiamo accennato, continuarono sino ad ora, cioè al 1648 circa, perchè nè riferiti Statuti, e particolarmente in quello stampato nel 1638 non trovo quelle sospensioni ed avvertenze che osservo in un altro posteriore Statuto degli Artisti, impresso dal nostro *Pasquati* nel 1648. Questo nel lib. 1. pag. 11. ove si parla delle giostre che si facevano pei Rettori, nota in margine: *usus hic nunc est abolitus*; e tanto si conferma nel lib. IV. pag. 153, nel qual libro appunto alla pag. 175 riferendo i suddetti giuochi che erano soliti fare gli scolari insieme co' nostri

Padovani si legge in margine: *Isti ludi non amplius fiunt ex consuetudine.* Ci assicura inoltre il Zabarella, che a questo tempo i nostri cittadini si dilettavano di simili esercizj cavallereschi, dicendo nel suo libro, *Aula Zabarella*, pag. 90. *Nostra aetate* (1650 circa) *Eques Sertorius Ursatus ludis militaribus valde insignis.*

Da un *Proclama*, o sia *grida a stampa* in data 19 aprile 1668 degli illustrissimi eccellentissimi signori *Marco Ruzini* Podestà, e *Vettor Contarini*, Capitanio, Rettori della città di Padova si rileva, che per continuare la solennità annua del di lei passaggio al felicissimo Dominio della Repubblica di Venezia, conforme il praticato dell'anno decorso, qui si fecero i 15 giugno di detto anno 1668 palii con barberi, ronzini, asini e donne; ed i premj furono, al primo corridor dei barberi braccia 25 *tabì* in opera; al primo dei ronzioi braccia 25 *ormesin* giallo; al primo degli asini braccia 25 *rensa*, ed alla prima delle donne una pezza di *Grogan* cremesino.

Da una relazione stampata qui nel 1687 per il *Sardi*, io raccolgo, che in questa città nello stesso anno si fecero solenni allegrezze e fuochi per le vittorie ed acquisti fatti dalla nostra serenissima Repubblica sopra i Turchi; ma doveva lo Scrittore dire per essere restata tutta la Morea in potere de'Veneziani, col mezzo appunto di sua eccellenza *Francesco Morosini*, Capitano generale, il di cui busto in bronzo fu collocato per ordine dell'eccellentissimo Senato in una sala del palazzo ducale, con la iscrizione a piedi: *Francisco Mauroceno Peloponnesiaco, adhuc viventi, Senatus posuit. Anno* MDCLXXXVII. Perciò la mattina del dì 26 novembre qui s'intuonarono re-

plicati *Te Deum*, in rendimento di grazie, e si videro le mercerie, i luoghi de' primi e le piazze tutte fornite con varj sontuosi addobbi, e permesse le maschere in segno di pubblica allegrezza. La sera poi nella piazza de Signori si è ammirata una macchina di bellissimi fuochi artificiali, il primo piano della quale era piedi cinquanta di larghezza, ed alto piedi dodici e mezzo; il secondo largo piedi trenta, e piedi otto di altezza; l' uno e l' altro quadri perfetti; ed il terzo che figurava un altare era alto piedi cinque, e sei di larghezza. Sotto il primo piano vi erano quattro strade che sembravano adorne sale per il transito delle carrozze, ed il tutto si vide maestevolmente apparato, e con motti della Scrittura, con istatue allusive, ec. Finalmente, su la cima (dice la stessa relazione) della torre dell'orologio vi dimorava un Angelo figurante la Fede fra le nuvole, nelle quali risplendevano queste parole, *Hinc salus*, che con fuoco volò ad incendiare il libro dell' alcorano, e poscia la luna che stavano sopra l'altare con maestria d'arte così grande che obbligava all'estasi ognuno ".

Onorò la nostra città anche la serenissima *Anna*, Principessa di Toscana nel 1691 mentre portavasi in *Neoburgo*, sposa al serenissimo Elettor Palatino del Reno. Ella arrivò ai 13 di maggio alle ore 22, e fu incontrata alla porta di santa Croce da numerosi cavalieri e dame, a nome delle quali la nobil signora contessa *Lucrezia Salvatica Zabarella*, fecele il complimento. Indi S. A. E col seguito stesso, ed affollata da grandissimo popolo, e moltissime maschere, portossi all'insigne basilica di sant' Antonio, e fatte alcune preci si inviò al palazzo vescovile, lasciato vuoto dall'emi-

rentissimo nostro Vescovo, ch'era allora il beato *Gregorio Barbarigo*, ove fu ricevuta ed alloggiata dai nobili signori cavalieri *fra Lepido*, e conte *Andrea Zabarelli*: e tosto regalata dal nostro serenissimo Governo con sessanta e più bacili imperiali, e molte ceste di carpioni, trote, conditi, confetture e preziosi stranieri liquori. La sera poi S.A.E. andò al teatro di Stra maggiore, ove era allestita l'opera in musica intitolata il *Maurizio*. La mattina seguente levata da sei nobilissime carrozze dei nostri eccellentissimi Rappresentanti, e da quattro altre della casa *Zabarella* si portò alla suddetta basilica, fece la santissima Comunione, ed ascoltò due Messe intermischiate di varj mottetti cantati da musici, i quali pure cantarono il mottetto *O Lingua benedicta*, visitando essa le preziose reliquie, tra le quali il *mento* e la *lingua* del nostro sant' Antonio. Dopo pranzo fu condotta ad ammirare il magnifico tempio di santa Giustina, e col solito numeroso seguito passò al giardino e laberinto dei NN. HH. Papafava in Vanzo, e finalmente nel gran Prato della Valle al corso delle dame, che si fece in quel giorno numerosissimo. La sera ella andò nel famoso palazzo della Ragione a godere la festa ordinata per suo trattenimento dagli eccellentissimi *Andrea Capello* Podestà, e *Marin Zorzi* Capitanio, i quali supplirono a tutte le spese. Le piazze erano illuminate da spessi fanali di pece, a' quali rispondevano altrettante torcie all'intorno dell'esterno meraviglioso salone. La gran sala poi era riccamente, e con bell'ordine illuminata: da una parte vedevasi un doppio palco con ottanta suonatori d'arco, oltre le trombe; ed all'incontro vi era un gran superbo baldacchi-

no cremise listato d'oro, sotto a cui sopra due gradini una maestosa e regia sedia. I rinfreschi d'acque gelate, e vini d'ogni sorte dispensavansi profusamente sì nella sala a tutti i concorrenti, come nelle loggie esteriori a tutto il popolo. Il giorno addietro S. A. E. dimostrò il suo regio aggradimento con espressioni benignissime, visitò nuovamente l'arca di sant'Antonio, ed udita la santa Messa partì per Vicenza. Questo è quanto io ho raccolto da un distinto e diffoso ragguaglio, pubblicato in tale occasione in foglio senza nome dello stampatore.

Il *Facciolati* rammemora nel 1705 come gli scolari leggisti fecero giuochi teatrali e musicali in onore del *Fietta* loro Sindico e Pro-Rettore, *Fasti Gymn. Pat.* par. III. pag. 63. e seguenti MDCCV. XII. *Kal. Jul. Bartholomæus Fietta, Accelinus adoptione Germanus, Syndicus et Prorector .... Quo die munus dimisit, merita ejus Scholares scenicis et musicis ludis celebrarunt; idque in actis ad posteritatis memoriam praescribi placuit.*

Nell'anno poi 1758 ai 10 di settembre si fece nel mezzo del Prato della Valle una pubblica giuliva festa, oltre a tante altre particolari e private, in testimonianza della straordinaria letizia de'nostri cittadini per l'esaltazione al sommo Pontificato dell'eminentissimo Cardinale *Carlo Rezzonico*, nostro Vescovo, che, come abbiamo detto, prese il nome di *Clemente* XIII. Infatti colà si vide, senza riguardo a veruna spesa, piantata una superbissima macchina di grandiosi e varj fuochi artificiali, circondata ad una mediocre distanza da ottanta Indri, e da altri 220 piantati intorno a quella grandissima pianura. E prima di dar fuoco alla bellissima macchina per quattro

ore continue si udirono 32 professori con instrumenti da fiato d'ogni sorta, e timballi, che a maraviglia sonarono sinfonie e concerti composti per questa occasione, alla quale concorsero innumerabili spettatori, dopo che già aveasi cominciato l'accennato divertimento di gubbilo da una salva numerosissima di mortaretti. Questa festa viene diligentemente descritta, ed indicata con la Tavola V. nel soprallegato libro delle *Funzioni sacre, e feste fatte in Padova*, ec.

Moltissime feste si fecero già in Padova; anche in quest'ultimi tempi, solenni corse di cavalli al palio, che troppo lunga cosa sarebbe l'annoverare, ma non è da tacere che nel 1765 con universale aggradimento furono stabilite nel vasto Prato della Valle.

Così nel 1766 si replicò la corsa de' barberi nella suddetta gran piazza con miglior ordine, e con maggiore concorso ed approvazione non solo de' cittadini, ma ancora de' forestieri, e specialmente di grandi personaggi.

Finalmente nell'anno 1767 si accrebbe lo splendore di sì dilettevole e magnifico spettacolo delle corse nel luogo medesimo, essendosi fatte molte utili operazioni dalla nobile Presidenza destinata al Prato della Valle con terminazione del di 4 maggio prossimo passato, fatta da sua eccellenza *Marin Cavalli*, Provveditor nostro vigilantissimo, e tanto benemerito di questa città, e ciò in esecuzione de' decreti dell' eccellentissimo Senato 14 febbrajo, 28 marzo, 9 aprile di quest' anno, i quali pure dichiarano, e riconfermano, che il suddetto Prato della Valle *abbia a restar sempre libera a comune e pubblico uso.*

Si vide anche la corsa delle *carrette* ad uso di

Firenze, anzi de'nostri antichi Padovani, giacchè dice lo *Scardeone* nel passo da me citato, *qui dies solemnis aliquandiu habitus est quotannis aurigationibus*, ec. E ciò pure è confermato dallo *Zorzi* negli addotti versi latini, dal *Lauguer* nel suo primo passo da me allegato, e da altri; le quali *carrette* fecero due giri dello spazioso steccato, e quel tratto di più ch'è dalla mossa alla meta. A questo proposito dice il *Muratori Antiqu. Ital.* Tom. II. Dissert. XXIX. col. 850: *Tamdiu desuetos (cursus equorum) Italia rursus recepit, sed equis tantum, aut sponte currentibus, aut a juvenculo insidente rectis, rarissime vero cum quadrigis*. Gli antichi concorrenti a questa corsa erano un tempo principi, eroi e re ancora, i quali non ambivano meno la gloria di riportarvi il premio, che quella di guadagnare delle battaglie, e di conquistare delle provincie. Ai 3 pure dello stesso mese di luglio si rinnovò la sopraccennata corsa degli uomini a cavallo, o sia il palio *col fantino*, i quali girarono quanto le suddette *carrette*, e tale spettacolo fu comunemente assai applaudito.

Nell'occasione dell'ingresso in Padova del Podestà signor Domenico Michieli, nobile veneto, fu data nel 1778 un altra festa nel Prato della Valle con illuminazione, ornandosi il recinto a foggia di giardino con archi, e festoni intrecciati di verde. Eravi figurato nel fondo del giardino il monte Parnasso, da cui scaturiva l'Ippocrene, sopra il quale stava collocata un'orchestra con quantità di strumenti, e fu eseguita una Cantata dal signor cavaliere *Gaetano Guadagni*.

Si nomineranno sempre con ammirazione sorprendente le due splendidissime illuminazioni fat-

te per la città, e particolarmente nel vasto Prato della Valle pella dimora fatta nel grande monastero di santa Giustina dalle Santità loro Pio VI. nell'anno 1782 e Pio VII. nell'anno 1800.

Nell'anno 1789 si diede uno spettacolo di nuovo genere nel Prato suddetto, illuminandolo a giorno, ed a fuochi di pece facendovi una corsa notturna di cavalli *col Fantino*.

Nell'anno 1814 si rinnovò il corso trojano, delle *bighe*, nel Prato della Valle, e si seguitò ogni anno; corso che piacque sempre universalmente, vedendosi assai numeroso il concorso di forestieri e di popolo.

Nell'anno 1815 la notte del dì 20 di decembre le MM. LL. II. RR. Francesco Primo, nostro Augusto Sovrano, e la fu Maria Luigia di lui consorte, figlia di Ferdinando Arciduca d'Austria, visitando lo Stato ex-veneto si fermarono qui tre giorni, ed onorarono colla loro Augusta presenza il pubblico *salone*. Si apre la gran porta, nè più si scorge il *salone*, ma un vastissimo recinto, che offre un ameno giardino, con vaghe scene campestri abbellite dall'arte. Restano i Sovrani nella gran loggia, di nobilissima architettura, che *pulvinare* vien detta dagli architetti, di forma semicircolare, ed è festeggiato il loro arrivo dalla folla esultante dei numerosi spettatori, con lieti *evviva*. Altissimi alberi, lunghi viali, fiori, fontane zampillanti, vaghe colline, cadute d'acqua fra sassi e sassi, tempio radiante di viva luce, colonna trionfale, oggetti disposti in modo di sorprendere, e rendere attonito lo sguardo. Si discendeva per ampia gradinata nel sottoposto piano, e si girava al di sopra per lungo viale. Fu eseguito intanto altro spettacolo di nuovo

genere intitolato *Feste euganee*, dal celebre poeta signor *Sograffi* che uni insieme storia e favola con sommo ingegno, e questo dirimpetto alla loggia. Più non si conoscevano i limiti di di quel recinto, l'azzurra volta del firmamento era ornata di stelle, e sembrava impossibile vedere sì magnifica scena raccolta in una sala. Il Sovrano si mosse onde percorrere quell'artificiale giardino. Passeggiò per gli ampj viali, sempre osservando le variate scene che se gli presentavano. Giunta la M. S. sopra un rustico ponte, osservò in un colpo d'occhio i numerosi spettatori che seguivano col movimento della persona i di lui passi, ed in faccia si presentava la loggia ripiena di nobilissimi soggetti. Tutto riuscì di sommo aggradimento agli augusti Sovrani, confermandolo le clementissime espressioni di compiacenza proferite dalle loro labbra. Dopo varie ore si ritirarono, colmando di elogj Il signor ingegnere *Japelli*, dispositore, direttore ed esecutore di sì magnifico spettacolo. *Vedi l'Opera stampata in Padova* ec.

Fino ad ora abbiamo con autorevoli monumenti veduto, che tra noi si costumarono, per così dire colla fondazione della stessa città, i giuochi cestici, le prime satiriche e sacre rappresentazioni, che in Italia facevansi, le battaglie tra le bestie; la naumachia, il giuoco dell'uomo salvatico coi giganti, quello del castello, le pubbliche solennissime corti di conviti con bagordi, o sia armeggiamenti, feste, danze, le corse delle carrette, degli uomini a piedi e a cavallo, de'barberi, le giostre, i tornei, le barriere, gli astiludj, ed anche le bighe, i trionfi, ed ogni sorta di spettacoli. Nè furono tralasciate in varj incontri di

comune letizia, bellissime dispendiose mascherate, superbe macchine di fuochi artificiali, e frequenti pubbliche feste di suoni e di balli. E chi leggesse autentiche mss. memorie della nostra città, di questo antico Studio, della nostra nobilissima accademia *Delia*, e tanti altri nostrali e stranieri Storici, troverebbe forse assai di più, che in breve tempo non ho potuto raccogliere intorno agli *Spettacoli ed alle feste* che qui si son fatte.

Nell' indicar cotesti giuochi, si è creduto cosa non disaggradevole il produrre un poetico componimento del signor abate *Francesco Fanzago*, già professore di letteratura nelle R. pubbliche scuole della città di Padova, recitato in una pubblica letteraria Accademia che si fece nella sala della *loggia in piazza de' Signori* l' anno 1788 traendone il pensiero dalla Descrizione che fece il signor abate Sberti nel *Saggio degli Spettacoli* ec. stampato nel 1768.

Sei tu, patrio mio suol, cui le soavi
Aure, i colli ridenti, e le fresch' acque
Rendon all' egra umanità salubre?
Ove lasciando il prisco attico lido
Palla fermossi, e fin di lui maestra,
Che li Romani memorandi fatti
Scrisse con auro stil? Sei tu che vita
Desti ad uomini illustri in lettere e in armi?
Invan mia lingua rimembrar saprebbe
Tanti tuoi pregi, Euganea, ond' è famoso
Presso all' itale genti il tuo gran nome.
Nuovo desire a celebrar m'appella
I cimenti, le pugne, i fieri assalti,
Onde ne' giuochi i cittadini egregj
Si segnalaro un dì: lo san le piazze,
Lo sa quest' ampia valle, in cui fer mostra

Di coraggio e valor in belle gare
I magnanimi spirti a' miglior tempi.
Non de' fanti, de' carri e de' destrieri
Rammenterò le corse, onde fu nota
Ai stranier la mia patria. A te, gran mole,
A te, *Zairo* famoso, i' pur rivolgo
I miei versi, il mio dir: „ ove i nostr'avi
Passeggiar col coturno, e in tristi accenti "
Trar già poteo fin dalle scene il pianto:
Dove col cesto i Padovani invitti
Dier prove di valor, Trasea cantando
De' cittadini eroi l' armi e l' imprese.
Ma qual raro spettacolo degg' io
Qual fatto ricordar? Ah! veder parmi
Gli agguerriti di Sparta alteri duci
Venir a questa parte! Oh quante stragi,
Quante morti minacciano! son quelle
De' guerrieri le navi, è quello il lido?
Ahi s'abbruciano i borghi, il vasto incendio
Fa cader tetti, e rovinar capanne!
Degl' infelici popolani ascolto
Le misere querele: uccise belve,
Predati armenti, trucidate spose,
Mariti estinti, moribondi figli
Offrono oggetti di spavento e lutto.
O Padoa mia, corri a salvar gli avanzi
De' tuoi figli, e di te: punisci, estingui,
Sazia nel sangue ostil la tua vendetta.
Quand'ecco i Padovani accesi in petto
Di generoso ardir, cingon d'intorno
Il perfido Spartan: quivi una parte
De' cittadini il predatore affronta;
Un'altra vola ad assalir le navi;
Già ferisce le guardie, in mezzo all'onde
Precipita i nocchieri; ardono i legni; -

È in solenne tenzon, mentre allo scampo
Si danno i Greci, coraggiosa e forte
Urta, insegue, incatena, infuria, ammazza....
Gleonimo è fuggito; e il gran trionfo
Padova riportando, le rapite
Spoglie, e i rostri di Giuno al tempio appende.
Allegra la città brilla, ed è tutta
Intenta a festeggiar nel patrio fiume
La vittoria naval. Vedi spalmate
Ondeggianti barchette, nomini armati
Di forti lancie in simulata pugna
Contro avventarle del nemico audace.
Affollate di popolo vedeansi
Del Medoaco le rive, i lieti viva
Mettevano a romor Padoa che volta
Al suo gran cittadin, dicea, tra i fasti
Chiaro scrittor delle romulee gesta
Serba l'alta memoria ai dì venturi.
O patria mia, o mia diletta Euganea,
Qual m'offri torniamento? odo le voci
Del popolazzo, e suon di man con elle.
Perchè le genti alla sbarrata piazza
Corrono desiose, e ricoperte
Son logge e palchi di tappeti e d'ostro?
Ma nella lizza entrar in su bardati
Snelli corsier i cavalieri io miro.
Cingon le tempia di cimieri adorni
Di belle piume; aurea lorica i loro
Petti difende: han nella manca il freno,
Nella destra la lancia; in sella alteri
Fanno leggiadra ed ordinata mostra.
La turba spettatrice ammira e gode
Solo al veder gli abbigliamenti e i gesti.
Pria passeggiano intorno, e quinci in fila
Schieransi i giostrator; con l'asta in resta

Levano assalti, aggirano cavalli,
Si rincontrano, e spingonsi in più mischie;
Fan volte e scorribande a tutta briglia:
Il batter delle mani, e il grido assorda.
Te la rimota età, te non men vide,
O grazioso pargoletto Ascanio,
Vincere nelle giostre, e crescer quinci
Alle speranze, e al dolce amor del padre.
Questi fur questi i rinomati ludi
Quando le tede maritali un tempo
Accese Imen su queste delle Brenta
Beate sponde, e giovani e donzelle
Di real sangue in sacro nodo unìo.
O dolci rimembranze, o tua gran lode,
Alma città, che fin da'lor primi anni
Svegli ad opre onorate i figli tuoi!
Eglino con fint' arte, e destro ingegno
Nel Prato della Valle intesto d' ossi
Simulato castel rizzaro all' aura:
Cui rare pelli di straniere belve,
E variati serici lavori
Coprìano in vista dilettosa e vaga.
Amor del giuoco il lusinghier cimento
Reggea qual mastro, onor d'Euganea,
Pudiche verginelle; non d'usbergo
Armate il sen, nè di cimier la fronte,
Ma d' aurei serti, e più di perle e gemme,
Onde tutto raggiava il crine intorno:
E rivestite di superbo arnese,
Mirabil opra, ornàva in fogge nuove.
Da più bande appiccar dovean la zuffa
Vigorosi garzon in ricche spoglie
Leggiadri e gai, che pronti al dato segno
Lanciavan pere, melarancie e poma,
Cedri, gigli, viole e balle d'altri

Soavissimi fior, pur vagheggiando
Con bel sorriso che diceva io v'amo,
La sospirata preda. Agli intanto
Le modeste donzelle in cento guise
Destreggiavan di qua, di là vegliando,
Altre a raccorre le gittate ampolle
Di odorifero umor di rose e d'ambra;
Standosi in militar ordin disposte
Altre a schermir le combattute rocche
Con intrepido ardor. Quand'ecco Amore,
O dolce inganno! a un urto sol facea
La fortezza cader. Sciolto l'incanto,
Gli allegri vincitor prendean le destre
Delle care nemiche, e più che il labbro,
Parlavan gli occhi, e favellava il core.
Magnanimo valor, merto sublime,
Non cieca brama, ridestava allora
Negl'innocenti petti i puri sensi
Di nobil fiamma. Onesti giovanetti,
Deh! la virtù che ne'vostr'avi accese
Sì belle gare fra i comuni applausi,
Serbi in voi di costante e puro affetto
Il tenero desir, stringa sull'ara
Con fausti auspicj indissolubil nodo.

IN FUNERE

HANNIBALIS COMITIS CAPILISTII

CARMEN

HIERONYMI NIGRI VEN. CAN. PATAVINI

AD FRANCISCUM CAPILISTIUM EQUITEM

HANNIBALIS PATREM DOLENTISSIMUM

PATAVIO KAL. NOV. MDLI.

Quando ita sors voluit, fatique immobilis ordo
Ut juvenem forma egregium, non laudis egentem
Hannibalem suprema dies jam funere acerbo
Merserit, extinctum fas est decorare supremis
Muneribus, mœstamque urbem, afflictumque parentem
Solari, qua parte licet, res ardua, nostro
Vix tentanda gradu, et nostris haud viribus æqua.
Nam quis crudele hoc, et non sanabile vulnus
Cernat; et audaci possit contingere dextra?
Quodcumque aspicimus nihil est, nisi luctus, et ipsi
Euganei Colles, et depressæ convalles
Dant gemitum, Hannibalemque refert miserabilis Echo.
Ipse etiam flavum caput indignatus Apollo
Subtraxit terris raptos sibi questus honores.
Juppiter insuetos demittit ab æthere nimbos,
Perpetuasque altis voluit de montibus undas
Irati duo Medoaci, tumefactus et altis
Gurgitibus pater Eridanus tot pinguia culta,
Oppida tot limo informi, complevit et ulva.

Quid memorem æternis resonantia tecta querelis,
Et fremitu pene eversas Antenoris arces?
Dum blandos hi sermones, moresque pudicos,
Insignemque alii formam, ingeniumque recensent.
Ille refert, ut quum prima hic lanugine mentum
Vestiret, latum in campum generosus in armis
Prodierit, spumantis equi vestigia sistens.
Qualis erat circum in medium quum pulcher Julus
Acri invectus equo Trojanum duceret agmen.
Utque puer longo demum certamine victor
Auratamque ensem, distinctamque arte coronam,
Grata puellarum dextræ, quæ dona pararant,
Promeritus veræ tulerit sua præmia laudis.
Hæc memorant passim nuptæ, innuptæque puellæ,
Atque viri, et vanos jactant ad sydera questus.
Namque tuum, Francisce, pater miserande dolorem
Quid referam? quibus ipse oculis tot gaudia nati
Interrupta tui, et prolapsos cernis honores?
Non hæc luminibus siccis spectanda, nec ista
Parva quidem patriæ, atque ævo sunt damna futuro.
At tibi, qui genus antiquum virtutibus ornas,
Edocto casus hominum, et discrimina mille
Turpe putem longo nimium indulgere dolori.
An credis genuisse Deum? natoque, tibique
Mortales pater omnipotens obduxerat artus.
Nec minus est mortale dolor, quam tempus, et ipsa
Longa vel invitis nobis oblivia tollant.
Ista sed ignaro vulgo medicina parata est,
Non tibi; cui firmum pectus, cui maximus usus
Est rerum, atque omni eventu prudentia major.
Namque quod ante diem primoque in vere juventæ
Ipse tuo amplexu fatis avulsus iniquis,
Hannibal ignotas subito migravit ad oras,
Non magis hoc eniquam est haud æqua mente ferendum,

Quam si quis comitum forsan cursumque viamque
Conficiat prior, et celeri pede linquat inertes.
Non nostra hæc patria est, structis quam mollbus altis
Incolimus, parvo sed temporis intervallo
Permissum hospitium hoc nobis, via cuique terenda est
Ocius, adducto telum quam pervolet arcu.
Et cui forte datum subito considere portu,
Hic felix pelagi fremitum contemnit et iras.
Illuc tolle oculos, illuc jam dirige mentem,
Francisce, humanis jamdudum casibus actam.
Illic te placido expectat pius Hannibal ore
Postquam longa tuæ compleris tempora vitæ.
Illic purgata speculatur numina luce,
Et vanas hominum curas, lamentaque videt.

IL FINE

Corretto per cura dell'Abate G. Codognato.